

Sicilia Archeologica

Rassegna periodica di studi, notizie
e documentazione edita dall'Ente
Provinciale per il Turismo di Trapani

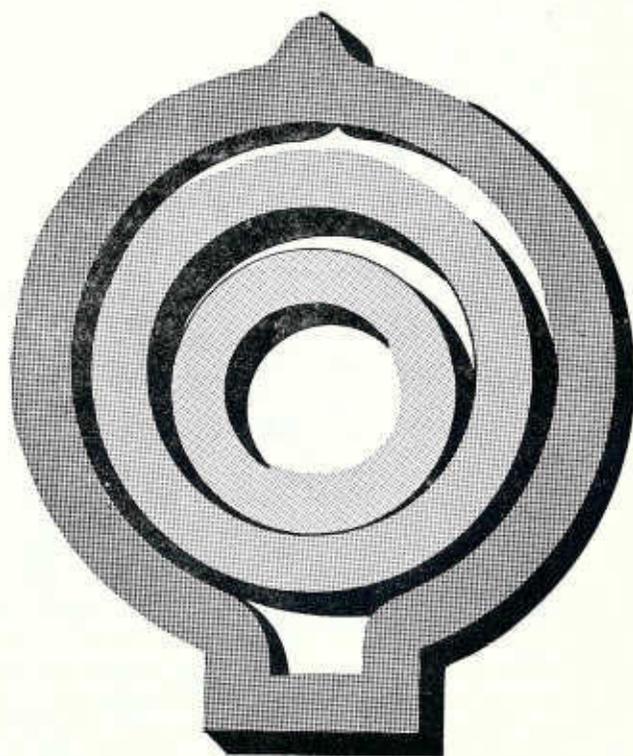


32

Anno Nono - Dicembre 1976

Por C. 401 km

al tuo servizio dove vivi e lavori



**Cassa di Risparmio V.E.
per le Province Siciliane**

Banco di Sicilia

Istituto di Credito di Diritto Pubblico
Presidenza e Amministrazione Centrale in Palermo
Patrimonio: L. 150.815.294.287

Sedi e Succursali:

Acireale	Gela	Roma
Agrigento	Genova	S. Agata Militello
Alcamo	Lentini	Sciacca
Ancona	Marsala	Siracusa
Bologna	Messina	Termini Imerese
Caltagirone	Mestre	Torino
Caltanissetta	Milano	Trapani
Catania	Palermo	Trieste
Enna	Perugia	Venezia
Firenze	Pordenone	Verona
	Ragusa	Vittoria

250 Agenzie in tutta Italia



Uffici di rappresentanza a Bruxelles,
Copenaghen, Francoforte sul Meno, Londra, New York, Parigi e Zurigo

Sezioni speciali per il:
Credito Agrario e Peschereccio, Credito Minerario, Credito Industriale,
Credito Fondiario, Finanziamento Opere Pubbliche.

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio



Ente Provinciale per il Turismo di Trapani



Trapani - Piazzetta Saturno - Il trecentesco portale dell'ex Chiesa di Sant'Agostino, sovrastato dal magnifico rosone

Visitate la Provincia di Trapani

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI da GIORNALI e RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

Sicilia Archeologica

Rassegna periodica di studi, notizie e documentazione edita dall'Ente Prov.le Turismo di Trapani

Direttore: **Enzo Costa**
Presidente E.P.T. Trapani

*

Direttore Responsabile: **Vincenzo Tusa**

*

Redattore Capo: **Arcangelo Palermo**

*

Direzione, Redazione e Amministrazione: Ente Provinciale Turismo - Corso Italia - 91100 Trapani - Telef. 27273

« Sicilia Archeologica » è una palestra di incontro di uomini e di idee in un clima di obiettività e di libertà. Gli articoli firmati esprimono le opinioni scientifiche dei rispettivi autori e non impegnano che la loro personale responsabilità.

Una copia L. 2.000

Abbonamenti: Per l'Italia - annuo L. 5.000 - Per l'Estero - annuo L. 6.000 - Sostenitore - annuo L. 10.000.

Pubblicità: in nero: 1 pag. L. 300.000; 1/2 pag. L. 170.000
a colori: 1 pag. L. 400.000; 1/2 pag. L. 250.000

Conto corrente postale 7/11826 intestato all'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani (Corso Italia)

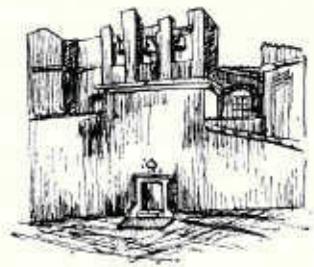
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

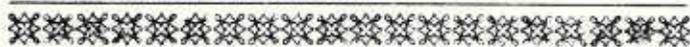
Tutti i diritti di riproduzione sono riservati

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Printed in Italy

Fondatore Gaspare Giannitrapani





Anno IX - n. 32

Dicembre 1976

sommario

Hansjörg Bloesch Hans Peter Isler	* <i>Monte Iato: La sesta campagna di scavo</i>	Pag. 9
C. Angela Di Stefano	* <i>Marsala: Ricerche ar- cheologiche al Capo Boeo</i>	" 25
Aldina Cutroni Tusa	* <i>I Libii e la Sicilia</i>	" 33
Benedetto Rocco	* <i>Tra Licata, Mollaca e Poliscia (Etimologia e storia)</i>	" 43
Gioacchino Falsone Albert Leonard jr.	* <i>La Ulna: Un insedia- mento preistorico nel Belice</i>	" 49
	* <i>Sommario delle anna- te dal n. 1 al n. 32 in ordine cronologico</i>	" 71
	* <i>Indice degli Autori in ordine alfabetico dal n. 1 al n. 32</i>	" 83





In copertina: Monete puniche da Selinunte — IV sec. a. C.

*Fotografie
e disegni:* Giovanni Mannino, Soprintendenza Archeo-
logica della Sicilia Occidentale.

Fotolito e clichés di Domenico Severino - Palermo

Impaginazione di Arcangelo Palermo



Stampato in Trapani con i tipi della STET
Stabilimento Tipografico dell'Editore Dr. Antonio Vento

MONTE IATO:

La sesta campagna di scavo

di Hansjörg Bloesch
Hans Peter Isler

Dal 16 marzo al 23 aprile 1976 l'Istituto di Archeologia dell'Università di Zurigo svolse la sua sesta campagna di scavo sul Monte Iato (1). Gli scavi del 1976 proseguirono al teatro ed estesero l'area di scavo ad ovest della casa a peristilio e del tempio di Afrodite; quest'ultimo fu consolidato e restaurato (2). Inoltre si eseguirono saggi nella zona di abitato tra tempio e teatro (quadrato K 27 della pianta generale) e nella zona del muro di cinta meridionale (quadrato L 28 della pianta generale).

IL TEATRO

Il maggior sforzo della sesta campagna si concentrò di nuovo sullo sgombrò del teatro. Ad ovest e a nord del settore

1) Il nostro sentito ringraziamento va al Soprintendente alle Antichità delle Province di Palermo e di Trapani Professore Vincenzo Tusa. L'assistente Giovanni Mannino ha rappresentato anche quest'anno la Soprintendenza agli scavi.

Sotto la direzione dei sottoscritti hanno partecipato ai lavori di questa campagna la Dott.ssa A-

drienne Lezzi-Hafter, gli studenti di archeologia Emil A. Ribì, Roman Cafilisch, Maura Cajocca, Dominik Saam, Eva Schneider e Peter Hauri nonché gli studenti di architettura Christian Stamm e Reinhard Briner.

Gli scavi sono stati finanziati con contributi del Canton di Zurigo, delle fondazioni Hermann Stoll, Volkart, Joh. Jakob Rieter, Hedwig Rieter, delle ditte Linth & Sprüngli, Jaeggi & Hafter, Kundert, Credito Svizzero, Schweizerische Rückversicherungsgesellschaft Zürich, e di altri donatori anonimi.

2) Per i lavori delle altre campagne cf. Sicilia Archeologica 28-29, 1975, p. 30, nota 2; H. P. Isler, Notizie degli scavi 1975, pp. 531-



Fig. 1 — Il teatro alla fine dei lavori del 1976

scavato nel 1975 (3) fu scavata un'area di 400 metri quadrati circa per raggiungere le gradinate oppure il riempimento antico sottostante, nel caso le gradinate stesse non fossero conservate (figg. 1 e 6). Tutta la cavea risultò densamente coperta di costruzioni medievali a pianta semplice con un solo vano, disposte in tre file orizzontali (fig. 6) (4). Queste cassette formano un vero piccolo quartiere, limitato verso nord da un grosso muro. Al di là di questo muro si scoprì il sepolcreto appartenente alle case (fig. 2). Furono finora trovate otto deposizioni con scheletro disteso in direzione est - ovest



Fig. 2 — Particolare del sepolcreto medievale, da nord

(testa ad ovest). Parte della deposizione veniva talvolta coperta da una lastra di pietra o da un frammento di tegola. I morti non avevano nessun corredo, ed è quindi difficile precisarne la datazione. Le tegole usate sono comunque di fabbrica medievale ben conosciuta e cioè fatte di argilla frammi-

556; inoltre la bibliografia completa in: H. Bloesch - H. P. Isler (ed.), *Studia Ietina I*, 1976, p. 11.

3) *Sicilia Archeologica* 28 - 29, 1975, p. 30.

4) Cf. *Sicilia Archeologica* 28 - 29, 1975, pp. 31 - 33, per resti di questo abitato trovati già prima.



Fig. 3 — K 2483. Braciare medievale

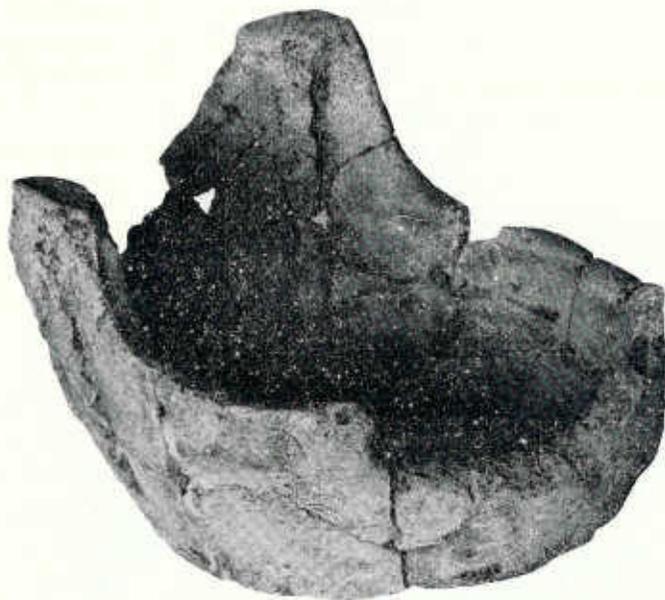


Fig. 4 — K 2483. Braciare medievale; in primo piano la frattura della terza presa

sta a paglia che dopo la cottura lascia grossi vuoti. Ovvio è pure che il sepolcreto e il quartiere sottostante siano contemporanei. Il quartiere fa parte

della città medievale nel suo ultimo periodo di vita (5), anche se non tutte le case furono costruite allo stesso momento.

Le case in alto nella cavea sono meno ben conservate; per la pressione della terra e l'erosione i loro muri sono scivolati o caduti. Individuare strati datanti risultò perciò spesso difficile. Nella zona bassa sopra l'orchestra del teatro antico la stratigrafia è invece meglio conservata (6). Qui fu scoperto un singolare oggetto di argilla rozza e porosa (K 2483, figg. 3 e 4), databile in epoca sveva. L'oggetto è completo ad eccezione di un terzo « corno » mancante. Frammenti di tali oggetti sono assai frequenti negli strati medievali e si tratta perciò di utensili comuni; a causa della friabilità dell'argilla sempre poco cotta non era però mai stato possibile recuperare un oggetto intero o ricostruirne la forma. Secondo noi si tratta di un braciare o focolare trasportabile che con le tre « corna » poteva sorreggere una pentola. La decorazione plastica applicata sia all'esterno che all'interno delle « corna » dimostra chiaramente che queste servivano anche da presa. Pentole fatte a mano con argilla e decorazioni plastiche simili sono pure frequenti. Da strati medievali più antichi provengono frammen-

5) Cf. la casa datata da monete del 1221 d.C. e le monete trovate nei ruderi di un'altra nel 1975, *Sicilia Archeologica* 28 - 29, 1975, pp. 31 s.

6) Cf. già *Sicilia Archeologica* 28 - 29, 1975, pp. 30 s.

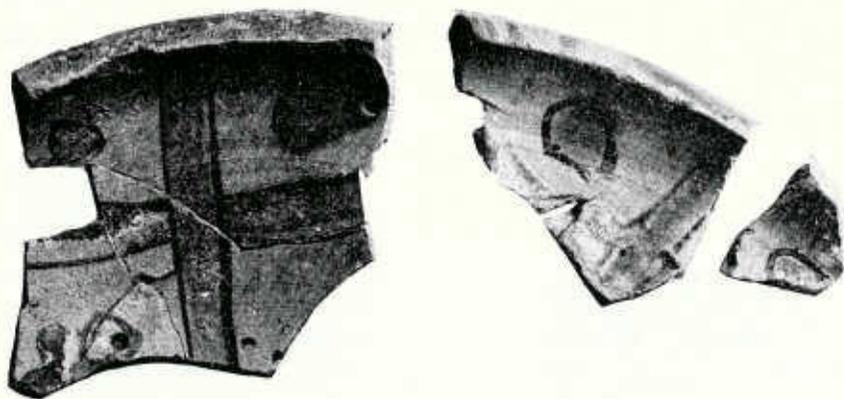


Fig. 5 — K 2476. Frammenti di un bacino invetriato

ti di bacini di ceramica invetriata (K 2476, fig. 5) di tecnica e decorazione piuttosto ricercate.

Fu trovato un altro tratto importante della gradinata del teatro antico (figg. 1 e 6) (7). Sono scavate finora sei file, mentre la zona in basso non è ancora liberata dalla terra. Risultano pure intere e conservate discretamente le due ultime gradinate in basso, anche nei tratti scavati quest'anno (8).

L'abbondante pioggia dell'inverno 1975-76 ha dimostrato che le possibilità di scarico delle acque piovane nella parte scavata dell'orchestra sono insufficienti, finché non sia riaperto il canale di scarico antico (9). Dato che questo problema non si lasciò risolvere da un giorno all'altro si decise di ricoprire provvisoriamente tutta la scena in cocchiopesto per proteggerla così dalle acque e dal gelo.

I lavori di scavo al disopra dell'edificio scenico ebbero un'estensione limitata. Si svolsero nel tratto rimasto tra lo scavo del 1975 (10) e la trincea longitudinale del 1972 (11) (fig. 6). Si portarono alla luce costru-

zioni medievali che si lasciano — per la prima volta in questo settore — attribuire ad almeno due periodi successivi (12). Una casa che fu distrutta da costruzioni più recenti è situata nel settore meridionale della trincea e si lascia datare ancora in epoca normanna.

7) Cf. fig. 1 in *Sicilia Archeologica* 28-29, 1975, p. 29.

8) Cf. *Sicilia Archeologica* 28-29, 1975, p. 33 con fig. 1.

9) Cf. *Sicilia Archeologica* 18-20, 1972, p. 14, fig. 2.

10) *Sicilia Archeologica* 28-29, 1975, pp. 35 s.

11) *Sicilia Archeologica* 18-20, 1972, pp. 13 s.

12) Cf. ancora *Sicilia Archeologica* 28-29, 1975, p. 33 con nota 10.



Fig. 6 — Insieme dello scavo al teatro. In primo piano le costruzioni medievali sopra l'edificio scenico

Fig. 7 — L'edificio scenico riempito di materiale di crollo, da ovest



Lo scavo si fermò sopra gli strati di distruzione dell'edificio scenico (fig. 7) che risulta riempito di pietre di muro (13). Inoltre si poté liberare un altro tratto della facciata esterna meridionale dell'edificio scenico con resti conservati d'intonaco (fig. 8) (14). Anche qui il muro poggia su fondamenta poste in un fosso scavato nella tenera roccia viva. Nel riempimento di questa fossa di fondamentazione si recuperò gran parte di un piatto tipo campana A (K 2554, fig. 9) di fattura siceliota databile alla fine del quarto o del terzo secolo a. C. (15).

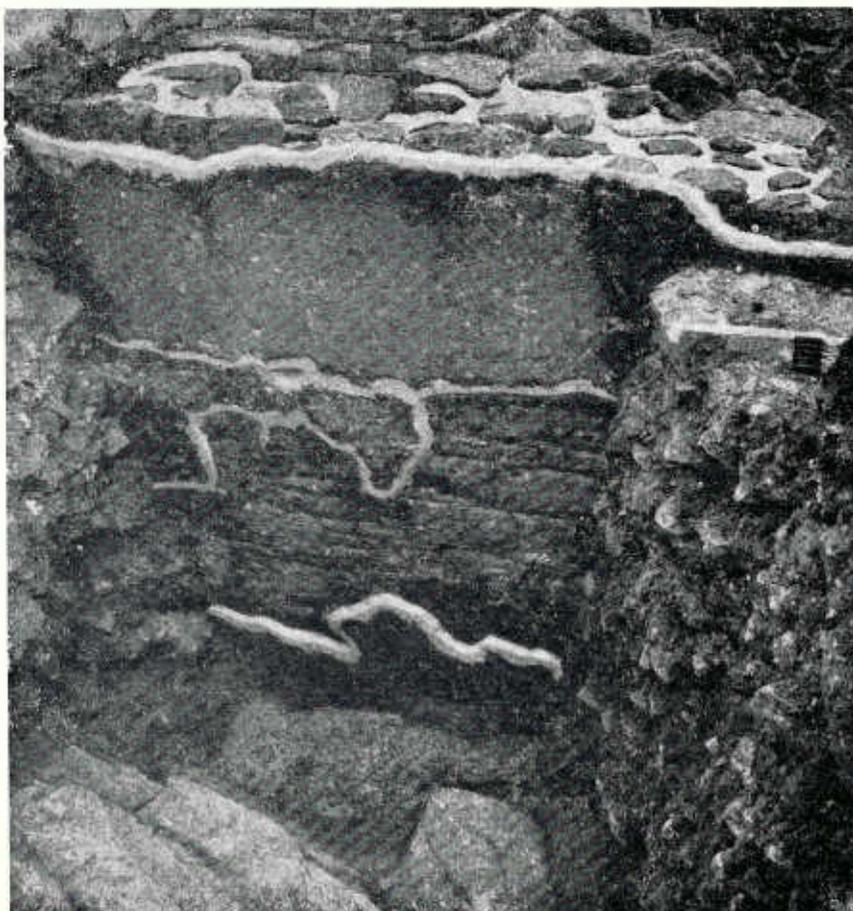
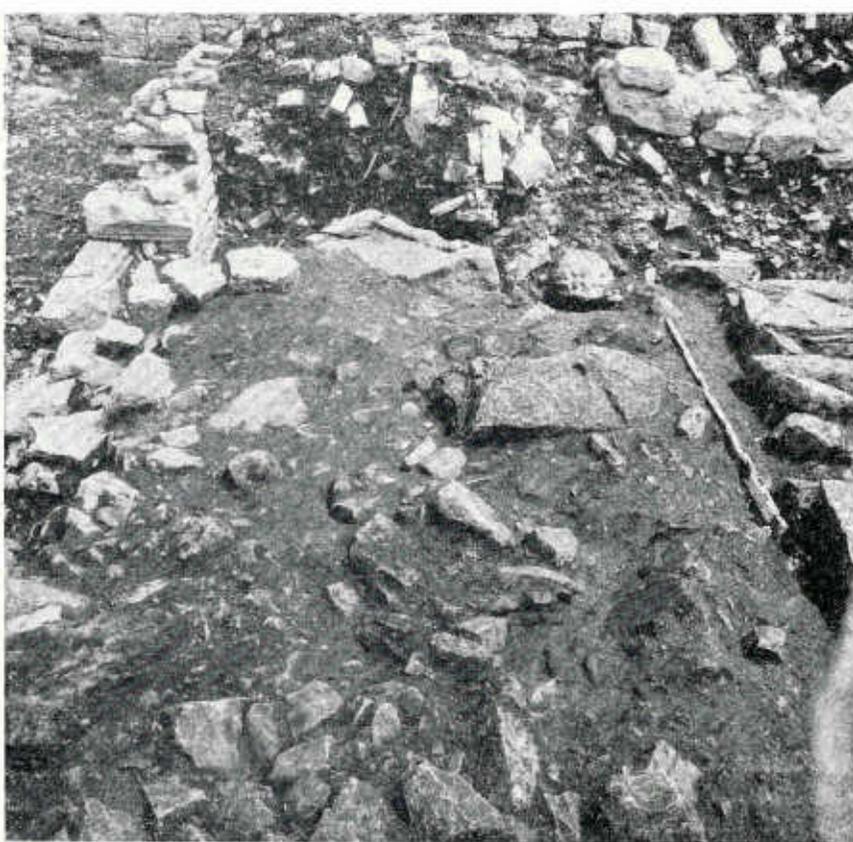
13) Per la situazione analoga più ad ovest cf. *Sicilia Archeologica* 23 - 29, 1975, p. 35, fig. 11: crollo delle tegole sotto le pietre; *Sicilia Archeologica* 26, 1974, p. 11, figg. 4 e 5.

14) Cf. *Sicilia Archeologica* 26, 1974, pp. 9 s. e fig. 1.

15) Per questi piatti e la loro cronologia P. Pelagatti, *Notizie degli scavi*, 1970, pp. 467 - 469, fig. 40 a - c, con bibliografia. Per gli elementi di datazione per la costruzione dell'edificio scenico finora raccolti cf. *Notizie degli scavi* 1975, p. 540 e *Sicilia Archeologica* 26, 1974, p. 13 con nota 7.



Fig. 8 — Muro meridionale dell'edificio scenico, da sud



Già nel 1972 si trovarono in superficie della trincea longitudinale sopra l'edificio scenico non pochi frammenti di ceramica invetriata a fondo bianco con totalmente diversi dal soli-

LA ZONA DEL TEMPIO DI AFRODITE

Nel tempio di Afrodite, ove lo scavo fu terminato nel 1975 (18), si eseguì un solo saggio di controllo nell'interno della cel-

la loro importanza anche nelle altre zone del sito.

Anzitutto la posizione in pendio dell'edificio porta con sé che il lato meridionale è meno ben conservato di quello settentrionale, dove i muri sono ancora alti più di un metro (19). Sul lato sud persino il riempimento interno del tempio non era più intatto. Per evitare che l'erosione continuasse la sua opera asportando col



Fig. 9 — K 2554. Piatto a vernice nera

to materiale invetriato di Monte Iato. Altri frammenti furono scoperti nella zona adiacente allo scavo del 1976. Essi appartengono agli stessi vasi che formano un gruppo omogeneo (una forma chiusa e pochi bacini). Queste ceramiche furono in parte trovate nell'erba stessa e non sono associate a nessuna costruzione. Il pezzo meglio conservato è un bacino a decorazione blu, verde e giallo su fondo bianco (K 912 a, fig. 10) di ovvia fabbricazione rinascimentale. La presenza di singoli oggetti ceramici più recenti della distruzione finale della città medievale nel 1246 a. C. (16) come anche di singole monete più recenti (17) si spiegherà con frequentazioni umane temporanee in periodi posteriori.

la. Inoltre vennero fatti i necessari lavori di consolidamento e di restauro (figg. 11 e 12). I resti del tempio erano pericolanti per due motivi di origine diversa, motivi che hanno

16) *Sicilia Archeologica* 15, 1971, p. 10 con note 4 e 14.

17) Cf. H. Bloesch, *Münzblätter vom Monte Iato*, *Schweizer Münzblätter* 22, 1972, Heft 86, pp. 36 s., n. 24 - 26.

18) *Sicilia Archeologica* 28 - 29, 1975, p. 37.

19) *Sicilia Archeologica* 28 - 29, 1975, p. 36, fig. 13.



Fig. 10 — K 912 a. Bacino invetriato rinascimentale a fondo bianco con decorazioni blu, verde e giallo



Fig. 11 — Il tempio di Afrodite dopo i restauri, da ovest

tempo tutto quel che resta, l'unico rimedio consistette nel ricostruire un piano orizzontale stabile all'originale livello interno del tempio. Altro motivo per lo stato di conservazione mediocre dei muri è l'attività dei predatori di pietre; si scavavano infatti — soprattutto in epoca sveva — buchi profondi per recuperare materiale di costruzione. In tal modo i muri, p. e. quello occidentale del tempio (fig. 11), furono danneggiati in maniera tale che la parte risparmiata del muro si

reggeva fin tanto che era ancora circondata dalla terra, ma cominciò a pericolare appena scavata.

Nel restauro del tempio si riempì perciò dapprima di cemento l'interno dei tratti di muro pericolanti (fig. 11 in primo piano). Lavori simili furono necessari anche per qualche muro della casa a peristilio. Con questo sistema l'aspetto laterale e di superficie di un muro rimane immutato, ed i restauri si notano poco. In seguito si rialzò il livello interno del

tempio al piano originale com'era conservato sul lato nord. Fu perciò necessario costruire dei muretti di cemento nei punti dove i muri originale erano mancanti, e cioè nell'angolo sud - occidentale (fig. 11) e sul lato sud - orientale. Questi muretti furono costruiti all'interno del percorso dei muri originali; questi rimangono così a vista e documentano il loro stato di conservazione originale. I muretti di cemento armato poggiano sulla roccia viva e sono provvisti di aperture per lo scarico delle acque. Per finire lo spazio vuoto all'interno dei muretti fu riempito con pietrame e ghiaia. Si ottenne così un quadro d'insieme (fig. 11) che aiuta il visitatore a capire meglio l'edificio antico, lasciando comunque ben distinta la sostanza originale dai materiali di riporto (20).

Lo scavo nella zona del tempio si estese ad ovest di questo e della casa a peristilio (fig. 12). Di quest'ultima il muro occidentale individuato già nel 1973 (21) fu liberato com-

20) Per preziosi consigli e aiuto nell'esecuzione di questi lavori di restauro ringraziamo il tecnico della Soprintendenza Dott. Giuseppe Lo Iacono come pure l'assistente Giovanni Mannino. I lavori pratici non sarebbero stati possibili senza la collaborazione degli esperti muratori e restauratori Vincenzo Sorce e Antonino Zinnante.

21) *Sicilia Archeologica* 21 - 22, 1973, p. 17 e fig. 13.

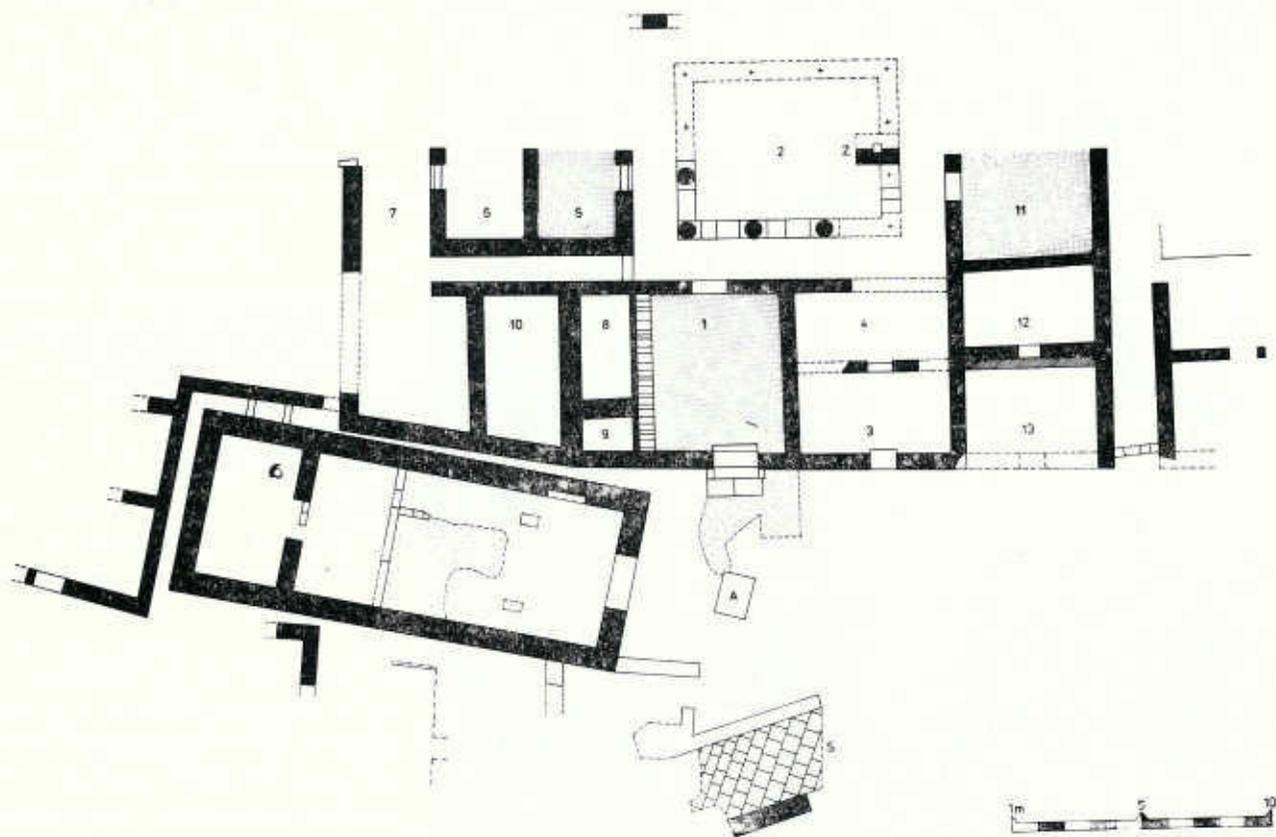


Fig. 12 — La zona del tempio e della casa a peristilio dopo i lavori del 1976



Fig. 13 — Case medievali a nord del tempio, scavo 1976

pletamente. L'area scavata nel 1976 è ricoperta di costruzioni medievali (fig. 13). Si tratta di casette a un solo ambiente che appartengono a due fasi costruttive. Mentre quella più recente in quanto parzialmente affiorante risulta conservata meno bene, di quella più antica si distinguono tre casette, delle quali due si aprivano sulla stessa piccola piazzetta. Le casette siedono su di uno strato antico che nella zona immediatamente ad ovest della casa a peristilio non ha rivelato finora resti di costruzioni. Ad ovest del tempio si scoprì invece una costruzione quasi addossata a quest'ultimo, la distanza tra i muri confinanti dei due edifici essendo di soli 80 cm. (fig. 12). Fu osservata pure una piccola finestrina che si apriva su questo strettissimo corridoio. Per quanto si possa già affermare la costruzione antica disponeva di almeno due vani; quello meridionale che si

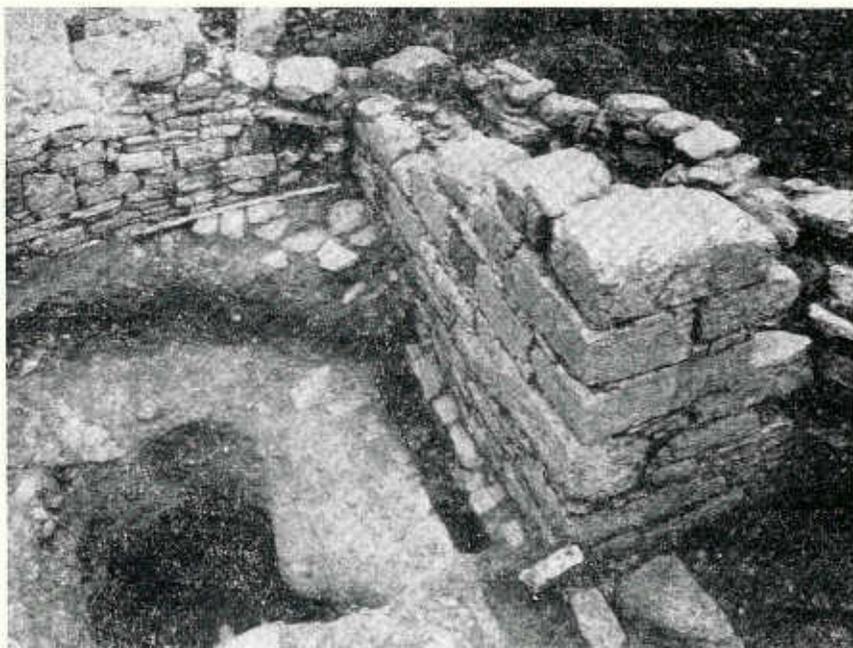


Fig. 14 — Porta e muro meridionale della costruzione ad ovest del tempio, scavo 1976

apre verso sud con una porta (fig. 14) fu scavato a largo. Il suo pavimento di cocciopesto risultò per lo più distrutto ed in parte riparato con pietre piatte già in periodo antico. I muri dell'ambiente ristanno

sulla roccia viva. Fu possibile scavare la fossa di fondamentazione del muro meridionale (fig. 14), dove si trovò gran parte di un piatto campana C (K 2536, fig. 15) (22). La costruzione è quindi probabilmente non anteriore al secondo secolo a. C., e perciò più tarda dell'impianto urbanistico di Iaitas della fine del quarto secolo a. C. (23). Contemporaneo a quest'ambiente sarà anche il muro di sostegno che passa a nord dell'adyton del tempio per



Fig. 15 — K 2536. Frammenti di un piatto campana C

22) Lamboglia, forma 7. Per questi piatti cf. P. Pelagatti, *Notizie degli scavi*, 1970, pp. 470 - 475 con n. 26 e figg. 43 a - c, 46, 47; per la cronologia pp. 472 s.

23) *Notizie degli scavi*, 1975, p. 537.



Fig. 16 — Z 771. Tegola iscritta con combinazione di due nomi

congiungersi con l'angolo sud-ovest della casa a peristilio (fig. 12) (24).

Nel centro della stanza meridionale di questa costruzione si trovò scavata nella roccia una cavità profonda, probabilmente una cisterna. Era piena di pietre di muro e di tegole, tutte senza iscrizione. Una tegola iscritta si scoprì invece nell'angolo sud-est della stessa stanza (Z 771, fig. 16). Questa nuova iscrizione permise la combinazione di due nomi noti già prima e di integrare: ἐπὶ Διονυσίου Κολόβου (25).

A nord della stanza descritta si trova una delle casette menzionate sopra che stava in parte sopra uno scarico di materiali postantichi scavato in

profondità. Tolto questo scarico all'interno della casetta si scoprì tutta la successione degli strati tagliata in epoca tarda (fig. 17), e cioè il pavimento del vano antico con, al disopra, i ruderi di distruzione antichi, mentre immediatamente sotto il pavimento s'incontrarono gli strati indigeni. Sono composti di una base consistente in pietre posate e allineate ad ovest in curva (fondo di ca-

24) Cf. anche Sicilia Archeologica 28 - 29, 1975, p. 36, fig. 13: muro in fondo.

25) Cf. P. Müller, in: Studia Ietlona I, 1976, p. 63.



Fig. 17 — Scavo 1976 ad ovest del tempio, strati antico ed indigeno sotto una casa medievale

panna a pianta ovoidale?), sopra la quale si distinse uno strato di terra grassa e nera contenente materiale ceramico (K 2582, fig. 18 e K 2583, fig. 19), quindi un tipico strato di abitazione. Lo scavo non ha permesso finora di capire meglio la situazione, evidentemente assai disturbata da interventi e costruzioni posteriori. C'è comunque la speranza di progredire in questa zona in campagne future, e di delineare sempre meglio i periodi iniziali indigeni della città di Iaitas (26).

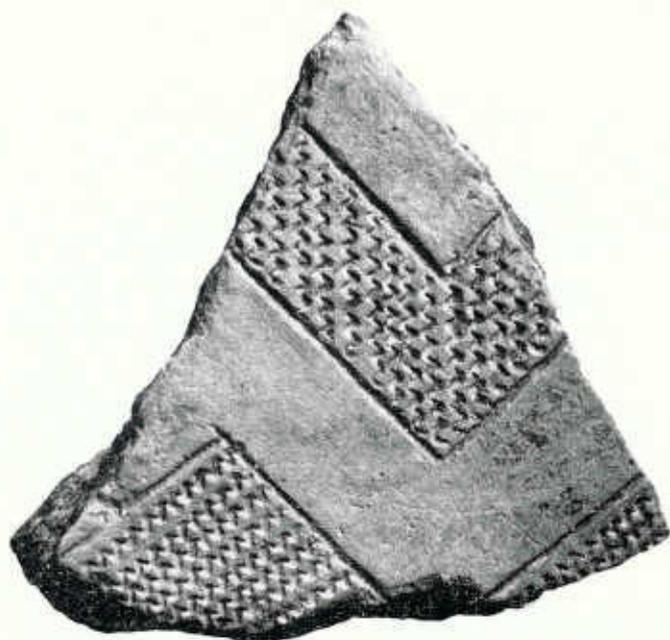


Fig. 18 — K 2582. Frammento di ceramica incisa indigena

SAGGIO 150

Il saggio 150 (fig. 20) fu aperto nel quadrato K 27 della pianta generale tra la zona del tempio di Afrodite e la zona monumentale con il teatro e l'agorà. Si sperava poter stabi-

lire con questo saggio il percorso di una strada est-ovest e con ciò di progredire nella conoscenza dell'urbanistica di Iaitas. Lo scavo non fu però conclusivo. Fu scoperta invece

la solita facies medievale che qui è poco coperta di terra. Uno strato di uso medievale contenne vari oggetti di metallo, tra i quali un pendaglio a disco con presa forata (B 244, fig. 21) e ornamentazione incisa. Si tratta di quattro rami disposti a ruota e terminanti in palmette. Lo stile richiama quello di una lamina di bronzo dal teatro lavorata a sbalzo (27); la tecnica di lavorazione del pendaglio ne differisce comunque, in quanto lo spessore del metallo è qui notevolmente superiore, così che le forme plastiche sono state ottenute in-



Fig. 19 — K 2583. Frammento di ceramica incisa indigena

26) Cf. Notizie degli scavi 1975, pp. 531 - 537.

27) Sicilia Archeologica 28 - 29, 1975, p. 31 e fig. 5.

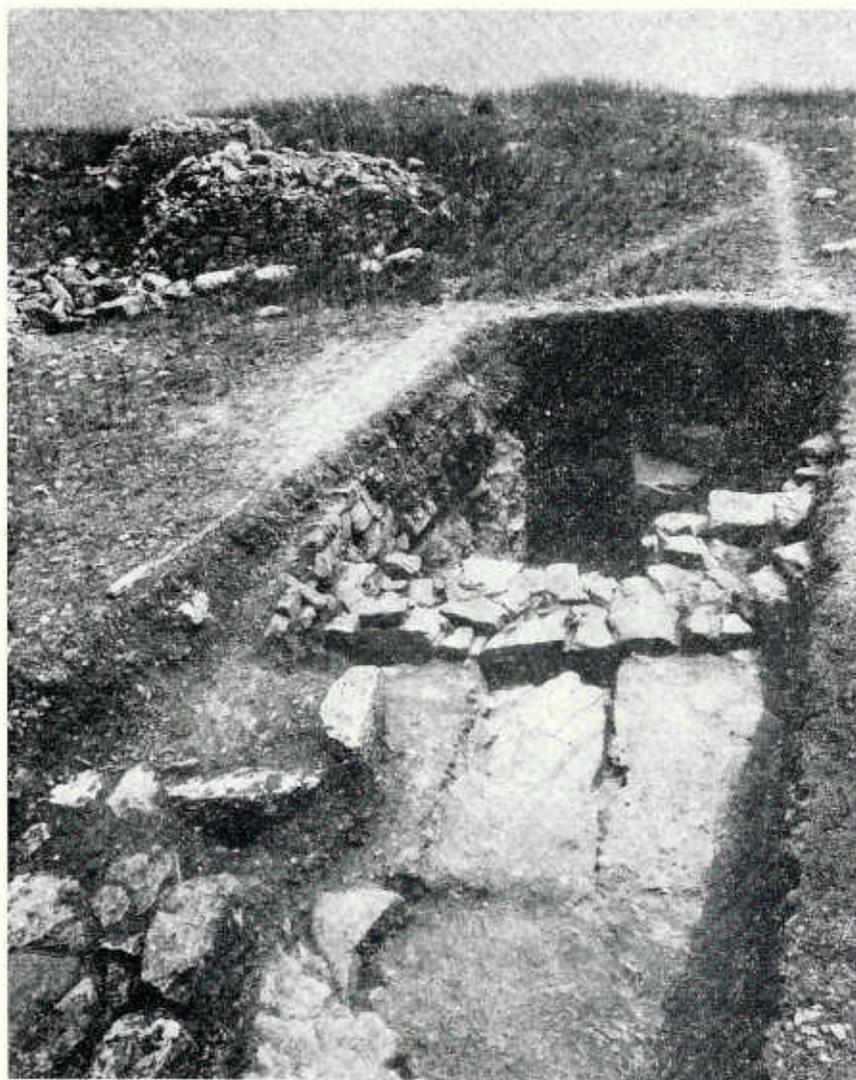


Fig. 20 — Il saggio 150 da nord

cavando i vuoti nel fondo di metallo, mentre i particolari del disegno sono incisi. I vuoti incavati saranno originariamente stati smaltati.

L'impianto medievale sta su un fondo molto duro (fondo di strada?) che a sua volta posa sulla tenera roccia viva

(fig. 20). Nella parte sud della trincea 150 la roccia risulta tagliata. Al taglio si addossa il muro settentrionale di un ambiente antico (fig. 22), del quale si scoprì anche parte del muro occidentale. Questi muri sono intonacati all'interno della stanza, ed il pavimento —

parzialmente conservato — consiste in cocchiopesto (fig. 22), sovrapposto alla roccia viva levigata. Si scoprirono gli strati di distruzione e di crollo all'interno della stanza. Sembra che uno strato giallino e sabbioso (28) provenga dal materiale calcareo che formava una volta il pavimento del primo piano. Nei resti di distruzione si trovarono sei monete (29), purtroppo non databili con preci-



Fig. 21 — B 244. Pendaglio di bronzo medievale

28) Del resto già osservato nella casa a peristilio nel 1971, cf. *Sicilia Archeologica* 15, 1971, pp. 16 s.

29) *Sopra il pavimento*: M 498: Panormos, Zeus e guerriero. *Nello strato di distruzione sopra la roccia*: M 502: As romano repubblicano, primo trentennio del secondo secolo a. C.; M 496 e M 497: monete puniche della prima metà del terzo secolo a. C.; M 499 e M 500: due mezzemonete dei Mamertini, fine del terzo secolo a. C.

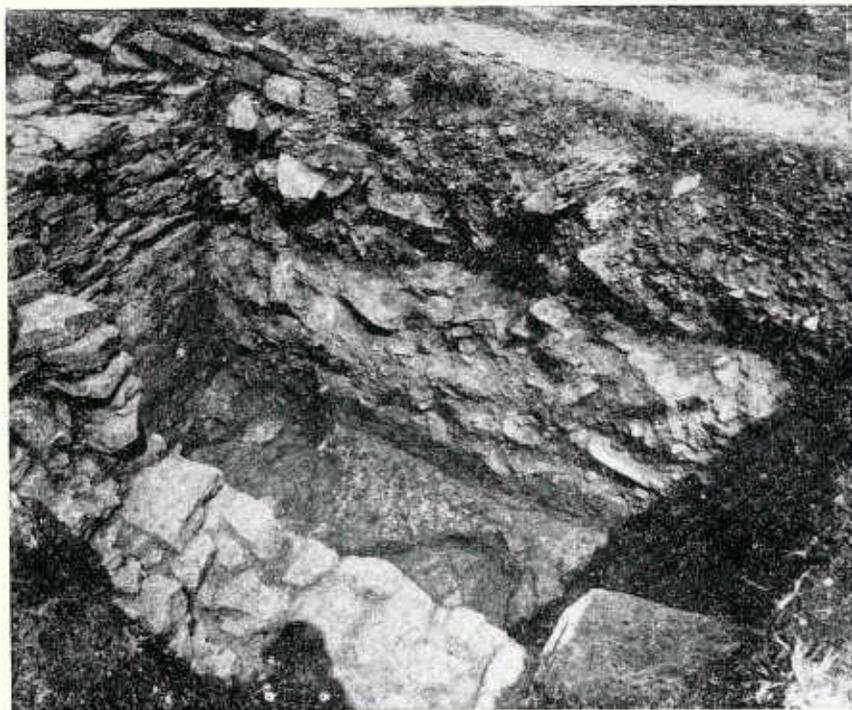


Fig. 22 — Saggio 150, ambiente antico, da sud - ovest

SAGGIO 200: MURO DI CINTA MERIDIONALE

Nel quadrato L 28 della pianta generale fu aperta una trincea nord - sud (fig. 25) con lo scopo di rintracciare il muro di cinta. La formazione del terreno e la qualità dell'erba indi-

30) Cf. L. Bernabò Brea e M. Cavalier, *Meligunis Lipàra II*, 1965, p. 338, n. 6 s., fig. 35 b e c. D. M. Bailey, *A catalogue of the lamps in the British Museum I*, 1975, pp. 315 s., Q 677 e Q 678, tavv. 124 s.

31) Per questa forma cf. G. D. Weinberg, *Journal of Glass Studies* 12, Corning N. Y. 1970, pp. 22 s., profili 17 e 18, fig. 7.

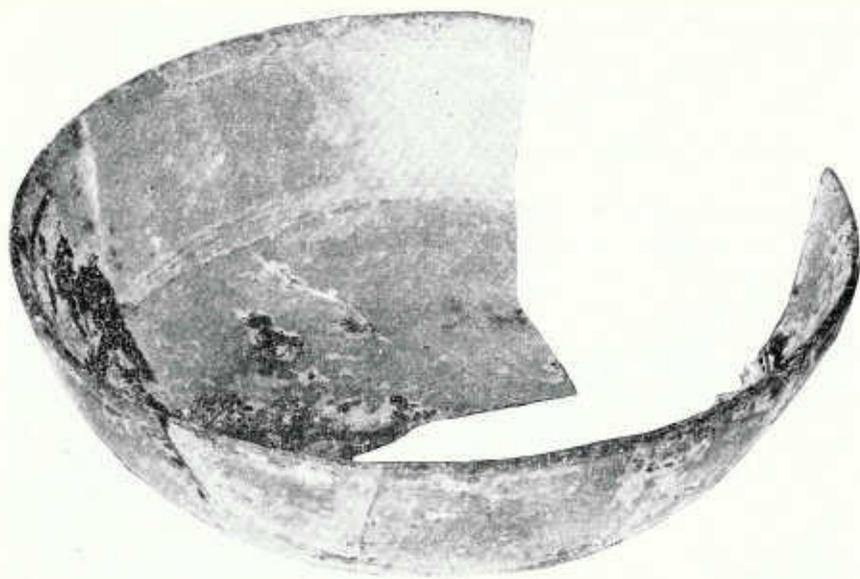
32) Cf. la datazione della distruzione della casa a peristilio, *Sicilia Archeologica* 15, 1971, p. 17.

sione oppure anteriori di parecchio alla distruzione, inoltre frammenti di terra sigillata aretina e una lucerna a tre becchi (L 335, fig. 23) di un tipo del quale la forma semplice a un solo becco è molto diffusa negli strati tardo - repubblicani e imperiali iniziali a Monte Iato (30). Negli stessi strati si scoprì anche una coppa di vetro (G 113, fig. 24) (31). Sembra quindi probabile una datazione del crollo della casa nella prima epoca imperiale (32).



Fig. 23 — L 335. Lucerna a tre becchi

Fig. 24 — G 113. Coppa di vetro



cavano infatti che esso doveva passare in questo punto. La parte settentrionale della trincea consiste in roccia viva, qui di calcare duro analogo a quello in cima al Monte Iato (nelle altre aree di scavo la roccia consiste in una pietra tenera facilmente lavorabile). Nella roccia dura del saggio 200 si rinvenne una singola tomba che conteneva uno scheletro senza corredo, probabilmente contemporaneo a quelli trovati nel settore settentrionale della cavea del teatro.

Nella parte meridionale della trincea 200 si incontrano i resti di un muro di cinta antico (fig. 26) che aveva, proprio nella zona scavata, una piccola apertura. La data di costruzione del muro non si poté ancora stabilire (33). Importante è invece l'osservazione che il muro di cinta antico fu smembrato già assai presto. Sopra gli ultimi filari di pietre con-



Fig. 25 — Il saggio 200 da nord-ovest

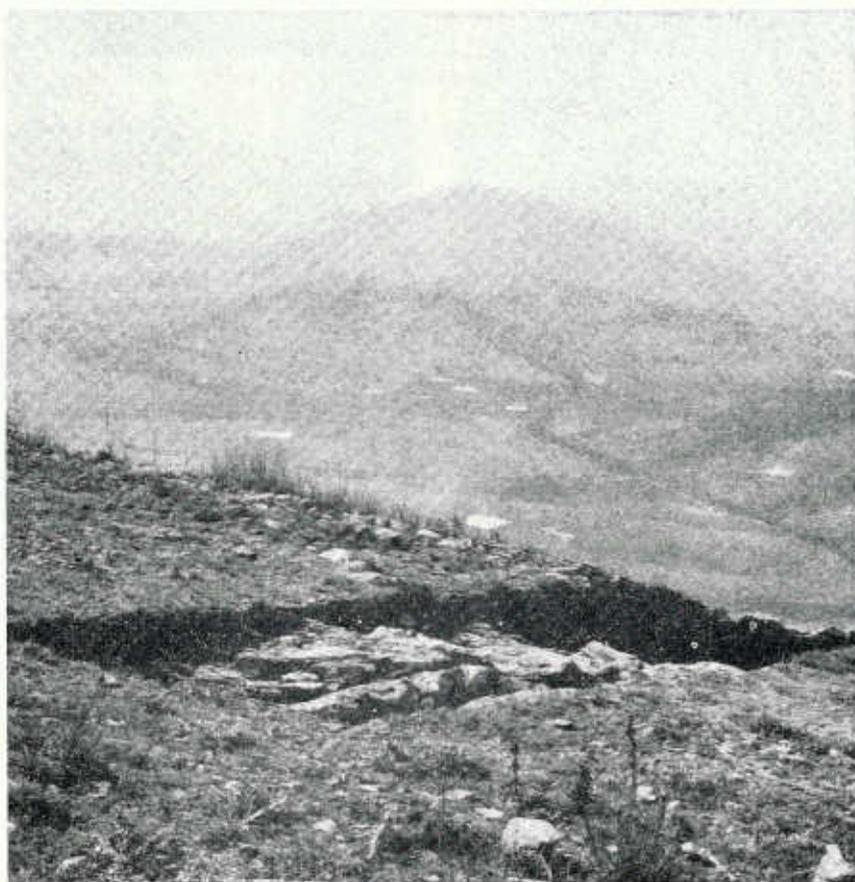




Fig. 26 — Saggio 200. Il muro medievale al disopra del muro di cinta antico, da nord - ovest. In basso l'apertura nel muro antico



Fig. 27 — Saggio 200: da alto in basso muro di cinta medievale, casa medievale (in sezione) e, a livello più basso, muro di cinta antico

servate si scoprì infatti uno strato di pietrame più piccolo, una specie di piattaforma di significato finora ignoto. Questo strato di pietrame è databile al terzo venticinquennio del primo secolo a. C. al più presto tramite una moneta di Sesto Pompeo (42 - 36 a. C.) (34). Oltre questa data la città non dispose, almeno qui, di una difesa muraria. Proprio in questo punto, ma a un livello sensibilmente più alto, si venne a impiantare invece una casa medievale (fig. 27, muro visibile nella sezione), il cui piccolo pavimento esterno fu da noi tolto. La casa è databile in epoca sveva iniziale tramite due monete trovate sotto questo pavimento (35). Al disopra di questa costruzione medievale si pose un ultimo muro di cinta (figg. 25, 26 e 27), opera semplice e scadente, certamente costruito d'urgenza in occasione dell'ultima rivolta che portò alla distruzione della città medievale (36).

**HANSJOERG BLOESCH
HANS PETER ISLER**

33) Cf. la ipotesi di V. Tusa, Kokalos IV, 1958, p. 153, riguardante la fortificazione di tali città; inoltre la data stabilita per la cinta della città di Monte Adranone. E. De Miro - G. Fiorentini, Kokalos XVIII - XIX, 1972 - 73, p. 242.

34) M 479: Testa ianua di Pompeo Magno - Prora a destra.

35) M. 485: Enrico VI con Costanza, 1195 - 96 d. C.; M 488: Enrico VI e Federico II, 1196 d. C.

36) Cf. sopra nota 16.



*Frammento di tegola con l'iscrizione IEPAI
che si ritiene abbia fatto parte della copertura
del Teatro di Iato.*

MARSALA

ricerche archeologiche al Capo Boeo

di Carmela Angela Di Stefano

La Soprintendenza Archeologica della Sicilia Occidentale ha eseguito in questi ultimi anni a Marsala una serie di interventi che hanno avuto come oggetto il grande comples-

so edilizio con ricca pavimentazione a mosaico scoperto al Capo Boeo nel 1939 (1).

1) Per gli scavi del 1939, anco-

ra inediti, si cfr. le relazioni preliminari di J. BOVIO MARCONI, in *Le Arti* II (1939 - 40), pp. 389 - 390, ed in *E A A* IV, Roma 1961, s. v. *Lilibeo*, p. 627 s. Si cfr., inoltre, G. A. RUGGIERI, in *Archaeology* X (1957), pp. 131 - 134.



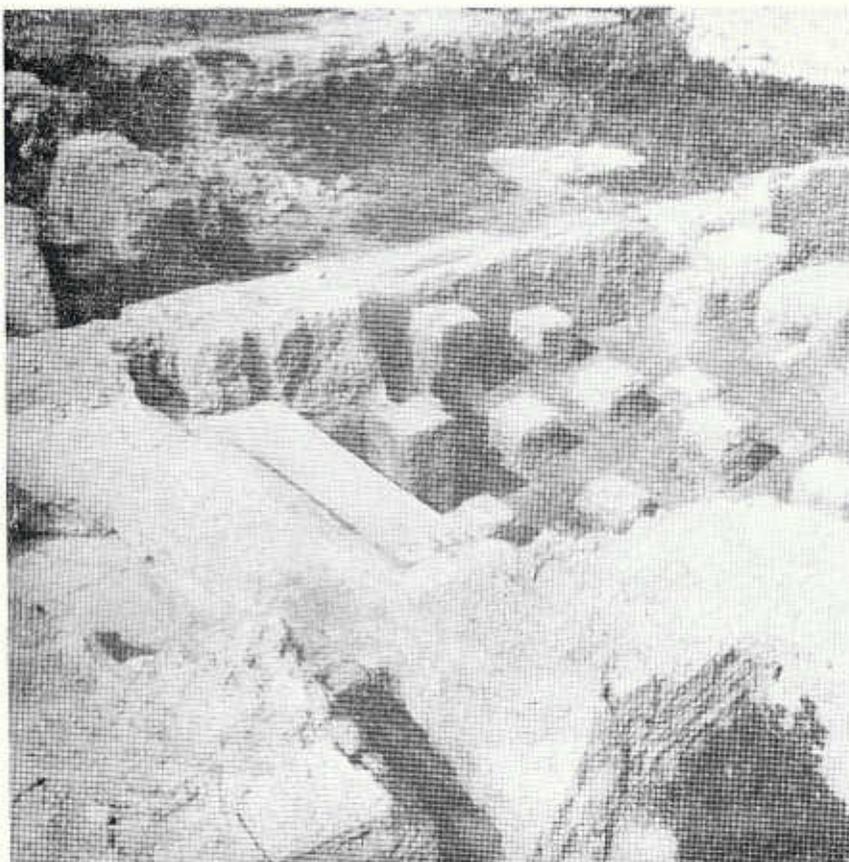
Fig. 1 — Marsala, Capo Boeo: Veduta d'insieme dell'edificio con peristilio durante gli scavi del 1939

Fig. 2 — Marsala: Edificio termale scoperto al Capo Boeo



I lavori hanno avuto un duplice scopo: si è proceduto, infatti, in un primo momento, all'esplorazione di un nuovo piccolo lembo dell'abitato; successivamente è stata effettuata una vasta campagna di restauri.

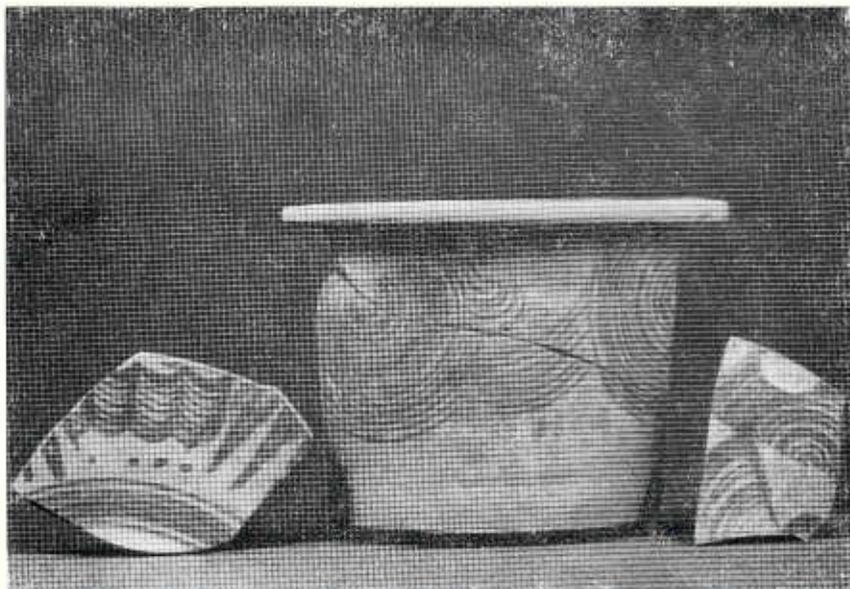
Gli scavi del 1939, come è noto, avevano consentito di mettere in luce un grande edificio provvisto di ambienti spaziosi, distribuiti rispettivamente intorno ad un atrio tetrastilo e ad un vasto peristilio; nella parte orientale di questo complesso edilizio erano ubicati un impianto termale e i servizi (Fig. 1). Avanzi di due strade lastricate sussistono sui lati meridionale ed orientale dell'edificio. Nella pavimentazione stradale risultano inglobate tre iscrizioni latine che menzionano rispettivamente la *plataea Cererum*, il quartiere del Settizodio e le dodici tribù di Lilibeo (2). Si tratta evidentemente di materiali di reim-



2) S. CALDERONE, in *Diz. Epigr.* IV 1959, s. v. *Lilybceum*, p. 1069 ss.; G. BARBIERI, in *Kokalos* VII (1961), p. 15 ss.; VIII (1962), p. 210, X - XI (1964 - 65), pp. 315 - 316; R. SCHILLING, in *Kokalos* X - XI (1964 - 65), p. 273.



Fig. 3 — Marsala: Edificio termale scoperto al Capo Boeo



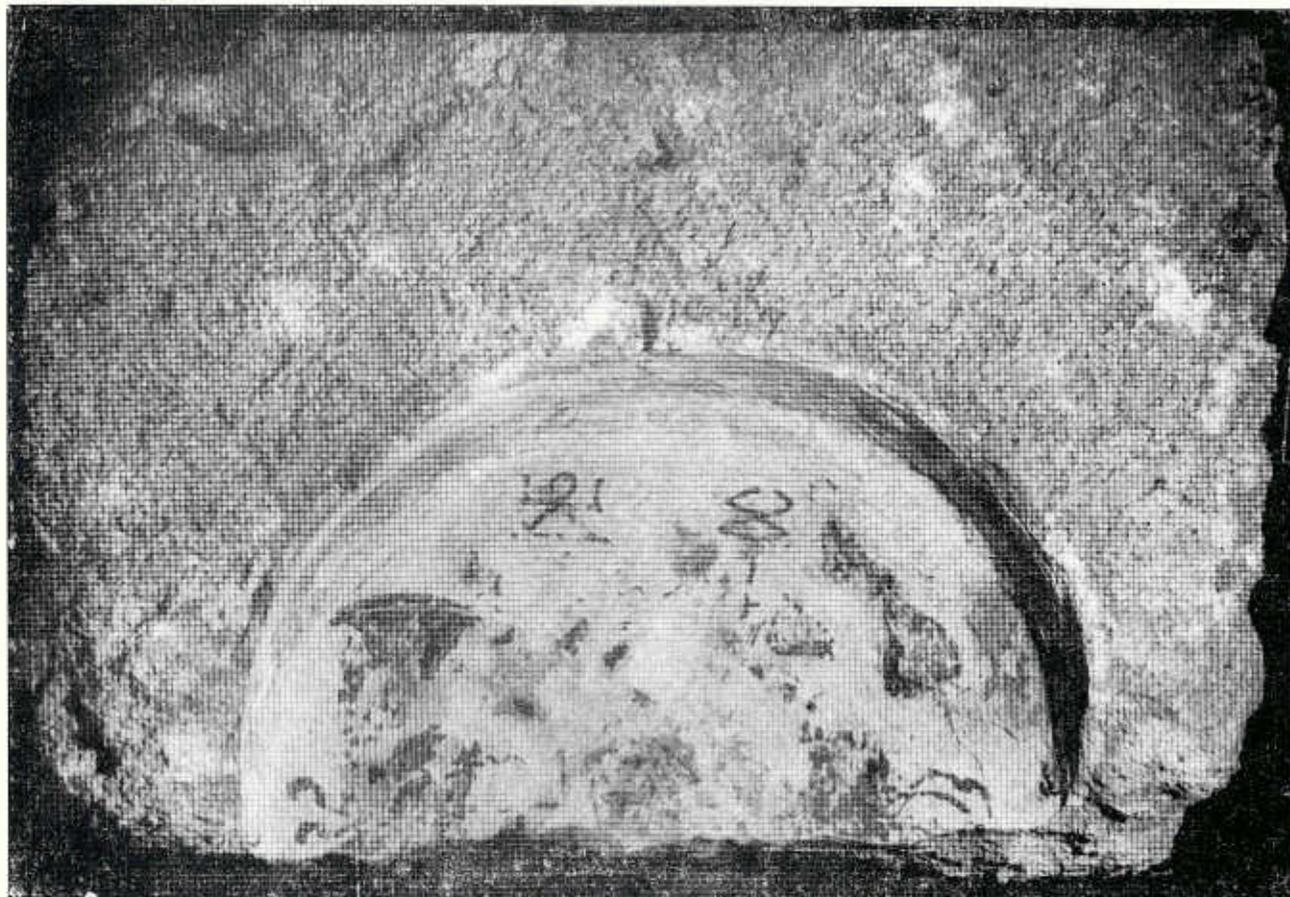
piego, provenienti da edifici pubblici che probabilmente sorvegliavano nella zona. L'assetto di questa pavimentazione stradale potrebbe essere conseguente al grande sisma che nel 365 d. C. sconvolse buona parte del Mediterraneo e i cui tragici effetti sono stati constatati in



Fig. 4 — Marsala: Ceramica iberica rinvenuta a Capo Boeo



Fig. 5 — Marsala: Parte superiore di un lararium



più di un caso a Lilibeo (3).

Un primo ampliamento dell'area di scavo era stato già effettuato dalla Soprintendenza nel 1965 (4); in quell'occasione era stato possibile mettere in luce alcuni ambienti dell'*insula* di 1×3 *actus* individuata a SO del complesso edilizio ora descritto grazie al rilevamento aereofotogrammetrico (5).

Il nuovo intervento, del quale diamo notizia in questa sede, ha consentito l'esplorazione di un piccolo complesso termale, probabilmente di uso privato, che faceva parte dell'*insula* parzialmente esplorata nel 1965. Di questa nuova piccola terma, purtroppo danneggiata da successivi rimaneggiamenti, sono stati messi in luce il *tepidarium* e il *calidarium*. Quest'ultimo, ampio m. $6 \times 2,20$, era provvisto, sul fondo, della consueta abside; il pavimento, solo parzialmente conservato, consisteva in un mosaico a tessere bianche (Figg. 2-3). Lo spesso strato di cocciopesto sul quale poggiavano le *suspensurae* era posto direttamente a contatto della roccia che era stata accuratamente spianata e livellata. Le strutture murarie consistevano in grossi blocchi squadrati di tufo, in qualche caso di reimpiego. Residui di una grossolana pavimentazione a mosaico furono messi in luce ad Est del *tepidarium*, mentre quasi del tutto perduta risultò la pavimentazione di un vasto ambiente rettangola-



Fig. 6 — Marsaia, Capo Boeo: Mosaico policromo con testa di Medusa

re annesso al *calidarium*. I dati di scavo suggeriscono una datazione dell'edificio termale al pieno IV sec. d. C.

Le successive trasformazioni edilizie subite da questo pic-

GANARO, in *Kokalos* XVIII - XIX (1972 - 73), p. 262. Per Lilibeo: C. A. DI STEFANO, in *Kokalos* XVIII - XIX (1972 - 73), p. 417.

4) A. M. BISI, in *N Sc* 1966, pp. 310 - 347.

5) G. SCHMIEDT, in *Kokalos* IX (1963), p. 49 ss., tav. XXIV. Si cfr., per altri dati relativi alla topografia di Lilibeo sulla base del contributo offerto dalla fotografia aerea: G. SCHMIEDT, in *Kokalos* XXI (1964 - 65), pp. 297 - 300; ID., in *L'Universo* 2 (marzo - aprile 1965), pp. 263 - 264; ID., *Atlante aereofotografico delle sedi umane in Italia*, parte II, Firenze 1970, tav. XCIX.

3) Zos. IV 59; *Amm. Marc.* XXVI 10. Per le testimonianze archeologiche relative alle province africane: A. DI VITA, in *Kokalos* XVIII - XIX (1972-73), p. 256 ss.; S. STUCCHI, in *Monografie di Archeologia Libica* IX, Roma 1975, pp. 333 e 357. Per la Sicilia si cfr. P. ORLANDINI, in *Kokalos* XII (1966), p. 14; DI VITA, *art. cit.*, p. 257; G. MAN-



Fig. 7 — Marsala, Capo Boeo: Il mosaico del secondo ambiente durante i lavori di restauro

colo complesso erano attestate da alcune strutture in opera incerta, a grandi schegge di tufo, con ricorsi di alcuni blocchi squadri soprattutto nelle parti angolari. All'atto dello scavo queste strutture apparivano ricoperte da uno strato di incendio pressochè unitario, che ha restituito lucerne africane del tipo Hayes II A (6), sigillate africane delle forme Hayes 99 e 105 (7) e due emissioni bronzee, rispettivamente di

Graziano e di Valentiniano II (8).

La presenza di questo strato di incendio non è un caso isolato ed esclusivo di quest'area: è stata rilevata, infatti, in diverse altre zone dell'abitato e costituisce un fenomeno di tale portata da far supporre la connessione con un evento storico ben preciso. Il problema richiede, naturalmente, un'indagine più approfondita; senza dubbio un'analisi dettaglia-

ta dei reperti, che purtroppo attendono ancora il restauro, potrà consentire una più precisa definizione cronologica. Ricordiamo comunque che nel 440 d. C. Genserico mosse da Cartagine alla conquista della Sicilia e che, in quell'occasione, Lilibeo fu espugnata e la popolazione subì ogni sorta di vessazioni (9). Una feroce persecuzione si scatenò, in particolare, contro la florida comunità cristiana: tra le vittime è da annoverare il vescovo Pascasino, una delle figure più eminenti della chiesa siciliana (10). L'ipotesi che ci si trovi di fronte ad uno strato di distruzione da collegarsi agli eventi tumultuosi del 440 d. C. allo stato attuale, dunque, non sembra del tutto da escludere.

Lo scavo in profondità ha rivelato solo pochi avanzi riferibili alle fasi più antiche di questo piccolo lembo dell'abitato lilibetano. Si è accertato, infatti, che l'impianto del complesso termale del IV sec. d. C. aveva comportato un rimaneggiamento pressochè totale dell'area. Strati di età ellenistica, caratterizzati da materiali del

6) J. W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972, p. 310 ss.

7) HAYES, *op. cit.*, pp. 152 e 166.

8) COHEN, *Méd. Imp.* VI, p. 437, n. 60; p. 448, n. 47.

9) B. PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, vol. IV, Milano 1948, p. 89; F. GIUNTA, in *Kokalos II* (1956), p. 104 ss.

10) PACE, *op. cit.*, p. 89.

III e del II sec. a. C., sono stati individuati nella parte nord-orientale dello scavo, in stretta connessione con alcune strutture risparmiata dai successivi rinnovamenti edilizi. Pure anteriore all'impianto del complesso termale è risultata un'ampia cisterna intonacata che ha restituito, oltre ad un consistente gruppo di ceramiche a vernice nera, frammenti di ceramica iberica (Fig. 4) (11) e parte di un *lararium* (Fig. 5) che richiama molto da vicino le note «edicole» lilibetane (12).

Nel corso della campagna di restauro, che ha interessato in prevalenza il complesso scoperto nel 1939, si è proceduto al distacco dei pavimenti a mosaico di due ambienti annessi al peristilio. In tale occasione è stato possibile eseguire in questi ambienti uno scavo stratigrafico fino al piano di roccia.

Si è accertato che i due pavimenti (Figg. 6 - 7) poggiavano su uno strato argilloso di colore bruno, alto circa cm. 20, che presentava tracce di combustione e che ha restituito alcuni frammenti di sigillata africana delle forme Hayes 8 e 9 (13) e frammenti di lucerne romane (14) e di vasellame detto «a patina cenerognola» (15).

In corrispondenza del primo pavimento (Fig. 6) si delineò il perimetro di un piccolo ambiente, di m. 0,95 x 2,95, costruito a secco con piccoli bloc-

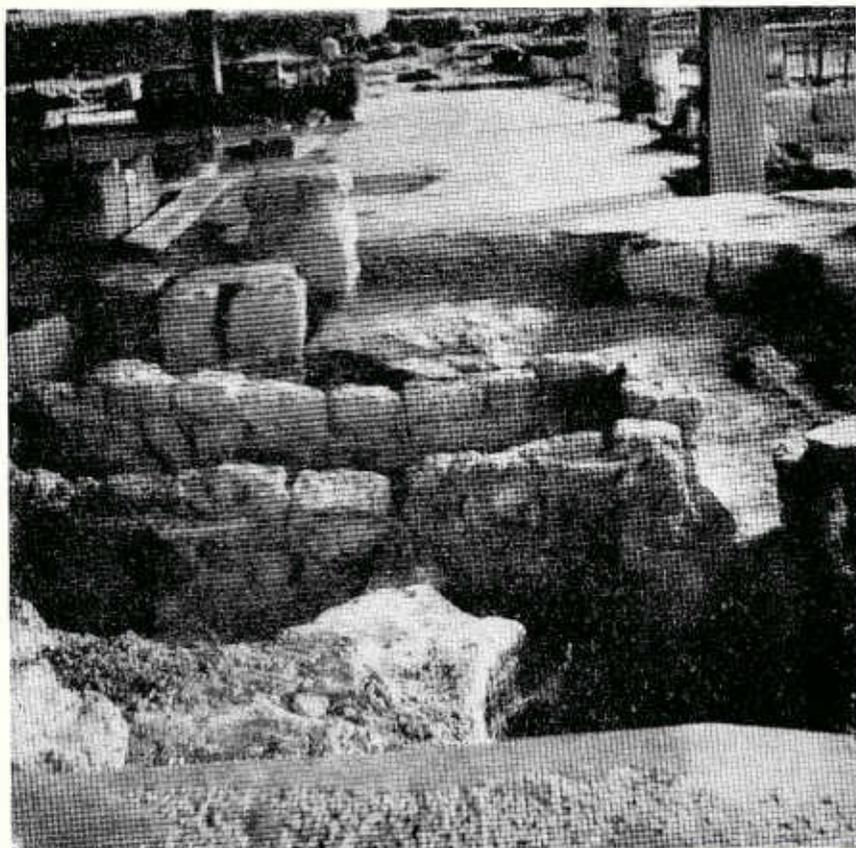


Fig. 8 — Marsala, Capo Boeo: Veduta dell'area di scavo dopo il distacco dei mosaici

11) Si tratta dei primi esemplari di questo tipo di ceramica finora rinvenuti a Lilibeo. Altri frammenti sono stati scoperti nel 1974 nel corso di un intervento d'urgenza effettuato nell'area della necropoli.

12) Per le «edicole» lilibetane si cfr.: A. SALINAS, in *RALinc* 1895, p. 186 ss.; P. KRETSCHMER, in *Glotta* XVI (1927), p. 306; E. GABRICI, in *MALinc* XXXIII (1929), col. 41 ss.; B. PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, vol. II, Milano 1938, pp. 167 - 171; V. TUSA, in *Kokalos* X - XI (1964 - 65), p. 598 - 599; A. M. BISI, *Le stèle puniche*, Roma 1967, pp. 154 - 156; EAD., in *Karthago* XIV (1967 - 68), pp. 227 - 237; EAD., in *ACI* XXII (1970),

pp. 92 - 130; D. WHITE, in *AJA* LXXI (1967), pp. 335 - 352; M. T. MANNI PIRAINO, *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1973, pp. 44 - 49; C. A. DI STEFANO, in *Kokalos* XX (1974), pp. 162 - 163.

13) HAYES, *op. cit.*, pp. 33 - 37.

14) Si cfr. M. PONSICH, *Les lampes romaines en terre cuite de la Maurétanie Tingitane*, Rabat 1961, tipo III.

15) Per la bibliografia e la problematica relativa a questa classe di ceramica si cfr. *Ostia I. Studi Miscellanei* 13, Roma 1968, p. 87 ss.; *Ostia II. Studi Miscellanei* 16, Roma 1970, p. 84 ss.; *Ostia III. Studi Miscellanei* 21, Roma 1973, p. 408 ss.

chi di tufo e provvisto di una pavimentazione di stucco bianco, che giaceva alla profondità di cm. 35 dal livello del pavimento a mosaico (Fig. 8); alla stessa quota, sotto la secon-

16) Quest'ultima pavimentazione non potè essere messa completamente in luce perchè ricadeva sotto le strutture dei vani adiacenti a quelli esplorati.

da pavimentazione a mosaico, affiorarono residui di una modesta pavimentazione di cotto e di un pavimento di *signinum* con ricorsi di tessere nere (16). I resti ora ricordati poggiavano su uno strato di riempimento, unitario fino al piano di roccia e ricco di frammenti di ceramiche del IV e III sec. a. C.

E' stato dunque possibile accertare, grazie alle nuove ri-

cerche, la sequenza di due fasi edilizie nettamente distinte: la più antica, in base ai reperti, può essere collocata nel II sec. a. C.; la fase edilizia più recente, che coincide con l'impianto dell'edificio messo in luce nel 1939, potrebbe invece porsi tra la fine del II e gli inizi del III sec. d. C.

Carmela Angela Di Stefano



Skyphos a vernice nera, rinvenuto nel 1971 durante gli scavi delle fortificazioni puniche di Marsala (Museo Nazionale di Palermo)

I Libii e la Sicilia

di

Aldina Cutroni Tusa

Parlando dei mercenari che i Cartaginesi da Lilibeo trasferirono a Sicca, in Africa, Polibio specifica «... Alcuni erano Iberi, altri Celti, altri della Liguria e delle isole Baleari, non pochi Greci ibridi, per la maggior parte schiavi e disertori; il maggior numero poi erano Libii...» (Polibio, Storie I,67).

In un passo precedente lo stesso autore aveva puntualizzato che «... Contemporaneamente (cioè intorno al 241 a. C.) i Cartaginesi dovettero combattere una guerra per nulla trascurabile, né di piccolo conto, contro i mercenari numidi e parte dei Libii che si erano uniti con loro nella ribellione...» (Polibio, Storie I,65).

Il racconto di Polibio si riferisce a due avvenimenti quasi contemporanei: la graduale smobilitazione dell'esercito cartaginese stanziato in Sicilia, a Lilibeo, dopo la vittoria riportata dai Romani alle Egadi nel 241 a. C. e la sommossa dell'elemento etnico libico in patria. A tal riguardo Polibio costituisce la fon-

te più antica e quasi unica riguardante la storia di questa rivolta libica; gli altri autori, infatti, derivarono da lui, in gran parte, gli scarsi accenni che siamo in grado di rintracciare.

La rivolta che, a detta di Polibio, mobilitò quasi tutte le città della Libia ed ebbe il suo leader nel libico Mato, assunse il significato di una vera e propria rivendicazione da parte di una entità etnica doppiamente sfruttata: sia sul piano delle risorse fornite dal suo territorio sotto forma di prodotti della terra e di pagamento di tributi da servire per le spese generali e gli armamenti di Cartagine, sia sul piano umano sotto forma di reclutamento di milizie mercenarie. I Libii, presenti ad Occidente dell'Egitto lungo un buon tratto della costa settentrionale africana, si dedicavano attivamente all'agricoltura che, grazie a loro, era molto fiorente in quella regione: Polibio ci informa che chi di loro non pagava a Cartagine i tributi dovuti veniva trascinato in prigione, perdendo così la propria libertà fisi-

ca (1). Egli inoltre, parlando della loro ribellione, mette in risalto il contributo che anche le loro donne diedero a favore della causa comune, offrendo volontariamente tutto quanto possedevano di prezioso onde far fronte alle spese per il mantenimento delle truppe ribelli. Questa sanguinosissima guerra terminò nel 238 a. C., cioè dopo tre anni, e si concluse con la repressione e con la riconquista di tutto il territorio libico insorto da parte dei Cartaginesi che contemporaneamente perdevano però la Sardegna, teatro anch'essa di una ribellione di mercenari che, dopo averne assoggettato tutte le città, si impadronivano dell'isola.

La fonte storica relativa a questo avvenimento che è di natura soprattutto sociale, anche se con risvolti ed implicazioni di carattere politico, trova appoggio nella documentazione numismatica che ci conferma sia la ribellione, sia la presenza dei Libii in Sicilia. Si tratta del rinvenimento di tre ripostigli monetali di cui uno venuto alla luce a Selinunte, due in Tunisia.

Illustriamo qui di seguito le loro caratteristiche fondamentali.

1 — SELINUNTE 1874:

Noe 948 = Kraay 2213 (2)

Datazione: 241 a. C.

Composizione: 9 AR. Da scavo

Nominali: doppi sicil riconiati su una precedente emissione di Cartagine.

Tipi: testa di Zeus Ammone - toro cozzante

Posizione: Palermo, Museo Nazionale

Bibliografia: S. Cavallari, in *Bullettino della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia*, n. 7, 1874, pp. 18 - 19; *Notizie degli Scavi 1877*, p. 132; E. Gabrici, *Notes on Silician Numismatics*, in *Numismatic Chronicle* 1931, pp. 88 - 90, tav. V, nn. 12 - 13; E. S. G. Robinson, *The Coinage of the Lybians and Kindred Sardinian Is-*

sues, in *Num. Chron.* 1943, pp. 1 - 13, tav. I, nn. 1 - 11 e tav. II, nn. 1 - 9; A. Tusa Cutroni, *Il Medagliere del Museo Nazionale di Palermo*, in *AIIN* 3, 1956, p. 207, n. IX; A. Tusa Cutroni, *Osservazioni sulla circolazione monetale a Selinunte nel IV - III sec. a. C.*, in *Kokalos* VII, 1961, p. 153, tav. XX,3.

Il ripostiglio è costituito da 9 doppi di argento a leggenda ΑΙΒΥΩΝ. È stato rinvenuto durante gli scavi effettuati sull'acropoli tra il 1873 ed il 1874, nella zona tra il tempio C ed il tempio D, esattamente di fronte al lato Est del tempio D (3). Il dritto delle monete è contrassegnato da una testa laureata e barbata di Zeus volta a d. su 7 ess., a s. su 2 ess.; sul rovescio è rappresentato un toro cozzante a d., su linea di esergo al di sotto della quale è riportata la leggenda ΑΙΒΥΩΝ in caratteri greci; analoga leggenda è riprodotta davanti al profilo della testa di Zeus. Tutti gli ess. presentano inoltre la lettera « mem » dietro la testa, al dritto, e sopra il toro, al rov.; su tutti i rovesci, tra le zampe posteriori del toro, è distinguibile la lettera « alpha ». Il peso oscilla tra i gr. 12,70 - 11,64. Tutti gli ess. sono riconiati su monete puniche più antiche: su quattro ess. sono visibili tracce del cavallo sotto la testa di Zeus e tracce di una testa femminile sot-

1) Non è da escludere che della popolazione di Cartagine facesse parte una componente etnica libica di un certo rilievo.

2) Noe = S. P. Noe, *A Bibliography of Greek Coin Hoards* 2, New York 1937; Kraay = M. Thompson, O. Morkholm, C. M. Kraay, *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.

3) Il ripostiglio è stato trovato in uno strato intermedio tra un gruppo di monete siracusane di Gerone II situate ad un livello più alto di 30 cm. ed un gruppo di 30 monete di bronzo, di cui si parlerà a proposito del ripostiglio seguente, contrassegnate da una testa femminile con acconciatura di tipo orientale al dritto e da tre spighe di frumento al rovescio. La successione stratigrafica coinciderebbe con la sequenza cronologica dei tre gruppi di monete.

to il toro; su altri quattro ess. invece le tracce del cavallo sono visibili sotto il toro. Si tratta di doppi sicli di Cartagine emessi in Africa tra il 264 ed il 241 a. C. (4). Secondo il Gabrici il luogo della emissione potrebbe essere individuato in territorio libico, in vicinanza della costa, dove elementi greci si mescolavano ad elementi fenicio-punici.

Il tipo della testa di Zeus è ripreso chiaramente da monete di argento e bronzo di Cirene degli inizi del III sec. a. C. (5).

2 — TUNISIA 1928: Noe 1139 = Kraay 2261

Datazione: 238 a. C.

Composizione: 40 AE

Nominali, zecche riconosciute, tipi:

- a) 22 ess. di zecca incerta localizzabile nel Nord-Africa o in Sardegna: testa di divinità velata a s. - tre spighe di grano (cfr. SNG, North Africa, 226). Metrologicamente si possono isolare 21 nominali maggiori ed un nominale minore.
- b) 12 ess. di zecca libica: testa di Eracle con leontè a s. - toro cozzante a d., leggenda ΑΙΒΥΩΝ in esergo e lettera « mem » nel campo, sopra il toro (cfr. SNG, North Africa, 244). Metrologicamente si possono isolare 11 nominali maggiori ed un nominale minore.
- c) 3 ess. con testa femminile a s. - aratro a s. e lettera « zain » nel campo a d. (cfr. SNG, North Africa, 233). Nominale unico.
- d) 2 ess. con testa femminile a s. - spiga di grano (cfr. SNG, North Africa, 235). Nominale unico.
- e) 1 ess. di zecca sarda con testa femminile a s., caduceo sotto il mento - tre spighe di grano di cui quella centrale sormontata da globo in crescente con i corni volti in basso (cfr. SNG, North Africa, 246).

Posizione: Londra 15 ess.; Copenhagen 5 ess. (v. SNG, North Africa, nn. 226 - 230). Bibliografia: E. S. G. Robinson, op. cit., p. 6.

In un primo tempo si disse che il ripostiglio in questione era stato trovato a Tripoli, in Libia, ma poi fu appurato che esso era stato rinvenuto a Tunisi.

Da notare che dei 22 ess. di zecca incerta alcuni, tra cui i nn. 226 - 229 del Museo di Copenhagen, sono riconiati su monete sardo-puniche datate tra il 264 ed il 241 a. C., della serie: testa femminile a s. - protome equina a d. (6). Dal punto di vista tipologico essi pongono un problema per il quale, allo stato attuale, ancora non si intravede una soluzione sicura; apparentemente, infatti, si affiancano all'es. da noi riportato per ultimo nella descrizione, attribuibile con sicurezza a zecca punico-sarda ma, approfondendo l'analisi, risalta la diversità della concezione iconografica del dritto la cui testa è da identificare con Iside. In Sardegna si sono trovati pochi esemplari di queste monete mentre dell'es. che abbiamo chiamato *e*, unico nel ripostiglio sopra descritto, il Medagliere del Museo di Cagliari conta decine di varianti, tutti rinvenuti nell'isola (7). Il Mazard (8), ponendo in risalto il fatto che monete con testa di Iside e tre spighe vengono alla luce soprattutto nella zona di Cherrchell, ne ha proposto con riserva l'attribuzione ad Iol, centro della Mauretania. Queste mo-

4) G. K. Jenkins, *Sylloge Nummorum Graecorum* (Danish National Museum): North Africa, Syria - Mauretania, Copenhagen 1969, n. 185.

5) B. M. C., *Cyrenaica*: in particolare tav. XX, nn. 25 e 27 e tav. XXVII, nn. 17 e 22 - 23.

6) Soltanto il nominale minore facente parte di questo gruppo è riconiato su un esemplare con testa femminile a s. - cavallo a d.

7) E. Acquaro, *Le monete puniche del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1974, nn. 1065 - 1515.

8) J. Mazard, *Corpus Nummorum Numidiae Mauretaniaeque*, Paris 1955, p. 170 nn. 558 - 560.

nete però cronologicamente sono più recenti e di livello stilistico più basso. Allo stato attuale perciò per le 22 monete del ripostiglio in questione possiamo contare su un solo elemento: la riconiazione di alcuni esemplari su monete sicuramente sarde, evidenza questa che potrebbe far pensare ad un reimpiego dei tonelli effettuato da mercenari africani che al

petersi di associazioni e di « presenze » nelle due località (Selinunte e Tunisi) va messo in risalto in quanto evidenzia una koiné di circolazione legata alla presenza ed agli spostamenti dei contingenti mercenari dell'esercito punico.

Dei 12 ess. a leggenda ΛΙΒΥΩΝ gli 11 nominali maggiori sono anch'essi riconiati su e-



Fig. 1 — Dritto delle 9 monete d'argento del Ripostiglio n. 1 da Selinunte

tipo punico della testa di Kore - Tanit sostituirono quello di Iside, divinità più tipicamente africana. Da notare inoltre che le monete facenti parte di questo gruppo di 22 ess. sono simili a quelle del gruppo di 30 ess. ritrovati a Selinunte negli stessi scavi che hanno restituito il ripostiglio dei 9 doppi sicili. Questo ri-

missioni sardo - puniche dello stesso tipo utilizzato per la riconiazione del gruppo precedente mentre il nominale minore appare riconiato su moneta punica del tipo: testa femminile a s. - cavallo stante a d. Di incerta attribuzione sono i gruppi c e d in cui gli esemplari del d appaiono riconiati anch'essi su mo-

nete del tipo: testa femminile a s. - cavallo stante a d. (9), quelli del c su tipi punici incerti.

9) Le due monete di questo gruppo pongono qualche problema. Il rovescio, infatti, sia per lo stile, sia per la forma della spiga con le reste disposte a ventaglio (in cui la ruvidezza è resa realisticamente) e con l'aggiunta della foglia laterale, è identico a

ma, che cioè i nuovi tipi sono riconiati su precedenti tipi cartaginesi, pure vorremmo avanzare l'ipotesi che il tipo della spiga, così come è concepito, non sia del tutto estraneo alle emissioni metapontine, specialmente se teniamo conto del fatto che tra i ribelli si trovavano anche mercenari greci dell'Italia meridionale. Inoltre collegamenti tra l'Italia meridionale e la costa settentrionale africana sono documentati fin dal IV sec. a. C.: ricordiamo ad esempio il ritrovamento di una moneta di Crotona, della



Fig. 2 — Rovescio delle 9 monete d'argento del Ripostiglio n. 1 da Selinunte

quello di emissioni bronzee di Metaponto cronologicamente contemporanee. Se approfondiamo però l'esame della testa del dritto, ogni particolare ci riporta all'ambiente punico con la sola eccezione che uno dei due ess. davanti al profilo presenta le lettere ΩN , sicuramente parte finale di un etnico che il Robinson spiega « dei Libii ». Anche se dalla riproduzione che ne dà il Robinson non possiamo ricavare nulla di chiarificante ed anche se non ci sentiamo in grado di mettere in discussione quanto l'A. affer-

II metà del IV sec., nel sito dell'antica Euesperides (R. C. Bond and J. M. Swales, *Surface finds of Coins from the city of Euesperides*, in *Lybia antiqua* II, 1965, p. 91 ss.). Durante l'occupazione dell'Italia meridionale da parte di Annibale, a Metaponto saranno effettuate delle emissioni in argento e bronzo con i tipi propri della città ma tagliati sul piede fenicio (E. S. G. Robinson, *Carthaginian and other South Italian Coinages of the second Punic War*, in *Num. Chron.* 1964, pp. 37 - 64, in particolare pp. 50 - 51).

Il ripostiglio, mettendo in evidenza il fenomeno della riconiazione, testimonia la riutilizzazione di monete provenienti dagli stipendi pagati dai Cartaginesi ai mercenari.

3 — TUNISIA 1952: Kraay 2282.

Datazione: 238 a. C.

Composizione: 5 EL, 112 AR. Rinvenuto dentro un vaso di tipo punico, in località sconosciuta, a circa 30 km dalla città di Tunisi.

Nominali, zecche riconosciute, tipi:

Cartagine: 3 elettri da 1 siclo e 1/2
2 elettri da 1/2 siclo
1 argento da 3 sicli
3 argenti da 2 sicli
12 argenti: sicli
4 argenti da 1/2 siclo
per un totale di 41 ess.

Libii: 6 doppi sicli di argento
11 sicli di argento
per un totale di 71 ess.

Posizione: Londra 6 ess.; Copenhagen 1 es. (SNG, North Africa, 238); Lewis 5 el. ed ess. di argento; New York 1 es. di zecca libica.

Bibliografia: E. S. G. Robinson. A Hoard of Coins of the Libyans, in Num. Chron. 1953, pp. 27 - 32, tavv. II - III, nn. 1 - 28; Idem, The Libyan Hoard (1952): Addenda, and the Libyan Coinage in general, in Num. Chron. 1956, pp. 9 - 14, tav. I, nn. 1 - 14; G. K. Jenkins - R. B. Lewis, Carthaginian Gold and Electrum Coins, London 1963, p. 60, rip. XIX, nn. 402 - 3, 431, 451 - 2 del catalogo (sono i cinque elettri della collezione Lewis).

I sei doppi sicli a leggenda ΛΙΒΥΩΝ che compongono questo ripostiglio sono dello stesso tipo di quelli di Selinunte, con la sola eccezione che su alcuni esemplari manca la lettera A situata solitamente tra le zampe poste-

riori del toro. Cinque dei sei esemplari descritti dal Robinson sono riconiati su doppi sicli di Cartagine, della stessa serie che abbiamo riconosciuto per i nove ess. del ripostiglio di Selinunte.

Gli 11 sicli a leggenda ΛΙΒΥΩΝ sono della serie: testa di Eracle a s. - leone a d. con la leggenda in esergo (tranne per 5 ess. che risultano anepigrafi) e lettera « mem » posta nel campo sopra il leone (in 9 ess.) o tra le zampe del leone (in un es.); un solo esemplare non presenta questa lettera. Anche alcuni di questi sicli presentano segni manifesti di riconiazione su nominali paralleli di zecca cartaginese e qualche irregolarità epigrafica nelle forme retrograde della N e della B. Le emissioni di zecca cartaginese reimpiegate sono databili agli anni immediatamente precedenti la rivolta dei mercenari e la ribellione delle popolazioni africane soggette al dominio di Cartagine.

La presenza nel ripostiglio di sicli attribuiti a Cartagine ma che, oltre i tipi comuni della testa femminile e del cavallo stante a d., presentano la lettera A tra le zampe posteriori dell'animale e la lettera « mem » tra le due coppie di zampe dello stesso, cioè quelle stesse lettere che riscontriamo sui doppi sicli con Zeus - toro, ha fatto ipotizzare al Robinson che anche queste emissioni potrebbero essere rivendicate ai Libii. L'ipotesi è attendibile anche perchè qualcuno di questi esemplari è riconiato su sicli cartaginesi con il tipo del cavallo retrospiciente di cui un es. è presente in questo ripostiglio. D'altra parte l'assenza dell'etnico ΛΙΒΥΩΝ su questi esemplari non dovrebbe far sorgere perplessità dato che, come abbiamo notato, esso manca anche su cinque sicli della serie libica: testa di Eracle - leone.

L'attribuzione si fa più sicura approfondendo l'esame di uno di questi esemplari che al dritto, lungo il profilo della testa femminile, presenta la leggenda (ΛΙ)ΒΥΩΝ. La testa, contrariamente al normale, è di un modellato più morbido e presenta un profilo più dolce e rego-

lare; l'attributo, dietro la nuca, cioè una fiaccola, suggerisce l'identificazione con la Demetra siceliota. Rivendicando ai Libii le emissioni di tutti gli esemplari caratterizzati dalla lettera « *mem* », si potrebbe, senza molta difficoltà, attribuire loro anche uno degli esemplari di elettro da mezzo siclo marcato con questa lettera e presente nel ripostiglio (v. Robinson, Num. Chron. 1953, tav. II, n. 5).

Dopo quanto si è detto finora l'interesse generale sembra convergere sulla presenza della lettera « *mem* » che costituisce il legame, quasi un filo conduttore, delle emissioni presenti nei tre ripostigli precedentemente esaminati. Il Robinson, che in un primo tempo aveva considerato la lettera come iniziale della parola « *machanat* », in riferimento al campo dei mercenari, successivamente si è chiesto se essa non dovesse considerarsi come il contrassegno di un magistrato. A questo riguardo bisogna tenere presenti due evidenze: la prima che il leader della rivolta si chiamava Mato ed era un libico, la seconda che tra i ribelli vi erano molti Greci di Sicilia e dell'Italia meridionale che avevano fatto causa comune con i Libii. Alla loro presenza non sarebbe del tutto alieno l'uso del greco per esprimere l'identità etnica delle popolazioni in rivolta, la scelta di nuovi tipi (Zeus, Eracle, toro) e le peculiarità stilistiche che via via siamo andati notando. Il toro infatti, associato ora alla testa di Zeus, ora a quella di Eracle, non esprime soltanto il significato della rivolta, ma si rifà all'analogo tipo campano e da Polibio sappiamo che campano era lo schiavo Spendio, altro capo carismatico della rivolta. Tipi ed etnico diventano così « un messaggio di reazione », dato che l'etnico, nella sua formula, è un elemento completamente estraneo alla monetazione di Cartagine ed a quella punica in genere. Ma non bisogna d'altra parte dimenticare che i Libii, in conseguenza dei contatti con Cirene, dovettero trovarsi particolarmente esposti agli influssi ed alle sollecitazioni della cultura

greca; l'evidenza numismatica fa pensare a popolazioni stanziate in un territorio intermedio situato nel punto di confluenza degli stanziamenti greci (Cirene) e delle colonie puniche di Cartagine (10).

La composizione dei tre complessi monetali mette in evidenza la presenza di monete esclusivamente libiche nel ripostiglio n. 1 da Selinunte, di monete libiche e di monete di zecca sarda ed africana nel ripostiglio n. 2 da Tunisi, di monete libiche e di monete della zecca di Cartagine nel ripostiglio n. 3, anch'esso da Tunisi.

Il fenomeno ricorrente delle riconiazioni trova convalida nella notizia di appropriazione di somme di denaro in possesso dei Cartaginesi da parte dei mercenari (Polibio, Storie I,70) e mette in risalto il carattere della monetazione libica come un momento ed un fatto episodico contingente, legato ad un avvenimento specifico che fu quello della rivolta dei mercenari, rivolta che va considerata come componente di un certo peso nella sconfitta subita dai Cartaginesi ad opera dei Romani.

Nella rivolta bisogna distinguere due momenti fondamentali: il primo legato alla speranza da parte cartaginese di sottrarsi a quelle che, nei momenti critici della guerra di Sicilia, sotto l'incalzare delle truppe romane, erano state le promesse fatte ai mercenari circa il pagamento degli stipendi loro dovuti per i servizi resi; il secondo che costituisce l'obiettivo finale di una secessione etnica effettuata in maniera alquanto caotica e spontaneistica ma con forti tinte di tipo nazionalista che sfociano nel fenomeno di una monetazione autonoma, anche se episodica.

A tale proposito è necessario fare una puntualizzazione suggeritaci dal fatto che monete di zecca sarda confluiscono in Africa e mone-

10) L. Müller, Numismatique de l'ancienne Afrique I, Copenhague 1860, pp. 130 - 135.

te dei Libii a Selinunte (11). L'evidenza dei rinvenimenti denuncia così uno dei caratteri fondamentali della moneta antica, cioè il suo carattere « sociale », smentendo l'affermazione corrente che essa sia uno strumento creato soprattutto per favorire il commercio. Nel nostro caso sono infatti le truppe mercenarie che con la loro mobilità condizionano la diffusione e la circolazione della moneta facendone risaltare il carattere di elemento tendente a determinare gli scambi « sociali ». Il mercenarismo infatti, fenomeno generalizzato nel mondo antico, ha reso necessario ed ha stimolato l'uso della moneta, promuovendo, in modo spesso determinante, l'intensificarsi di zecche e di emissioni.

Il concentrarsi stesso dei ritrovamenti nella Tunisia è una conferma al racconto polibiano che ricorda la zona di Tunisi come il principale teatro delle operazioni belliche dei Libii che vi stabilirono il loro quartiere generale facendone una roccaforte, base delle loro sortite per i saccheggi e gli assedi ai danni della stessa Cartagine (Polibio, Storie I, 73 ed 86).

Nel racconto polibiano la Sicilia sembra restare estranea alla sedizione mentre ne vengono coinvolti il territorio africano e sardo; il ritrovamento di Selinunte però documenta l'inizio della ribellione ancor prima della partenza delle truppe cartaginesi dalla Sicilia e della resa definitiva di Cartagine ai Romani, anche se il fenomeno della riconiazione riguarda emissioni di argento cartaginesi che non circolavano in Sicilia, databili agli ultimi anni della I guerra punica.

Il rinvenimento del ripostiglio di Selinunte e degli altri due di Tunisi, ci mette in grado di completare ulteriormente il quadro della monetazione del mondo antico. Sappiamo cioè che i Libii coniarono moneta in argento e bronzo servendosi del repertorio tipologico greco (testa di Zeus e di Eracle, toro) e cartaginese, riutilizzando soprattutto moneta coniata precedentemente che poi era quella di cui poteva-

no disporre con più facilità e subito. Infatti sarebbe stato loro più difficile, sia per il tempo breve, sia per motivi di carattere economico, rifornirsi di metallo da foggare in tondelli e coniare, mentre, riutilizzando il materiale disponibile già monetato, si abbreviavano le operazioni della coniazione che proprio per il motivo della riutilizzazione risulta affrettata in quanto non riesce ad annullare completamente le impronte precedenti, dando così l'impressione di imperizia e di approssimazione. La riutilizzazione condiziona conseguentemente anche la metrologia della monetazione libica che basa l'articolazione interna del suo sistema ponderale per l'argento su quello di Cartagine con emissioni di doppi sicli (Zeus-toro), sicli e mezzi sicli (Eracle-leone), mentre per il bronzo si avvale di due nominali di base, l'intiero e la metà.

Il ritrovamento di Selinunte testimonia ulteriormente la portata dei contatti africani cui la città si trovò esposta; basti pensare che in essa confluiscono perfino emissioni bronzee di Lixus, fondazione fenicio-punica della Mauritania occidentale, situata a circa un chilometro e mezzo dalla moderna Larache.

A dare ulteriore conferma alla testimonianza polibiana sulla presenza di Libii in Sicilia ed appoggio alla documentazione numismatica che ci viene dal ritrovamento di Selinunte, potrebbe ora venirci in aiuto un'altra documentazione, quella epigrafica, sulla base dell'esame paleografico effettuato da B. Rocco su cinque iscrizioni facenti parte del grande archivio epigrafico della Grotta Regina (12).

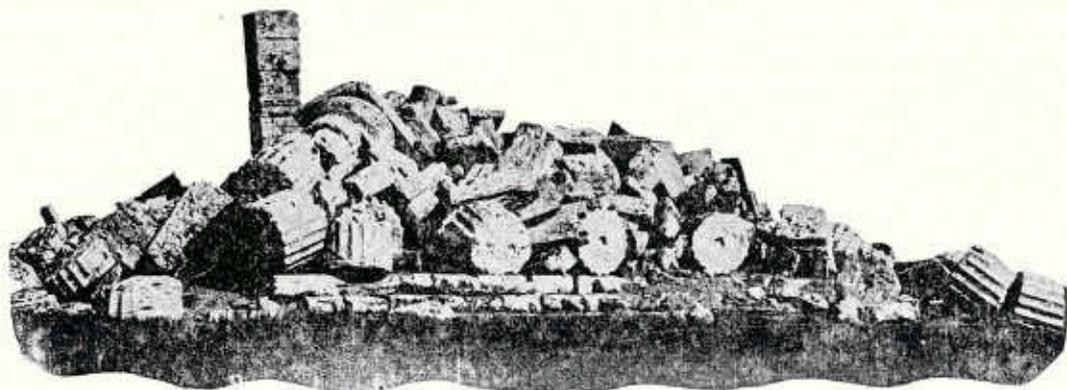
11) In un ripostiglio rinvenuto nel 1965 in Africa, a Wadi Sofeggin, località situata a 250 km a SE di Tripoli, su un totale di 32 monete ben 31 ess. risultano coniate in Sardegna (A. Di Vita, *Libya antiqua* 1966, suppl., p. 80).

12) B. Rocco, La grotta Regina (Palermo): iscrizioni fenicie e libiche, in *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli, Napoli* 1974 (vol. 34, N. S. XXIV), pp. 469 - 486.

Secondo l'A. queste iscrizioni non sarebbero un fatto isolato in quanto se ne conoscerebbero altre rinvenute a Palermo e si avrebbero inoltre documentazioni, sia pure allo stato di singole lettere isolate, in altre località della Sicilia occidentale. Per il Rocco, che avrebbe già isolato una trentina di segni epigrafici, dovrebbe trattarsi di iscrizioni libiche di cui in futuro si potrebbe scoprire il significato. In

questo caso la presenza dei Libii in Sicilia sarebbe ancora più chiara ed avremmo così una documentazione più completa degli elementi culturali di cui essi furono i portatori con il risultato di una conoscenza più approfondita dei contatti che, sia pure in limiti di tempo ristretti, vennero ad intrecciarsi tra le genti dell'isola e gruppi etnici diversi.

ALDINA CUTRONI TUSA



Selinunte: rovine del Tempio G

Tra Licata, Mollaca e Poliscia (Etimologia e storia)

di
Benedetto Rocco

Da anni mi sono occupato dell'argomento sul piano etimologico. Lo stimolo alla pubblicazione è stato offerto dalla recente monografia di Gaet. Pottino sulle « segnalazioni ottiche dei Punici in Sicilia » mediante fuochi e fumate (1).

Nella terza parte del suo studio (« Completamento della ricognizione », pp. 58-84) l'Autore sulla base dei nuovi apporti archeologici, da lui cercati e rinvenuti, propone che « l'estrema linea orientale della epicrazia punica in Sicilia » sia stata non il fiume Platani, ad ovest di Agrigento (come si ritiene comunemente), ma il fiume Salso o Imera Meridionale, immediatamente ad est di Licata. Accettando l'ipotesi, che è quanto mai suggestiva, ma che impone la revisione di molte ricostruzioni storiche, il fiume *Lykos*, di cui parlano le fonti scritte, sarebbe da identificare col Platani; mentre il fiume *Halykòs*, pure menzionato nelle fonti, non sarebbe tutt'uno col *Lykos*, ma

indicherebbe il Salso o Imera Meridionale. E' ben noto, del resto, che *salsus* (da cui « Salso »), è il corrispondente latino di *halykòs*.

In attesa che gli storici e gli archeologi di professione discutano e valutino serenamente i nuovi apporti, che ritengo non trascurabili, sottopongo alla loro attenzione le note seguenti.

1. L'uso delle segnalazioni luminose, di cui il Pottino ha trovato molte fornaci nella Sicilia occidentale, è antichissimo nel mondo orientale, da cui lo derivarono i Cartaginesi. Le più antiche attestazioni (secondo millennio a. Cr.) le troviamo nelle tavolette accadiche di

1) G. Pottino, *Cartaginesi in Sicilia*, Palermo 1976. I risultati dell'indagine, non ancora completa, erano stati esposti dall'autore in un opuscolo dal titolo « G. Pottino, *I fuochi dei Punici — Archeologia e Storia*, Palermo 1971.

Mari, la nota città sulla sponda occidentale dell'Eufrate, al confine tra l'odierna Siria e l'Iraq. In epoca più vicina al periodo storico, che ci interessa, ne troviamo documentato l'uso e il nome in ebraico, a Lakish (inizi del sec. VI a. Cr.), nella Giudea meridionale (2). La voce *M Sh ' T*, che oggi rimane un *hapax* epigrafico (3), potrebbe essere stato anche il termine tecnico usato dai Fenici per indicare questo genere di comunicazioni.

2. Il nome « fiume del Cane (*Lykos*) » era comune nell'antichità classica: i migliori dizionari greci ne danno le referenze. Ricordiamo soltanto, per la sua importanza strategica, il « Fiume del Cane », che attraversa da est ad ovest la catena del Libano centrale, e si getta in mare un po' a nord di Beyruth; i conquistatori assiri e babilonesi se ne servivano come di unica via naturale tra il deserto siriano e il Mare Mediterraneo: le adiacenze della foce sono cosparse oggi di stele accademiche, egiziane, romane e moderne, ricavate sulle rocce circostanti. Gli Arabi, con calco linguistico, chiamano il fiume *Nahr-el-Kelb*; il vicino promontorio è pure *Râs-el-Kelb*, cioè « Capo del Cane », come chiamarono il promontorio ad est di Cefalù *Raisigerbi*, che, secondo i migliori studi sull'argomento, ha questo significato.

3. Comune doveva essere nell'antichità l'appellativo di *halykòs*, dato dai Greci ai fiumi, le cui acque — s'intende — fossero particolarmente *salate*. Oltre al caso del *Salso* o Imera Meridionale, altre correnti d'acque dovettero portare in Sicilia tale nome, se ancora oggi « Alicò » è il nome di un fiumiciattolo presso Castoreale (Messina) (4), e se ancora oggi è abbastanza diffuso il cognome *Alicò*, o *Aliquò*, o ancora *Aricò*, nome di persona derivato dal nome di luogo.

4. Anche il nome di città *Licata* (fig. 1) ritengo che abbia in origine rapporto con un fiume chiamato *Halykòs*.

Storicamente i termini, usati per indicare la città, che giace alla foce dell'Imera Meridionale, sono stati *Alicata*, *L'Alicata*, *La Licata* e *Licata*, che è oggi la grafia ufficiale (5). Altrettanto vario e graficamente documentato è l'uso del termine come cognome. In questa trafila il nome a solo è — a mio giudizio — *Alicata*; con l'articolo *L'Alicata*; poi — per un fenomeno di fonetica sintattica, ben noto ai glottologi — *La Licata*; e infine, di nuovo senza articolo, *Licata*. A rendere più complesso il problema è intervenuta la forma *Leocata* (e *La Leocata*), che purtroppo è stata cara agli eruditi del passato, che scrissero di storia e compilarono atlanti geografici. Sicché un glottologo, come l'Alessio, poté ritenere come « forma più antica. . . Leocata. . . », e — inserendo *Leocata* nell'ampio contesto linguistico mediterraneo — poté suggerire un'origine da un tema *leuco — che appartiene al sostrato ligure e parasicano », o definirla « un collettivo da *leuca » non meglio specificato (6).

Sebbene circondata da molta erudizione, la via suggerita dall'Alessio, e possibilmente da

2) Lakish, ostracon n. 4.10. Cf. H. Donner - W. Röllig, *Kanaanäische und Aramäische Inschriften*, Wiesbaden 1974, n. 194.

3) *Hapax* epigrafico, non letterario. Oltre che in *Geremia* (6,1), contemporaneo delle lettere di Lakish, il termine *M Sh ' T* è usato nel libro dei *Giudici* (20,28.30; si narrano avvenimenti del sec. XI a. Cr.), dove si parla di « elevazione del fumo dalla città », e ancora di « elevazione. . . che saliva dalla città, una colonna di fumo ».

4) Citato in G. Rohlfs, *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris*, Tübingen 1964, p. 27.

5) In una lettera in siciliano del 9 febbraio 1375 la città è elencata, assieme ad altre, come *La Licata*. Cf. E. Li Gotti, *Voigare nostro siculo*, Firenze 1951, p. 102.

6) G. Alessio, *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*. II (Estratto dal « Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani », Vol. IV - 1956), p. 25; cf. Id., *Fortune della greco-linguistica in Sicilia*, I — *Il sostrato*, Palermo 1970, p. 8, nota 319.

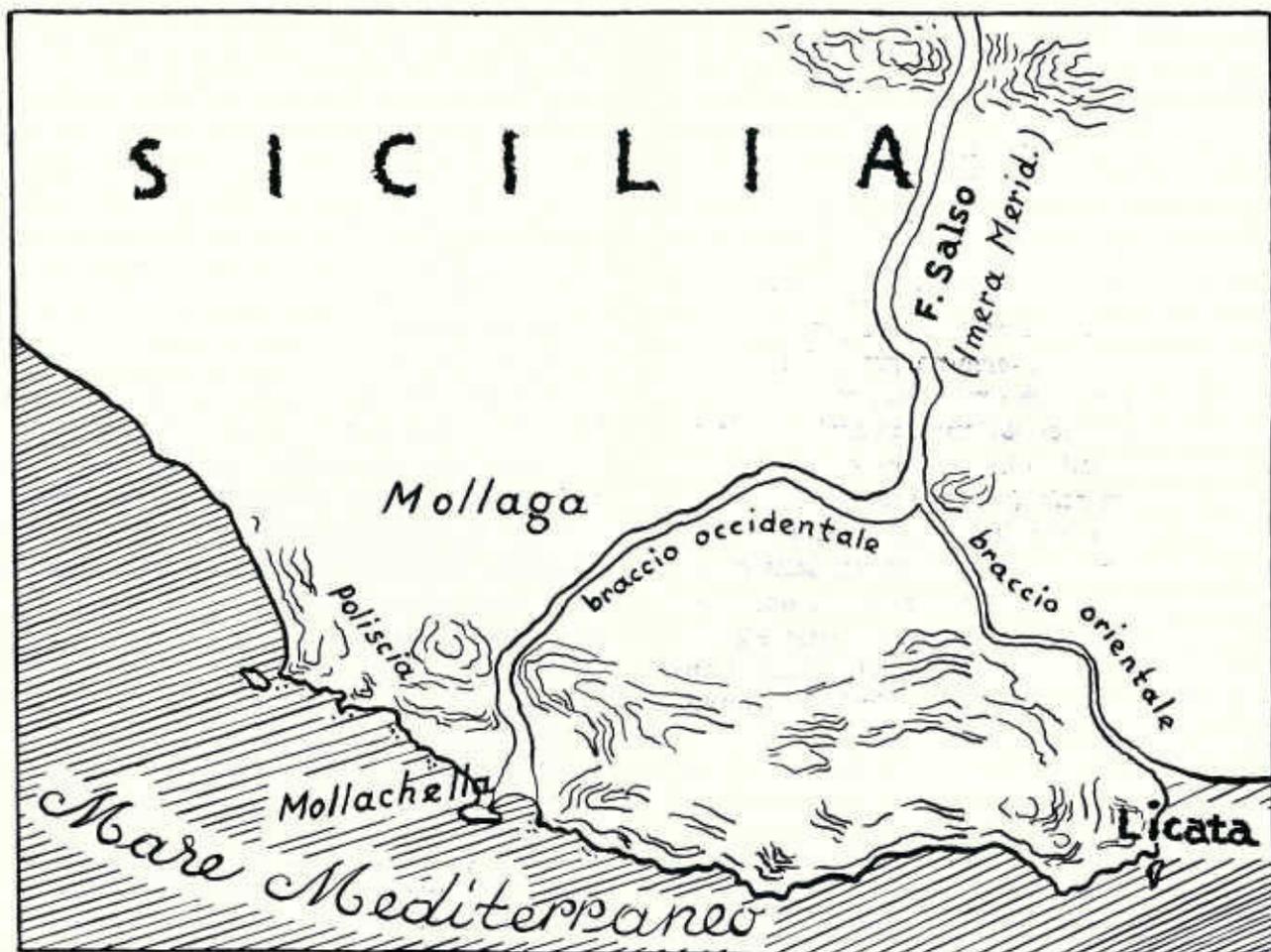


Fig. 1

altri che l'adottassero, non persuade; si rimane nel vago.

Si propone qui una derivazione dal toponimo *Halykòs*, nella forma declinabile *Halikàs*, *-àdos*, accus. *-àda*, che in siciliano evolve in *Alicata*, col passaggio comune della sonora *-d-* postonica alla sorda *-t-* corrispondente. *Alicata*, da cui le altre forme, significherebbe quindi « la città posta sul fiume *Alicò* », come è in realtà; avremmo la riprova che *Alicò* fu veramente il nome dato dai Greci all'Imera Meridionale; *Salso* ne sarebbe vera traduzione la-

tina, non appellativo posteriore e indipendente.

A sostegno di quanto proposto (soprattutto del passaggio *-d- > -t-*) si cita la lunga serie degli aggettivi siciliani in *-itu*, che provengono direttamente o mediatamente dal lat. *-idus*: *acidus > àcitu*, *instipidus > nzipitu*, *Placidus > Pràcitu/Pràzzitu*, *Brigida > Prizzita*, *stolidus > stòlitu*, ecc. Più pertinenti sono alcuni esempi di derivazione dal greco, nei quali si realizza lo stesso fenomeno: *nykteris*, *-idos*, accus. *-ida > sic. tađđarita/Tallarita* (cognome) (« uccello notturno » cioè « pipi-

strello») (7), e *keramis*, -idos, accus. *ida* > *ciaramita*, da cui *Ciaramitaro* (cognome), e con metatesi *ciamarita* (8). In questi ultimi due esempi si noti come la derivazione è dall'accusativo e la desinenza -a determini il genere grammaticale femminile del sostantivo.

Un caso assolutamente parallelo — variano soltanto le consonanti radicali — è offerto da *Ammirata*, oggi usato solo come cognome, ma che è l'esito normale, nel volgare siciliano del XII secolo, del termine greco ἀμυράς, ἄδος; accus. ἀμυράδα (cioè *amiràda*): com'è noto, si tratta di una grecizzazione dell'arabo 'amir-al-... («comandante di...»), che diede, oltre al siciliano *Ammirata* (non più usato come tale), il latino curiale *ammiratus/admiratus* (9) e l'italiano *ammiraglio*. In *admiratus*, dalla grafia normale ma ipercorretta, è presente una falsa etimologia, come se avessimo un derivato dal lat. *admiror* («ammirare»), che si riflette anche in forme come l'inglese *Admiral* («ammiraglio») (10).

Sicché sembra accettabile l'equazione o analogia seguente:

ἀμυράδα > *Ammiràta*

ἀλικάδα > *Alicàta*.

Rimane da spiegare il dittongo in *Leocata*. Senza escludere altre soluzioni, personalmente inclinerei a credere che si tratti di incertezza del timbro vocalico della seconda sillaba, variamente reso in grafia sia greca che latina: da un -υ- (*hypsilon*) etimologico, che inizialmente valeva *u*, si passò lentamente ad *i*, attraverso suoni intermedi, tra cui *ü* ed altri ancora non documentabili, perchè — quando emessi — non registrati.

Se nel 1141, come da documenti scritti, già si diceva Λικάτα, e nel 1144 ancora Λεκάτα (11), dobbiamo ritenere che il passaggio in questione, e ogni altro mutamento fonetico, era avvenuto da tempo, tanto che neppure da chi scriveva in greco la voce era sentita più come greca, ma solo come forma volgare siciliana (12).

5. *Mollàga*. E' segnata come «Piana Mollaga» nella «Carta d'Italia del T.C.I.; Foglio 55», dove però non è segnato il braccio occidentale del Salso (come nella fig. 1). In «F. G. Arezzo, *Sicilia*, Palermo 1950» viene registrata a p. 114 come *Mollaca*.

Ci troviamo indubbiamente davanti al comunissimo *mallâḥah*, che in arabo vuol dire «salina». E' uno dei numerosissimi toponimi di origine araba, che costellano ancora oggi l'intera Sicilia. Lo troviamo nelle coste dell'Africa mediterranea, segnato ordinariamente, nelle carte geografiche, con la pronuncia locale *Mellàha*, ad es. fra Tripoli e Tagiura, molte volte fra Tripoli e Tunisi, ecc. E' presente anche a Malta, a nordovest dell'isola maggiore, dove oggi lo si ode foneticamente evoluto a *Mellieha* (13), nome di un centro abitato e nome della baia adiacente (14).

7) Cf. Rohlfs, *op. cit.*, p. 352.

8) Cf. Rohlfs, *op. cit.*, p. 234.

9) Cf. S. Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, Palermo 1868, p. 89; ecc.

10) Cf. W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1931, p. 34, num. 423: *amir*; dove però la documentazione andrebbe fatta su più larga scala.

11) Cusa, *op. cit.*, pp. 17, 24.

12) In ambedue i casi, citati alla nota precedente, l'estensore del documento ricorre alla perifrasi «Olimpiada, detta Licata», dove *Olimpiada* sembra il nome allora ufficiale in lingua greca, e *Licata* il nome volgare in siciliano, ritenuto un idioma a se stante. Così sembra anche potersi dedurre da altri passi del primo documento (p. 18), dove si parla, tra l'altro, di «un luogo detto γεστέρνα»: γεστέρνα non è che il siciliano *jistèrna* (come si dice ancora oggi), derivato dal lat. *cisterna*.

13) Cf. D. G. Barbera, *Dizionario Maltese - arabo - italiano*, Beyrouth 1940, p. 692: MELLIEHA.

14) Notare una coincidenza, forse casuale, ma risalente con certezza al periodo arabo: nell'isola di Malta vicino a *Mellieha*, sul mare, si ha il toponimo *Marfa* («porto», tuttora in efficienza per i collegamenti con Gozzo); e nel gruppo delle Eolie, precisamente nell'antica *Didyme*, si ha il toponimo *Salina*

In Sicilia la consonante *h*, fortemente aspirata, oggi la si ode solo in alcuni centri linguisticamente conservatori; la maggioranza della popolazione ignora tale suono: graficamente lo si è rappresentato nel passato in varie combinazioni consonantiche, di cui *Mollàca* e *Mollàga* non danno che approssimativamente la reale pronuncia (15).

Il passaggio da *Mall-* a *Moll-* è quello che si verifica frequentemente in sillaba pretonica davanti alla consonante *-l-*: si veda *Fulippu* da *Filippu*, *mulùni* da *milùni*, e altri casi ancora.

6. *Mollachella*. Nella « Carta d'Italia... Foglio 55 » è data come « R.^{ca} Mollachella »; in « Pottino, *Cartaginesi in Sicilia, cit.* » a p. 61 come « Mollarella »; in « C. Cellura, *Gelas, Licata 1970* » a p. 18 si danno le due forme.

Non c'è dubbio che la seconda forma in *-rella* sia stata modellata sulla prima in *-chella*, da considerarsi la forma originaria: in questa trasformazione ha agito quel fenomeno, che suol chiamarsi « etimologia popolare ». Perduto il senso originario di *mollàca*, si vide in *molla-* un nesso con l'aggettivo *molle* (il contrario di « duro »), e il diminutivo in *-rella* è più consono all'indole del siciliano.

e più in là il porticciolo di *Malfa* (per *Marfa*, con grafia ipercorretta), da cui il cognome *La Malfa*.

15) Come casi analoghi si possono citare il toponimo *Filàga* (grafia ufficiale; prov. di Palermo), che nella pronuncia oscilla con *Filàca* (< ar. *filâḥah* « agricoltura »); e dentro la stessa Palermo il quartiere *La Kalsa* (< *al-Khâlîṣah*), che volgarmente viene pronunciato *Gàusa*.

16) Citato in Cellura, *op. cit.*, p. 29 alla nota 8. La sottolineatura è nostra.

17) E' noto che nel dominio linguistico siciliano e calabrese il nesso latino e greco *-fl-* (-φλ-) passa a *-h-* (suono particolare), il quale evolve ancora in altro suono, che non ha grafia ufficiale: *flumen* > *hiùmi*, *ciùmi*/*sciùmi*; *florem* > *hiùrti*, *ciùrti*/*sciùrti*; *afflare* (« trovare ») > *ahhiàri*, *asciàri*; ecc.: φλεβοτόμος: *phlebotomus* > *hiètamu* e il verbo derivato *hittimàri*/*cittimàri*.

Mollachella appunto è un diminutivo di *mollaca* (« piccola salina »); qualunque parola, che entri nel patrimonio lessicale siciliano, diventa siciliana e ne segue la morfologia; così, sempre dall'arabo, *favàra* (< *fawwârah*) diventa al diminutivo « *favarella* » e « *favarotta* »; *Délia* (< *Dâlyah*) ha il diminutivo in « *Deliella* »; e, a Palermo, *Garraffu* (< *gharrâf*) ha pure « *Garraffeddu*/*Garraffello* ».

Tanto *Mollàca* quanto *Mollachella* devono il loro nome al braccio occidentale del Salso, « la cui acqua nella vernata sbocca in mare, ma in tempo di state, immobile nel suo letto, rappigliata nelle sponde, gela e si tramuta in *bianchissimo sale* » (16).

7. *Poliscia* (fig. 1). Trovo registrato questo toponimo in Cellura, *cit.*, alle pp. 17 e 45 (« Monte Poliscia »).

Dalla pronuncia, udita *in loco*, e dalla grafia adottata dal Cellura (*Poliscia* come *Sciùmi* « fiume » a p. 30), sono indotto a supporre anche per *Poliscia* una fase anteriore, in cui la pronuncia era *Poliḥia* come era *hiùmi* per *sciùmi*; e quindi un'evoluzione da un originario *-fl-* (come di regola) (17).

La parola è divisibile facilmente in due, la cui prima parte *poli-* può risalire tanto a un *polis* (in greco « città ») quanto a un *poly-* (in greco « molto »). In *-hia*/*-scia* (seconda parte) vedrei, con la caduta di una vocale atona, il greco *-phylia* (« tribù », « gruppo etnico »); di modo che si avrebbe la trafila *πολυφυλία* > *polyphylia* > *poliscia*. Il luogo, così chiamato, significherebbe dunque « il monte dalle molte tribù, dalle molti componenti etniche ».

Quest'ultima è una proposta. Se fosse dimostrabile, lo storico avrebbe in mano un toponimo, che a distanza di due millenni testimonierebbe ancora l'amalgama di popolazioni varie, che popolarono la foce del Salso o Imera Meridionale.



*Una lapide sepolcrale ebraica conservata al Museo
Cordici di Erice*

LA ULINA

Un insediamento preistorico nel Belice

di **Gioacchino Falsone**
Albert Leonard Jr.

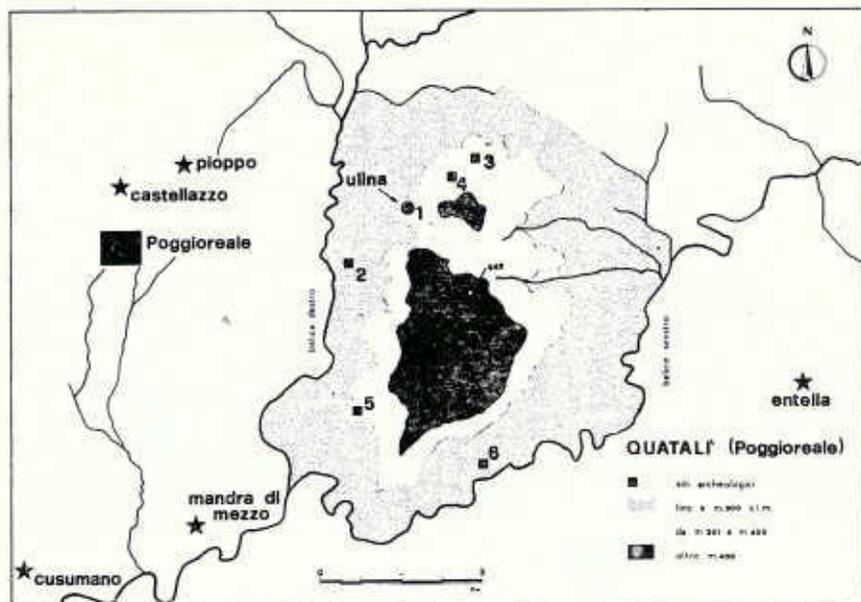


Fig. 1 — Carta archeologica di Quatali

I

Nel corso delle ricerche archeologiche intraprese nella Valle del Belice, sono state recentemente condotte una serie di esplorazioni sistematiche nel territorio del Monte « Quatali » (o « Cautali ») presso Poggio reale di Sicilia. Il monte è compreso tra i due rami del fiume Belice (fig. 1), che confluiscono in prossimità delle sue pendici sud-occidentali; oltre il punto di confluenza, verso sud-ovest, stanno le due contrade di Mandra di Mezzo e di Cusumano che sono state oggetto di

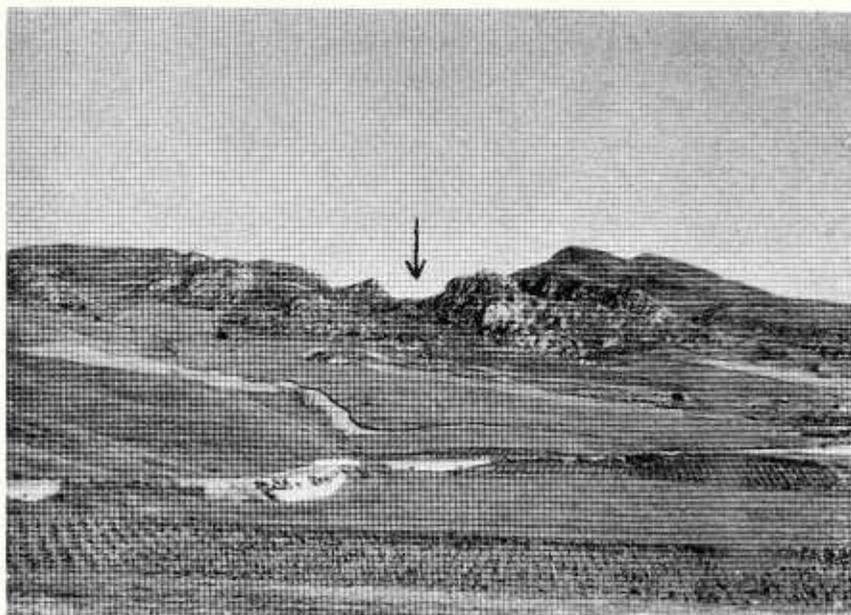


Fig. 2 — Quatali Piccolo e il sito di Ulna (da N. W.)

ricerche precedenti (Falsone 1976b).

La prospezione di Quatali rientra nel più ampio progetto archeologico della Valle del Belice ed ha portato alla scoperta di circa una dozzina di insediamenti che vanno dalla preistoria al Medioevo: i suoi risultati saranno prossimamente presentati in questa stessa rivista. Il presente scritto è invece la relazione preliminare di una serie di saggi di scavo eseguiti nel luglio del 1975 in uno dei siti scoperti, detto localmente *la Ulna* o *contrada Ulna* (sito n. 1 della cartina alla fig. 1). Si è già detto in una nota precedente che i saggi furono condotti dalla Soprintendenza alle Antichità per la Sicilia Occidentale in collabo-

razione col C. R. A. A. B. Come per le due campagne di emergenza a Cusumano, si trattò di uno scavo di volontari. *

* I saggi furono assistiti dagli scriventi e dall'Assistente della Soprintendenza Giovanni Mannino, che ci sia lecito qui ringraziare per la collaborazione e per i preziosi suggerimenti. Vanno inoltre ringraziati i giovani del GRAAB e i volontari italiani e stranieri che hanno direttamente partecipato, e tutte le persone e gli enti che ci sono benevolmente venuti incontro (essi tutti sono stati menzionati; cfr. Falsone 1976a, pp. 68 - 79 e nota 19). Vanno infine ricordati il Dr. Raimondo Catalano dell'Istituto di Geologia dell'Università di Palermo, e il Dr. Salvatore Anzalone dell'E.-M. S., per aver eseguito alcune analisi di laboratorio su un gruppo di campioni di suoli dalla trincea 5.

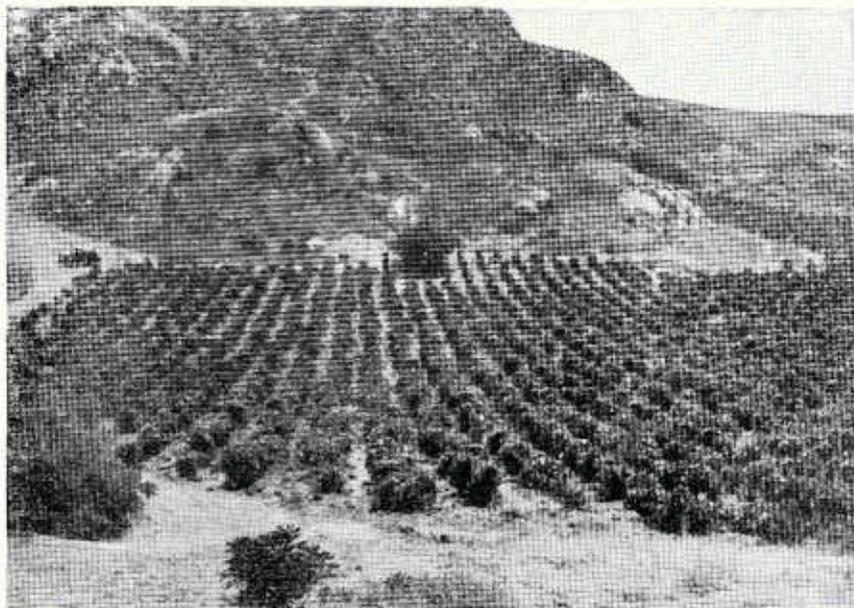


Fig. 3 — Ulna - Zona orientale del sito (al centro, presso l'albero, il saggio 5). Da ovest

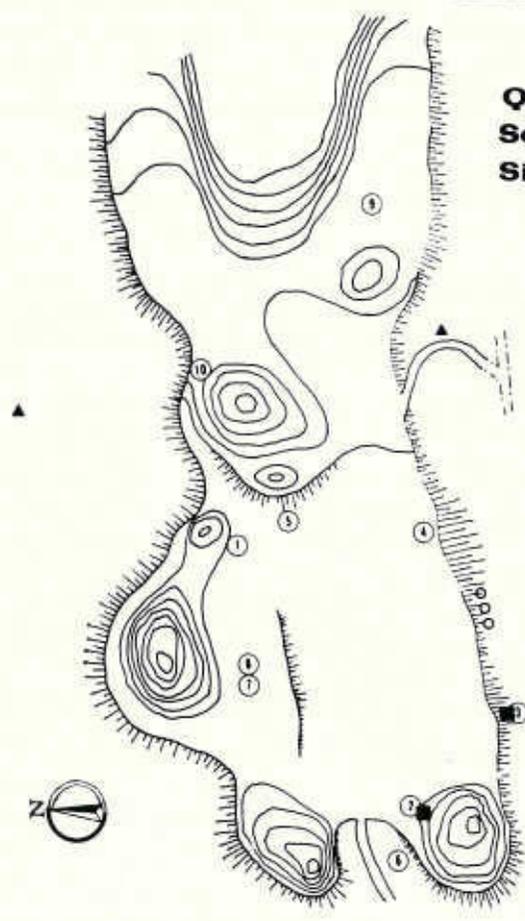
TOPOGRAFIA DEL SITO.

Il sito di Ulina** fa parte di un'aspra propaggine rocciosa di gessi situata alle pendici occidentali della montagna di Quatali Piccolo (fig. 2). Giace su una piattaforma naturale circondata su tre lati da pareti



Fig. 4 — Ulina - L'accesso occidentale e l'ubicazione della Grotta A indicata dalla freccia. Sullo sfondo il Belice. (da nord - est)

Fig. 5 — Ulina - Schizzo topografico del sito con ubicazione dei saggi



Quatali - Ulina 1975
Schizzo Topografico
Sito Preistorico

scoscese e a strapiombo, caratterizzata da vari cocuzzoli e affioramenti rocciosi. La morfologia della zona è alquanto tormentata: si notano numerose frane, inghiottitoi, fenditure della roccia e altri fenomeni dovuti al carsismo dei gessi.

Il sito occupa una superficie pianeggiante di circa un ettaro di terreno coltivato a vigneto e dista circa 800 metri in linea d'aria dal Belice destro (figg. 3 - 4). Si trova in una posizione dominante e naturalmente ben protetta, ed è accessibile da ovest e da sud - sud - est (fig. 5).

Durante le prime ricognizioni si raccolsero in superficie dei

** Dati topografici: Carta I.G.M. 1: 25.000. Tavoleta di Gibellina. F. 258 III NO. Long. 0° 37'; Lat. 37° 40'; quota: m. 388 s.l.m.

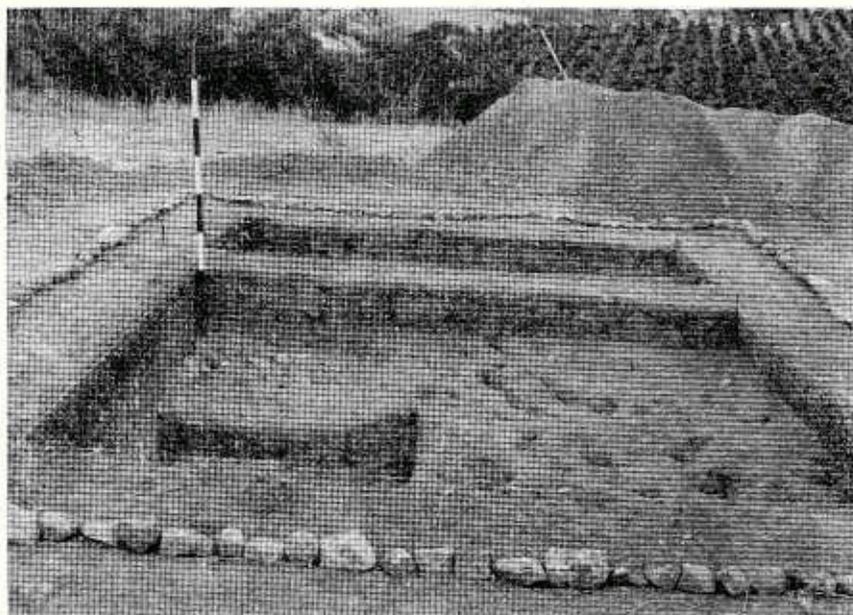


Fig. 6 — Saggi 7 - 8 — Loci 709 e 704 (da ovest)

cocci preistorici assegnabili all'età di Thapsos, una cultura che è poco nota nella Sicilia Occidentale (Brea 1958, p. 131; Bovio Marconi 1964, p. 518 ss.). Il sito risultava pertanto molto interessante anche perchè non si conoscevano villaggi preistorici di qualsiasi età in tutta la Valle del Belice, ma soltanto necropoli: a tal proposito si devono ricordare alcuni corredi tombali provenienti da vecchi scavi, come quelli di S. Margherita Belice (Marconi 1931), di Torrebigini presso Partanna (Mingazzini 1940) e altri più recentemente scoperti a Salaparuta, Partanna e S. Ninfa (Mannino 1971a; 1971b; 1974).

Si decise così di eseguire ad Ulina alcuni saggi esplorativi che avevano lo scopo di:

a) indagare sulla consistenza del deposito archeologico nell'area del villaggio;

b) stabilire l'eventuale occupazione del sito in periodi

più antichi del medio Bronzo;

c) studiare la topografia del sito e verificare l'eventuale presenza di necropoli.

DESCRIZIONE DEI SAGGI.

I risultati dei saggi furono più modesti di quel che ci si aspettava, nondimeno assai preziosi sul piano scientifico. Non avendo il proprietario del terreno concesso il permesso di scavare all'interno della vigna, fummo costretti ad operare ai bordi di questa in prossimità degli affioramenti rocciosi. Alcuni dei saggi risultarono quindi negativi, poichè si raggiunse quasi subito la roccia. Si è potuto comunque stabilire che l'insediamento di Ulina risale all'età del Rame, che una necropoli a grotticelle artificiali esiste lungo la balza meridionale del sito e che il deposito

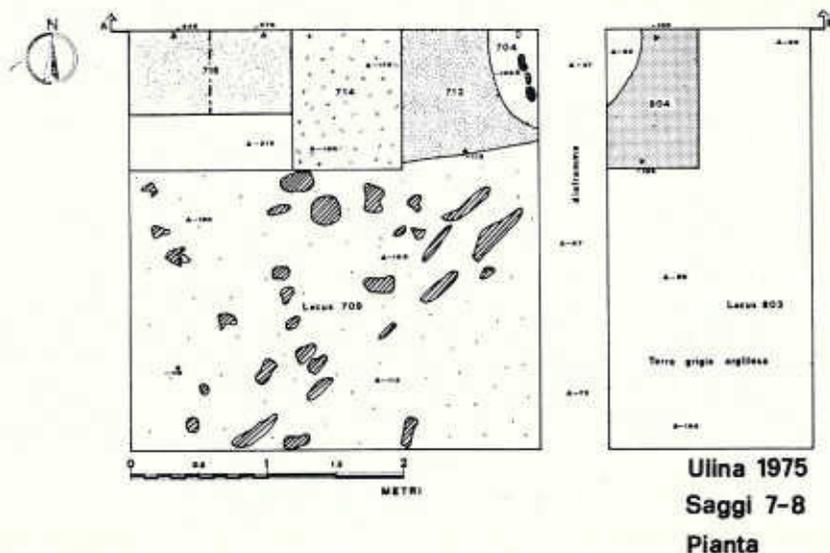


Fig. 7 — Saggi 7 - 8

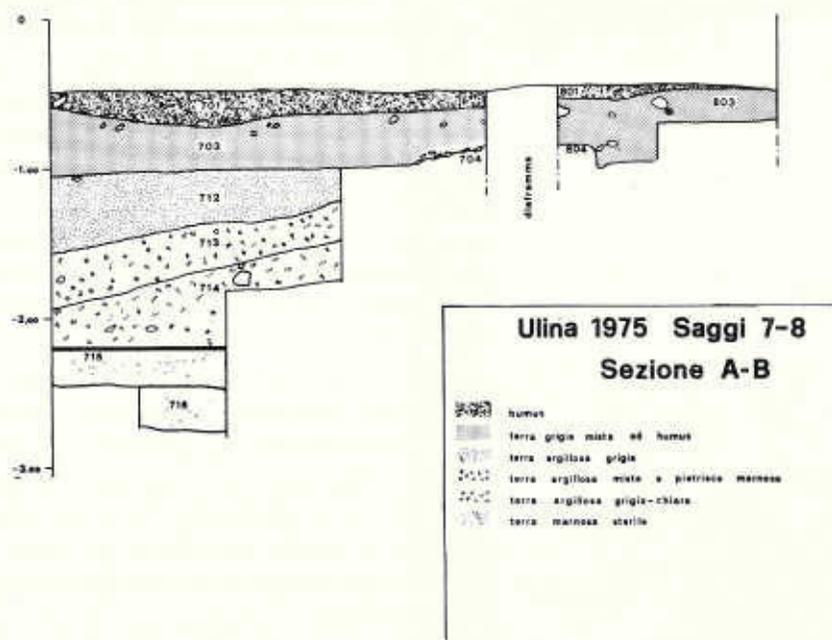


Fig. 8 — Saggi 7-8

archeologico, almeno in alcuni punti, ha una potenza di oltre due metri.

Si sono effettuati in tutto dieci saggi (fig. 5): sei nell'area del villaggio (nn. 1, 4, 5, 6, 7, 8); due in grotta (nn. 2-3); due per l'individuazione della presunta necropoli (9-10). Soltanto quattro di essi rivelarono depositi consistenti, gli altri furono infruttuosi. Passo quindi a descrivere i saggi più significativi.

I SAGGI 7-8.

Alla base della cresta rocciosa che domina il sito sul lato nord c'è una fascia di terreno sopraelevata rispetto al piano del villaggio. Qui si poté operare senza arrecare alcun

danno alle colture. Si aprì inizialmente un quadrato di m. 3×3 (saggio 7), che fu successivamente ampliato ad est con una trincea di m. $3 \times 1,50$ (saggio 8); entrambe le aree erano separate da un diaframma di un metro (fig. 6).

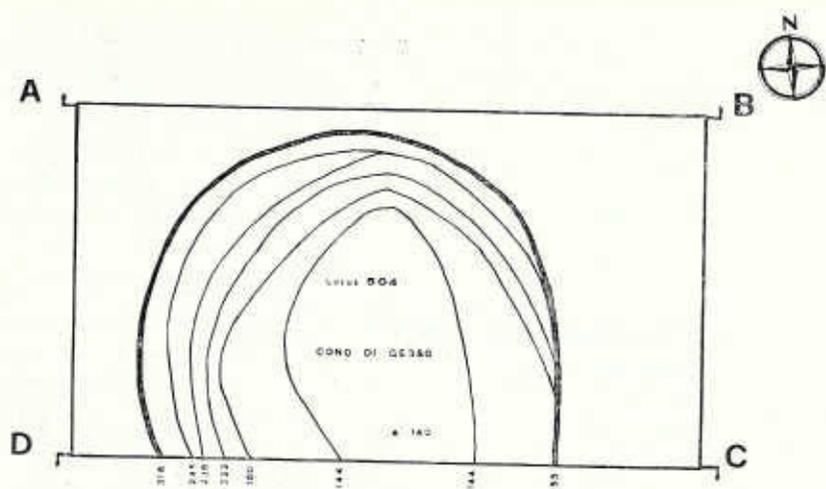
Sotto gli strati superficiali si mise a vista una superficie (Locus 709)* caratterizzata da numerose e piccole buche irregolarmente sparse (figg. 6-7). Sopra questa superficie, nell'angolo nord-est del quadrato, comparve un mucchio di pietrame minuto, con tracce di carbone e frammenti di ceramica (Loc. 704). Come risulta dalla sezione A-B (fig. 8), nel taglio in profondità lungo il diaframma nord si distinsero tre strati di sedimentazione (Loci

712, 713, 714), sotto ai quali stava uno spesso strato di marna quasi sterile (Loci 715-716). Malgrado la sequenza stratigrafica, l'interpretazione di questo scavo resta poco chiara sia per l'assenza di strutture sia per la scarsità dei reperti: si tratta indubbiamente di un deposito tardo, poiché anche negli strati inferiori i frammenti preistorici erano misti a cocci d'età storica. Tra questi, oltre a qualche frammento di pinto di tipo « elimo », si raccolsero una diecina di cocci a vernice nera: tre di essi sono attici del V sec. a. C.; i rimanenti sono di tipo campano (IV sec. e oltre).

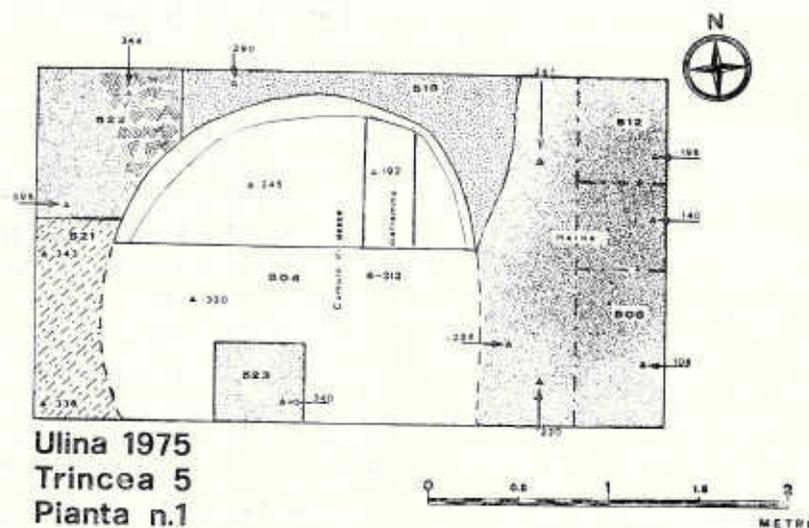
La presenza di queste ceramiche attesta che il sito dovette essere frequentato in epoca classica ed ellenistica: tale occupazione è da localizzare nell'area attorno ai saggi 7-8, dove altri frammenti simili sono concentrati in superficie, come pure nelle vicinanze del saggio 10. Si potrebbe pertanto trattare di una agglomerato rurale.

Tra i materiali superficiali sono molto indicativi due piccoli frammenti con decorazione incisa di tipo lineare e a puntini (Tav. III, nn. 46-47; fig. 20, a sinistra). Essi apparten-

* Nella tecnica di scavo applicata nelle ricerche del Belice il Locus (Loc.) è l'unità tridimensionale del deposito archeologico (Falsone 1976 a, pp. 65-66).



Pianta n. 2



Ulina 1975
Trincea 5
Pianta n.1

Fig. 9 — Trincea 5 - Planimetria

gono presumibilmente allo stile San Cono - Piano Notaro (Brea 1958, p. 72 ss.).

LA TRINCEA 5 E IL « CONO DI GESSO ».

Il saggio più interessante, la Trincea 5, fu eseguito sul la-

to est della vigna alla base di una balza rocciosa (fig. 3). La trincea, di m. 3,50 × 2, era orientata in senso est-ovest (figg. 9-10). Lo scavo portò alla luce un deposito d'età Eneolitica, comprendente sei strati e una strana struttura

di materia polverosa bianco-grigiastra simile a gesso (Loc. 504). Questa fu completamente isolata e fu definita il « cono di gesso »: si trattava infatti di un grosso cumulo alto due metri, a pianta irregolarmente ellittica e di forma all'incirca conica (fig. 11). La pianta n. 1 della fig. 9 mostra la fase finale dello scavo, mentre la n. 2 è la restituzione grafica del cono con le curve altimetriche. Il cono venne successivamente scavato per tagli e rimase visibile in sezione lungo il diaframma sud (fig. 10, sezione C - D; fig. 12). La struttura era addossata ad un banco di marna sterile (Loc. 506), che giaceva anche sotto di essa e che poggiava a sua volta sulla roccia: costituiva pertanto il deposito più antico. In seguito si erano formati gli altri strati che battevano contro di esso e l'avevano a poco a poco ricoperto. Il cono conteneva vari ciottoli e rozze pietre, numerosi frammenti ceramici, ossa, schegge e utensili litici.

A questo punto sorge il problema di spiegare l'uso e la funzione del cono. Non si conoscono in Sicilia esempi di strutture simili e, quindi, l'interpretazione non è facile. L'ipotesi più verisimile è che si tratti di un accumulo di residui e di rifiuti di lavorazione e che nelle vicinanze esistesse una installazione per la trasformazione del gesso a scopo industriale. Le analisi di laboratorio fat-

te al microscopio e con la diffrazione ai raggi X hanno confermato che la materia grigiastra contenuta nel cono è composta da gesso e calcite. Essa poteva facilmente essere usata nell'edilizia come intonaco. Se ciò risponde al vero, si tratterebbe di una notevole scoperta per la conoscenza della tecnologia primitiva in Sicilia. Se si considera che il sito della Ulna giace su una piattaforma di gessi e che la materia prima è a portata di mano, non sarà stato difficile che gli indigeni abbiano scoperto il suo uso e si siano conseguentemente dedicati ad una attività di carattere estrattivo-industriale. Tutto ciò rientra nello sviluppo tecnologico che si registra nel corso dell'Età del Rame: nascono le prime attività artigianali e l'incipiente industria metallurgica si diffonde. Come altri hanno giustamente suggerito a proposito dell'Eneolitico siciliano (Cazzella 1972, p. 282 ss.; Phillips 1975, p. 146), questo periodo segna la crisi dell'economia neolitica autosufficiente, il sorgere degli scambi e una certa divisione e specializzazione del lavoro. L'estrazione e la trasformazione delle materie prime e dei minerali grezzi pertanto vengono a caratterizzare il « fenomeno » Eneolitico.

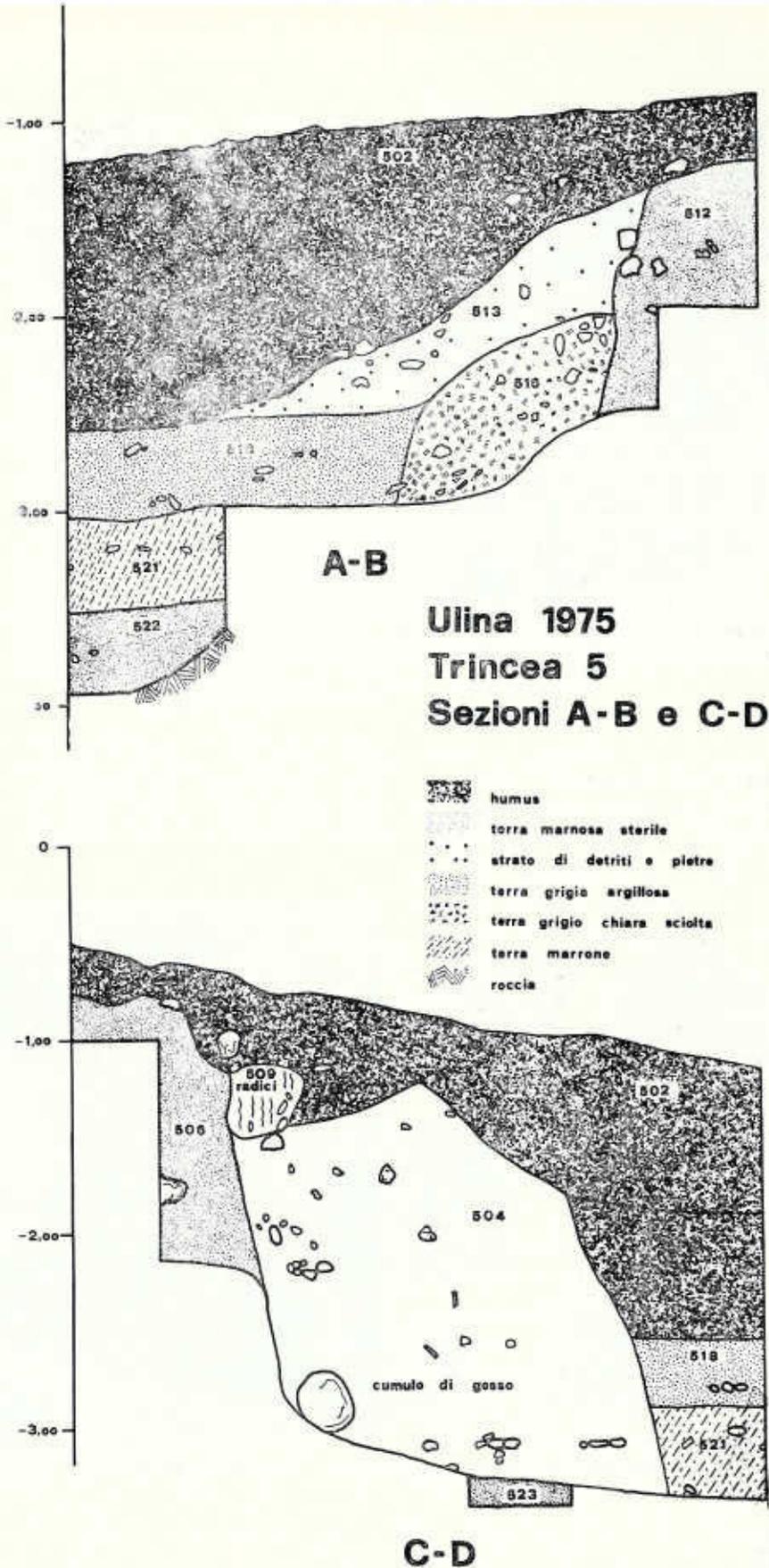


Fig. 10 — Trincea 5 - Sezioni

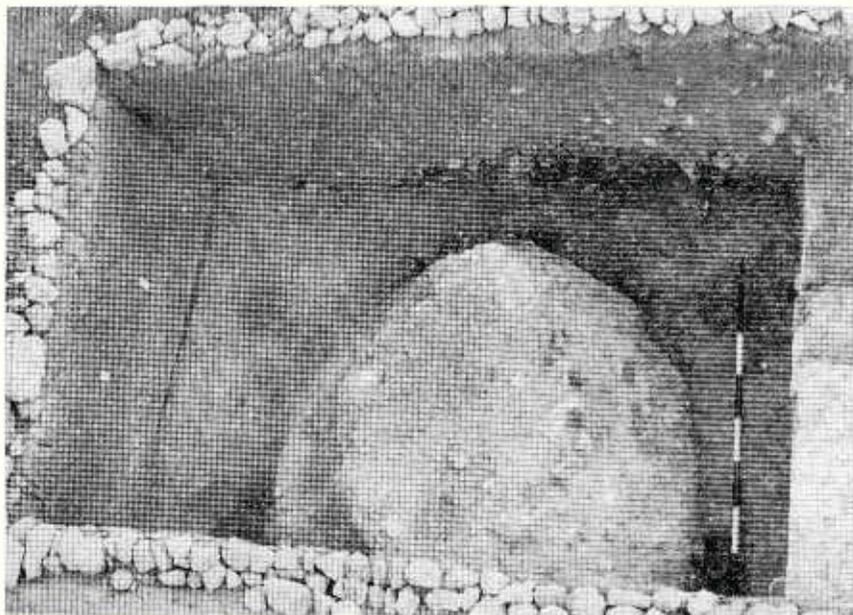


Fig. 11 — Trincea 5 - Il cono di gesso

Il cono di gesso e gli strati adiacenti presentano una ceramica piuttosto omogenea e si possono attribuire all'Eneolitico finale. Gli elementi diagnostici principali che sostengono tale attribuzione sono tre:

a) *Anse a cresta verticale forata* (fig. 13). Sono tipiche dell'orizzonte eoliano di Piano Quartara (Brea 1947; Brea - Cavalier 1960, p. 70; Brea - Cavalier 1968, p. 40 ss., tav. VIII: 3 - 5) e ricorrono in alcuni siti della Conca d'Oro (Bovio Marconi 1944, S. Isidoro, tav. I: 10 - 12; Capaci, tav. VIII: 12; Caltavuturo, tav. XV: 5).

b) *Gruppo di frammenti dipinti in nero su fondo rosso*, appartenenti allo stile di Serrafferlicchio (fig. 19; tav. III, nn. 49 - 50). Questa ceramica è tipica dell'Eneolitico medio (A-

rias 1938; Brea 1958, p. 69 ss.; Tinè 1965: strato IV, livello medio della Chiusazza), ma può

anche presumibilmente continuare nella sua fase finale (Tinè 1961, p. 125 ss.). Non è escluso, comunque, nel nostro caso, che frammenti più antichi si ritrovino associati in un contesto più tardo.

c) *Frammenti di ceramica grezza scanalata* (Fig. 14).

Vari frammenti di questo tipo furono trovati nella trincea 5, molti altri si rinvennero in superficie sparsi per l'intero sito. Si tratta di fruttiere con piede tronco-conico forato (Tav. III, nn. 40 - 43): l'interno della coppa è generalmente ornato da fasci di fitte scanalature radiali e da costolature applicate disposte a croce, in modo da dividere la coppa in quattro sezioni. Tra i frammenti di Ulina non si è

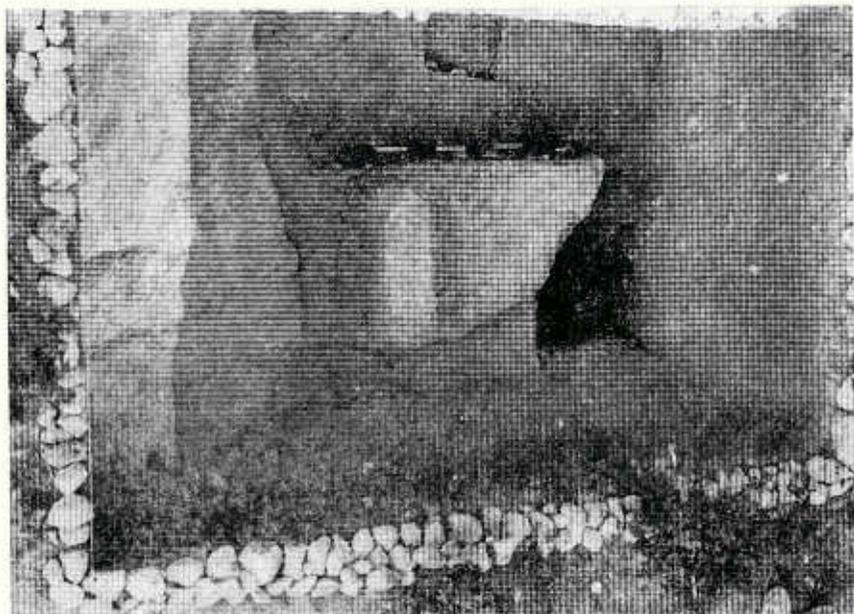


Fig. 12 — Trincea 5 - Vista generale alla fine dello scavo

potuto ricostruire neanche un vaso. Un esemplare inedito quasi completo (mancante dell'orlo) proviene da una grotta di Monte Castellazzo di Santa Ninfa, dove fu trovato dai giovani del gruppo archeologico locale. Altri frammenti provengono dai *Parcazzi*, un sito recentemente scoperto nel corso della prospezione a Quatali, dalla Grotta Mirabella di San Giuseppe Iato e dalla Montagna Grande di Salemi (Mannino 1976). Il tipo sembra perciò essere abbastanza diffuso lungo il Belice e in aree limitrofe.

La ceramica grezza scanalata in realtà è stata poco studiata finora, ma ricorre in numerosi siti siciliani. E' presente a Serrafferlicchio (Arias 1938, fig. 134), alla Grotta del Vecchiuzzo nelle Madonie (Bovio Marconi 1975: frammenti inediti del Museo di Palermo), a S. Ippolito di Caltagirone (sala IV del Museo di Siracusa) e soprattutto nel livello superiore dello Strato IV della Chiusazza (Tinè 1965, p. 190 - 91, nn. 218 - 222). Sulla base di questi dati la ceramica scanalata si può datare all'Eneolitico recente.

Oltre alle fruttiere si devono ricordare i frammenti di tavole fittili scanalate, che rappresentano un'altra forma della stessa classe ceramica. Essi sono almeno presenti al Vecchiuzzo, a Serrafferlicchio e nel Belice. Le scanalature potrebbero avere carattere ornamen-

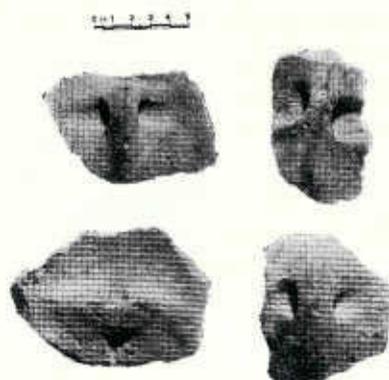


Fig. 13 — Trincea 5 - Anse a cresta forata

tale, ma non è escluso che esse abbiano uno specifico carattere funzionale. Una ipotesi suggestiva è quella che gli oggetti scanalati potessero servire per sgusciare e mondare il grano, e cioè, che fossero una sorta di sgranatoi fittili sui quali si agiva con una semplice azione

meccanica simile a quella della grattugia. Soprattutto le tavole, che sono piatte, potevano rispondere più facilmente a questa funzione. Esempi simili esistevano in una lontana regione, la Mesopotamia. Vanno ricordati a questo proposito i cosiddetti « *husking - trays* », una sorta di teglie ovali con tipiche scalfitture o rughe sul fondo che probabilmente avevano la medesima funzione delle scanalature. Questi oggetti compaiono in un periodo molto antico, nella cultura di Has-sunah, e continuano ancora più tardi (Lloyd - Safar 1945, p. 277; Perkins 1949, p. 4).

LA GROTTA A (SAGGIO 2).

La Grotta A si trova nell'area del villaggio di Ulina presso l'accesso occidentale (fig. 4).

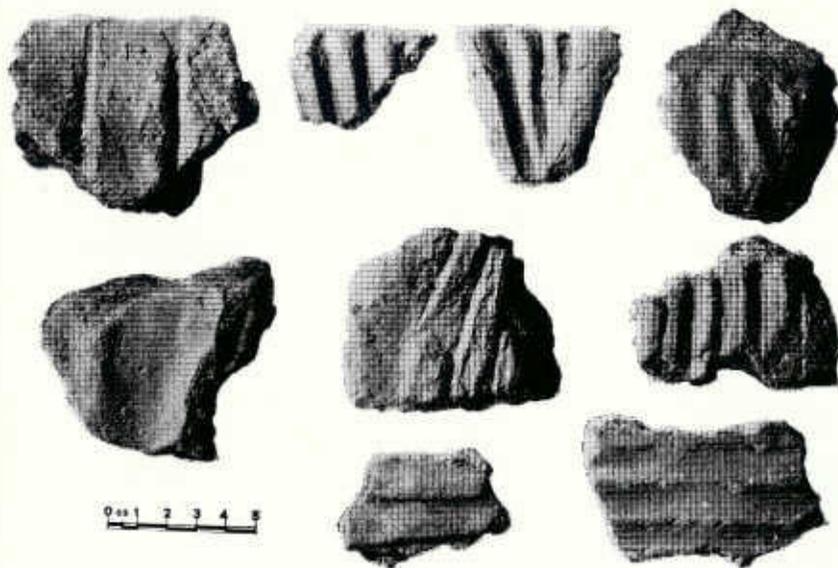


Fig. 14 — Ulina - Frammenti di ceramica scanalata

Più che di una vera e propria grotta, si tratta di una dolina con inghiottitoio. L'entrata è occultata da un albero di fico, mentre la parte anteriore è in parte ostruita da blocchi franati. Un saggio effettuato sul re-

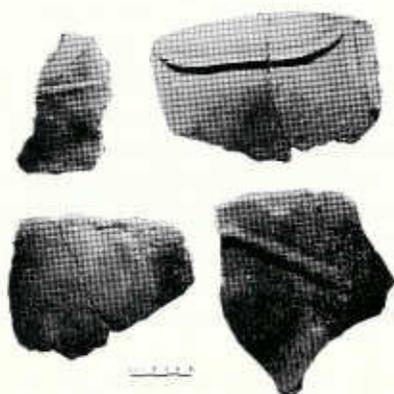


Fig. 15 — *Ulna* - Coppe decorate a nervature

tro fu particolarmente fruttuoso e restituì una gran massa di ceramica tipica del periodo di Thapsos. Non si poté distinguere una chiara stratificazione, poichè si trattava probabilmente di uno scarico: la parte anteriore fu probabilmente occupata durante il medio Bronzo e nel retro vennero accumulati i rifiuti.

La ceramica è piuttosto omogenea e comprende una classe a superficie grigia o nera lucida, le cui forme più comuni sono: coppe ornate di tipiche nervature (fig. 15); piedi tronco-conici; tazze-attin- gitoio con anse a nastro insel- lato o a piastra acuminata (fig.

16). Ci sono anche altri gruppi vascolari, tra cui frammenti di orci e grandi vasi e anse di vario tipo. Sono infine da ricordare due larghe anse quadrangolari a staffa apicata; e alcuni frammenti di piastre fittili circolari divise in 4 spicchi (fig. 17). Un esemplare simile completo fu rinvenuto agli inizi del secolo a Cannatello presso Agrigento (Mosso 1908, figg. 32-33).

LA NECROPOLI.

Tra le balze a monte del villaggio si effettuarono alcuni saggi (9-10, fig. 5), dove a causa di alcuni indizi sul terreno si pensava esistesse una necropoli. I saggi furono totalmente negativi. Verso la fine della campagna di scavo, quando ogni tentativo fatto non aveva avuto alcun successo, per un caso fortuito si scoprirono tre tombe a grotticella artificiale, scavate nella roccia alla base della parete meridionale alla periferia del villaggio (fig. 5). Una delle tombe, già violata in antico, era completamente a vista (fig. 18); le altre affioravano sul piano di campagna accanto alla prima. Così si individuò l'ubicazione di una necropoli, ma ormai era troppo tardi per potere intervenire con un ulteriore sondaggio.

LA CULTURA MATERIALE.

Nelle pagine precedenti ho già avuto modo di accennare alla ceramica più significati-

va; essa sarà trattata più ampiamente dal collega Albert Leonard nella seconda parte della presente relazione. Mi limiterò qui ad illustrare brevemente gli altri aspetti della cultura materiale.

L'industria litica comprende vari utensili di selce (lame, punte e qualche raschiatoio), qualche strumento di quarzite, qualche ascia ricavata da ciottolo. Essa più abbonda nella Trincea 5, nella quale fu anche rinvenuta una piccola accetta di basalto (?). Numerose sono le ossa di animali per lo più frammentarie trovate in que-

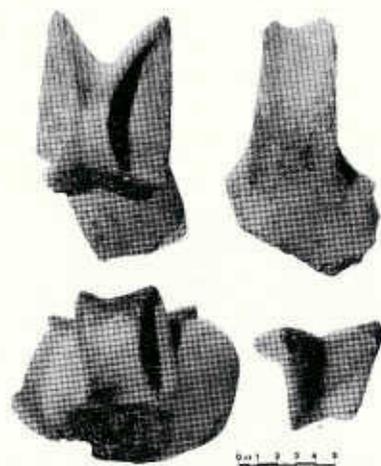


Fig. 16 — *Ulna* - Tazze-attin- gitoio: anse

sto saggio. Dal cono di gesso (Loc. 504) provengono due lame di ossidiana e una punta di freccia sessile a ritocco bifacciale. Tra i reperti della Grotta A sono da ricordare una macina, qualche raro strumento

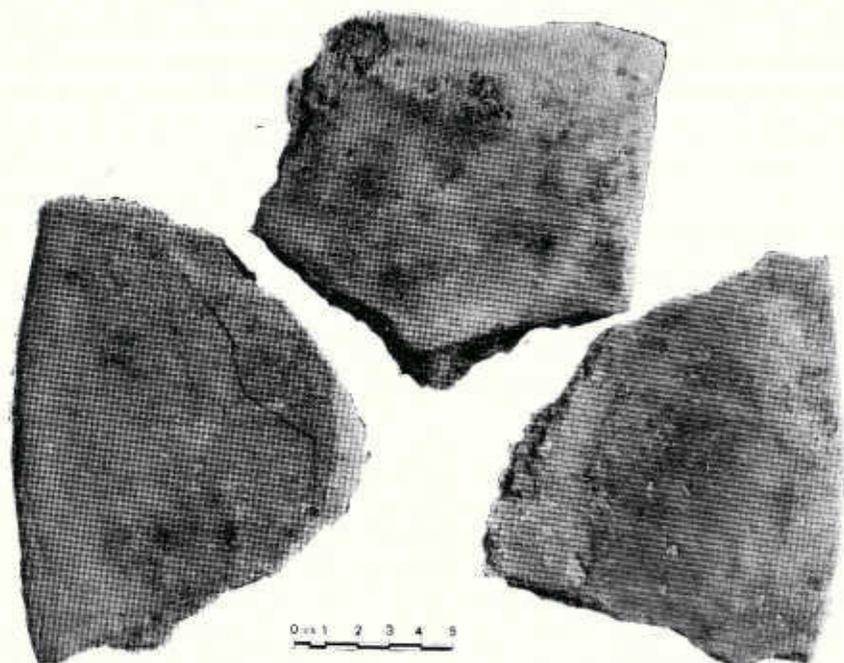


Fig. 17 — Ulna - Frammenti di tavole fittili

di selce, e un lisciatoio a ciottolo oblungo.

Sono presenti infine alcune fuseruole fittili di forma discoidale.

SEQUENZA CULTURALE E ANALISI DIACRONICA.

Il sito di Ulna è un villaggio naturalmente fortificato, sorto presumibilmente durante l'Eneolitico iniziale. Occupa una posizione dominante, di controllo, lungo una valle fluviale nel cuore della Sicilia Occidentale, ed è forse l'unico insediamento all'aperto che oggi si conosce in una sì vasta regione in questo periodo (Brea 1968; Cazzella 1972, p. 234, fig. 33).

Il Cazzella, nel suo saggio sull'Eneolitico siciliano, ha esaminato la distribuzione della ceramica Piano Notaro identificando due gruppi geografici principali (Cazzella 1972, p. 231 ss., cartina alla fig. 20): la fascia costiera meridionale compresa tra Piano Notaro e Sciacca e la Conca d'Oro a Nord, già del resto precedentemente riconosciuta (Bovio Marconi 1944). La Valle del Belice dovette giocare un ruolo non irrilevante nell'ambito delle relazioni tra queste due aree culturali: era la naturale via di comunicazione dell'Agrigentino — tramite Tranchina presso Sciacca (Tinè 1961, p. 128 ss.), Santa Margherita (Marconi 1931; Bovio Marconi 1944, coll. 82 - 84) e la stessa Ulna — verso la Conca d'Oro.

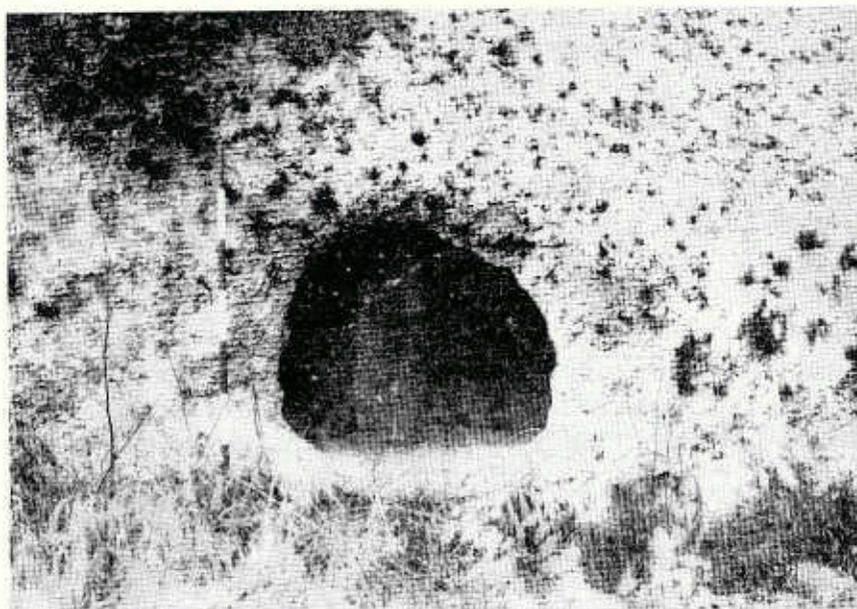


Fig. 18 — Ulna - Tomba a grotticella (da sud)

Se si tiene conto della limitatezza dei risultati conseguiti nella nostra ricerca a Ulina, si possono tirare conclusioni molto relative e con molta cautela. Nell'assenza di un contesto archeologico non contaminato assegnabile alla prima fase dell'Età del Rame, restano soltanto i pochi cocci sporadici trovati in superficie che appartengono allo stile Piano Notaro-Conca d'Oro (fig. 20). Sono elementi assai scarsi che poco ci dicono sulla consistenza dell'insediamento agli inizi dell'Eneolitico, ma che in ogni caso testimoniano almeno una prima occupazione del sito in questo periodo. Successivamente, da questo nucleo iniziale l'insediamento dovette progressivamente svilupparsi per raggiungere presumibilmente la massima estensione e il massimo splendore nella fase finale del periodo. La ceramica di Serrafferlicchio, si è già detto, appartiene ad un contesto tardivo; i reperti della Trincea 5 e soprattutto la grande abbondanza di fruttiere scanalate — trovate in superficie per tutto il vigneto — dimostrano che nell'ultima fase si ebbe un'occupazione estensiva del sito.

Alla Ulina mancano elementi certi di documentazione archeologica assegnabili al primo Bronzo, nonostante l'attenta osservazione dei materiali raccolti in superficie durante la prospezione. Può darsi che si tratti di una semplice man-

canza di documentazione, dovuta alla limitatezza della ricerca stessa. Non si può pertanto affermare se c'è una rottura stratigrafica e quindi uno *hiatus*, una « *cultural gap* » nella storia dell'occupazione del sito. Se ciò risultasse vero, il villaggio sarebbe stato abbandonato alla fine dell'Eneolitico e bisognerebbe spiegare le motivazioni di tale desertione. Ma sono problemi a cui possono soltanto rispondere lo scavo estensivo e una profonda analisi dell'organizzazione territoriale. Tuttavia il sito fu occupato sicuramente durante il medio Bronzo. A parte la grotta, che fu certamente frequentata, altri cocci con la tipica decorazione a nervature trovati nella vigna indicano un'occupazione all'aperto nel villaggio, anche se quasi certamente meno estesa della fase finale dell'Eneolitico.

La ceramica della grotta diverge sotto certi aspetti dal repertorio canonico di Thapsos (Orsi 1895; Voza 1972 e 1973): ad esempio sono assenti le linee incise che spesso accompagnano la decorazione a rilievo, le nervature sono generalmente più secche e più rigide. Si potrebbe quindi supporre uno sfasamento diacronico o una diversificazione regionale esistente tra due gruppi culturali coevi. Le due ipotesi non sono in realtà reciprocamente esclusive. C'è senz'altro una diversificazione provocata sia

dalla lontananza geografica che dalla caratterizzazione territoriale (zona costiera del siracusano, zona interna del Belice retriva e meno esposta a influssi e contatti esterni); ma ritengo esista anche una antecedenza cronologica rispetto alla cultura thapsiana canonica, anche perchè la ceramica di Ulina presenta poche ma stridenti analogie con quella di Tindari (Cavalier 1970). Mancano però alcuni caratteri distintivi della *facies* culturale di Rodi - Tindari - Vallelunga così definita dal Bernabò Brea (Brea 1954; Brea 1958, pp. 114 - 15), come ad esempio le tipiche anse ad *orecchie equine*. Tralascio in questa sede di fare i necessari confronti che potrebbero trarre in inganno e lascio il problema aperto. Una verifica è attualmente impossibile, se si considera che le nostre conoscenze sono assai lacunose sia per quanto riguarda la *facies* Rodi - Tindari - Vallelunga sia per quanto riguarda la presenza di Thapsos nella Sicilia Occidentale. Nel caso di Ulina si può verisimilmente parlare di una *fase proto-thapsiana*, o comunque di una cultura che si può definire il Medio Bronzo Occidentale.

Dopo l'occupazione nella media età del Bronzo, l'insediamento della Ulina venne abbandonato per lungo tempo: le ragioni dell'abbandono definitivo costituiscono un ulteriore problema che resta insoluto.

Come si è visto, infine, esistono tracce di una frequentazione sporadica in epoca classica-ellenistica. Di periodi successivi fu trovato soltanto un coccio d'età tardo-romana (frammento di lucerna africana).

SCHEMA CRONOLOGICO

Fase A: Eneolitico iniziale.

Pochi cocci dello stile Piano Notaro - Conca d'Oro;

Fase B: Eneolitico medio. Ceramica di Serrafferlicchio;

Fase C: Eneolitico finale. Anse Piano Quartara, ceramica scanalata; hiatus?

Fase D: Medio Bronzo. Ceramica dello stile di Thapsos.

Fase E: Età classica ed ellenistica (V - III sec. a. C.).

Lo schema cronologico sopra presentato riflette la sequenza culturale per l'insediamento di Ulina ed è suscettibile di ulteriori modifiche.

GIOACCHINO FALSONE
Università di Palermo

II

LA CERAMICA DI ULINA

Gli scavi condotti nel 1975 a Ulina nella Valle del Belice hanno restituito un gran numero di frammenti evidentemente preistorici, ceramica modellata a mano che comprende varie tipologie. Sebbene le forme diagnostiche come orli, anse e basi siano relativamente rare, la composizione dell'impasto di questi frammenti li divide in due gruppi principali secondo il colore della superficie: una ceramica rossa, e una grigio-nera. Tuttavia, il tipo e le dimensioni del materiale usato come miscela, così come il grado di successo nella cottura di questa ceramica, differiscono nell'ambito dei due gruppi principali. Tali varianti hanno permesso di distinguere numerosi « tipi » e « sotto-tipi » che sono qui presentati in un *corpus* embrionale.

La decisione di presentare questo materiale in una forma tale è basata principalmente sul desiderio di far conoscere un « *corpus* di lavoro » delle forme e degli impasti ceramici di Ulina a quegli studiosi e studenti interessati alla preistoria dell'Italia e della Sicilia in particolare.

Un altro fattore che ha contribuito a questa decisione è il fatto che la sequenza ceramica preistorica nella Valle del Belice è scarsamente documentata. Il materiale finora pubblicato proviene principalmente da contesti sepolcrali, la gamma dei quali è limitata dalla loro stessa natura. La ceramica di Ulina proveniente com'è da contesti di occupazione, riflette più da vicino la serie completa dei tipi vascolari che formano un particolare repertorio ceramico.

Basandoci sugli impasti della ceramica di Ulina, si posso-

no distinguere otto tipi che sono sotto descritti. Non si è fatto per il momento alcun tentativo di includere questi tipi nei gruppi già esistenti di ceramica provenienti da altri siti siciliani. In aggiunta alle otto tipologie principali, a Ulina furono rinvenuti alcuni frammenti singoli che non appartengono ad alcuna di esse né ricorrono in quantità tanto abbondante da giustificare la creazione di un nuovo tipo. Paralleli tra i frammenti di quest'ultimo gruppo e gli stili ceramici attribuiti a culture al di fuori della Valle del Belice sono stati segnalati quando possibili.

Data la natura della tecnologia ceramica primitiva i tipi di Ulina qui presentati non si devono considerare né assoluti né mutuabili. Essi servono soltanto a descrivere il materiale in una forma preliminare e a fornire uno strumento di lavoro per la ricerca futura.

I TIPI DI ULINA.

Tipo I

Tecnica: modellato a mano
Trattamento di superficie: lisciato a mano. Esterno ruvido nei vasi più grandi.

Composizione dell'impasto:

a) Colore (Munsell 1971):
Superficie: Giallo - rossastro (5YR 7/6 — 7/8);

Nucleo: generalmente va dal grigio assai scuro (5YR 3/1) al nero (5YR 2.5/1)

b) Miscela: frequenti e sottili (meno di 1 mm.) inclusi minerali bianchi e grigi e materiale organico finemente tritato.

Il Tipo I si può suddividere in tre gruppi:

Ia — Esterno e interno rosso;

Ib — Interno rosso ed esterno grigio;

Ic — A chiazze rosse e grigie.

Forme del tipo I:

Ia — Orli: 3, 7, 10, 16, 17; anse: 25, 26, 27, 36; Basi: 38; Piedi tronco - conici: 41.

Ib — Orli: 5, 8, 14; Piedi tronco - conici: 42;

Ic — Orli: 2, 6, 9, 11, 12, 15, 18, 19, 22; Anse: 23, 24, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 35; Basi: 37, 29; Piedi: 43.

Tipo II

Tecnica: Modellato a mano;
Trattamento superficiale: lisciato a mano;

Impasto:

a) colore

Superficie: varia dal rosso (2.5YR 4/6 e 4/8) al grigio rossiccio scuro (5YR 4/2) e al grigio scuro (5YR 4/1) sulla stessa superficie a causa della inadeguata temperatura di cottura. Nucleo: varia dal rosso al grigio della superficie.

b) miscela: pesantemente miscelato con inclusi minerali bianchi, grigi e rosa (meno di 1 mm.) e materiale organico finemente tritato.

Forme del tipo II: orlo n. 4.

Tipo III

Tecnica: modellato a mano;

Trattamento superficiale: lisciato a mano. Superficie alquanto logora nei frammenti - tipo.

Impasto:

a) colore

Superficie: va dal grigio scuro (7.5YR N4) al grigio assai scuro (7.5YR N3)

Nucleo: come la superficie.

b) Miscela: frequenti e finissimi inclusi minerali grigi (meno di 1 mm.). Residui bianchi nelle impronte di paglia.

Forme del tipo III: tutte non diagnostiche.

Tipo IV

Tecnica: modellato a mano

Trattamento superficiale: superficie esterna lisciata con uno straccio, come indicato da piccole striature parallele. Nes-

suna evidenza di tale lisciatura all'interno.

Impasto:

a) Colore:

Superficie: dal rosso chiaro (2.5YR 6/8) al rosso (2.5YR 5/8). Nucleo: come la superficie. Il colore è uniforme in tutta la sezione.

b) Miscela: inclusi minerali bianchi finissimi (meno di 1 mm.). Piccole impronte di paglia con residui bianchi, che talora arrivano fino alla grandezza di 3 mm.

Forma del tipo IV: orlo n. 21.

Tipo V

Tecnica: modellato a mano;

Trattamento superficiale: esterno e interno bruniti.

Impasto:

a) Colore:

Superficie: rosa (7.5YR 8/4 a 7.5YR 7/4)

Nucleo: dal grigio (7.5YR N5/) al grigio scuro (7.5YR N4/).

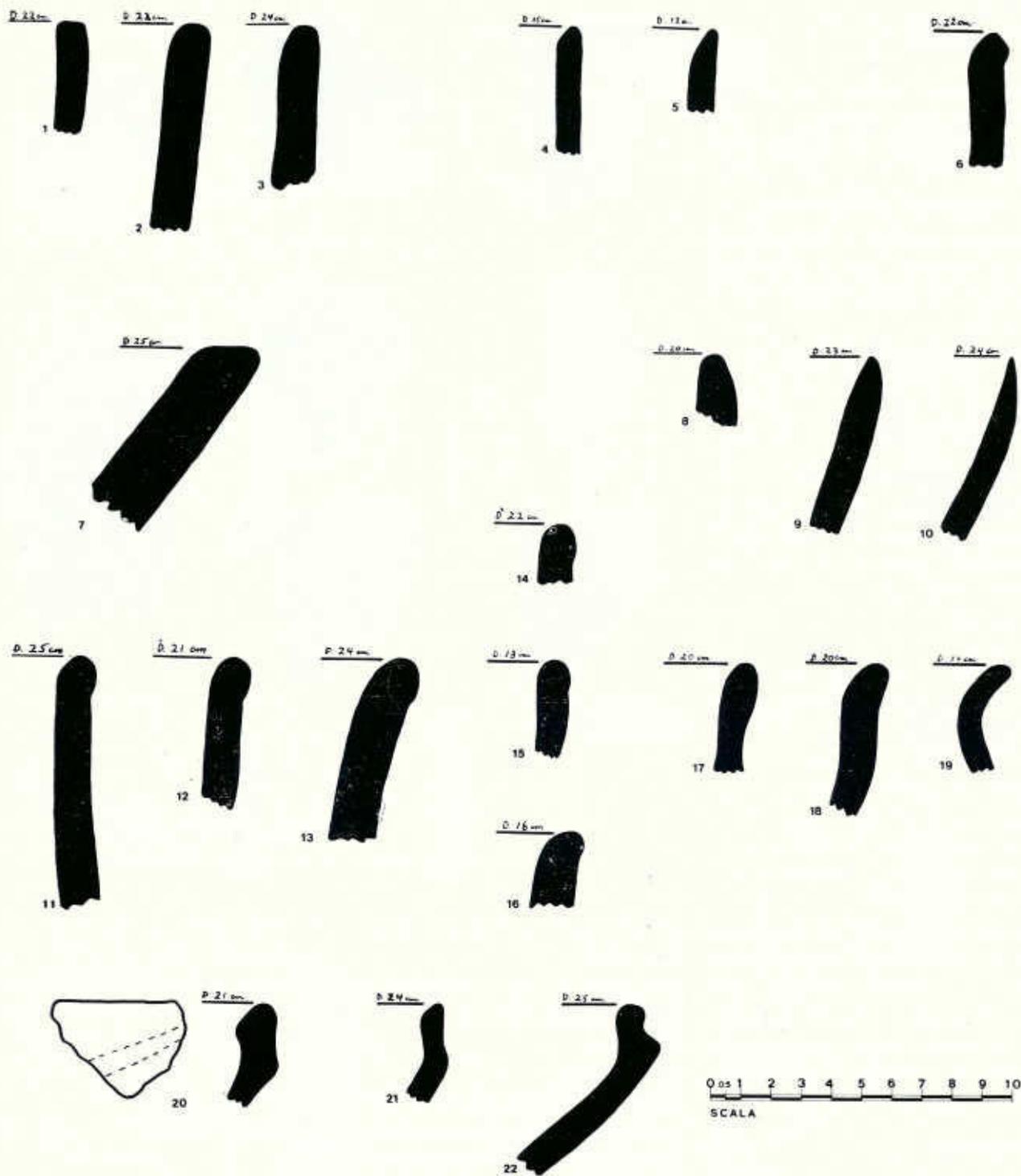
b) Miscela: finissimi inclusi minerali (sabbia?); inclusi lucenti simili a mica di eguali dimensioni, possibilmente gesso locale.

Forme del tipo V: Piede tronco - conico n. 40.

Tipo VI

Tecnica: modellato a mano;

Trattamento superficiale: generalmente lisciato a mano, benchè scarse tracce di lisciatura con uno straccio sono visibili sull'esterno dei frammen-



Tav. I — Ceramica di Ulina: orli

ti tipo.

Impasto:

Colore:

Superficie: chiazze grigio-nerastre e rosa (5YR 7/3 — 7/4) o bruno rossastre chiare (5YR 6/4).

Nucleo: nero (7.5YR 2.5/1).

Miscela: piccoli inclusi rossi e grigi (circa 1 mm.). Finissimi inclusi di gesso locale fino a 2 mm.

Forme del tipo VI: orli nn. 1, 13.

Tipo VII

Tecnica: fatto a mano;

Trattamento superficiale: esterno lucidato, passato di straccio. Esterno decorato con una nervatura.

Impasto:

Colore:

Superficie: grigio rosato (5YR 7/2) con gradazione di grigio chiaro (5YR 7/1) e di grigio (5YR 6/1).

Nucleo: sottile nucleo nero con lieve zona di marrone-rossiccio chiaro (2.5YR 6/4) e marrone rossiccio (2.5YR 5/4) sotto la superficie.

Miscela: Sottilissime impronte di paglia. Piccoli e infrequenti inclusi minerali bianchi (meno di 1 mm.). Piccole particelle di gesso locale, delle dimensioni di granelli di sabbia.

Forme del tipo VII: orlo n. 20.

Tipo VIII

Tecnica: modellato a mano;

Trattamento superficiale: in-

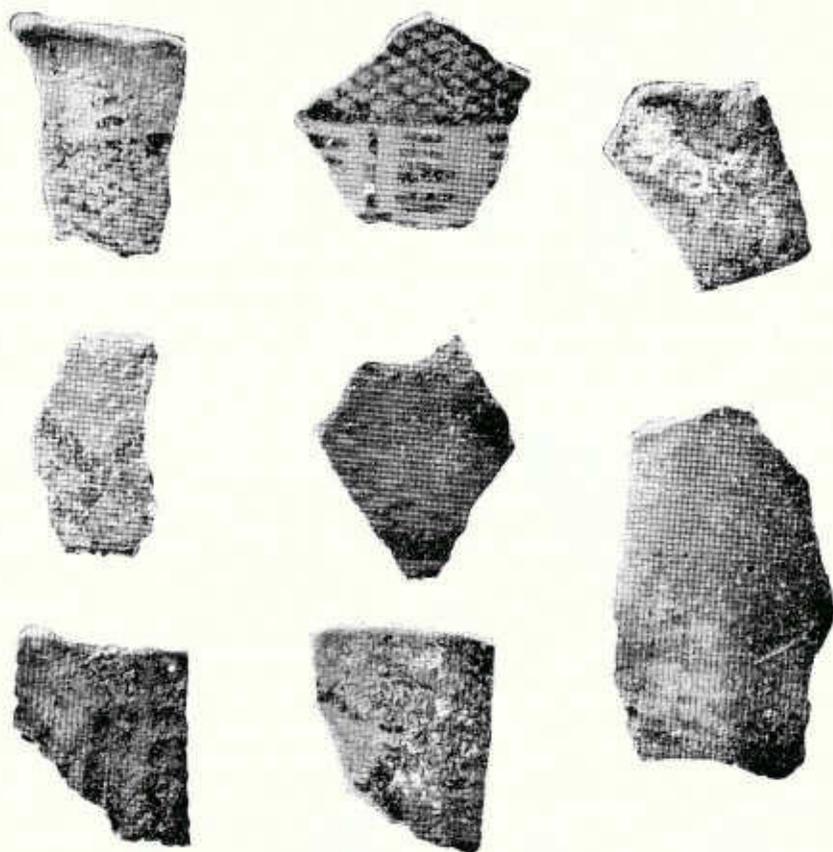


Fig. 19 — Ulna - Ceramica nello stile di Serraferticchio

gobbio rosso (2.5YR 4/8) liscio a mano.

Decorazione: motivo lineare in grigio scuro (2.5YR N4/).

Impasto:

Colore:

Superficie: rosso chiaro (2.5YR 6/6 — 6/8). Esterno del frammento-tipo a chiazza grigia sul manico (2.5YR N5/).

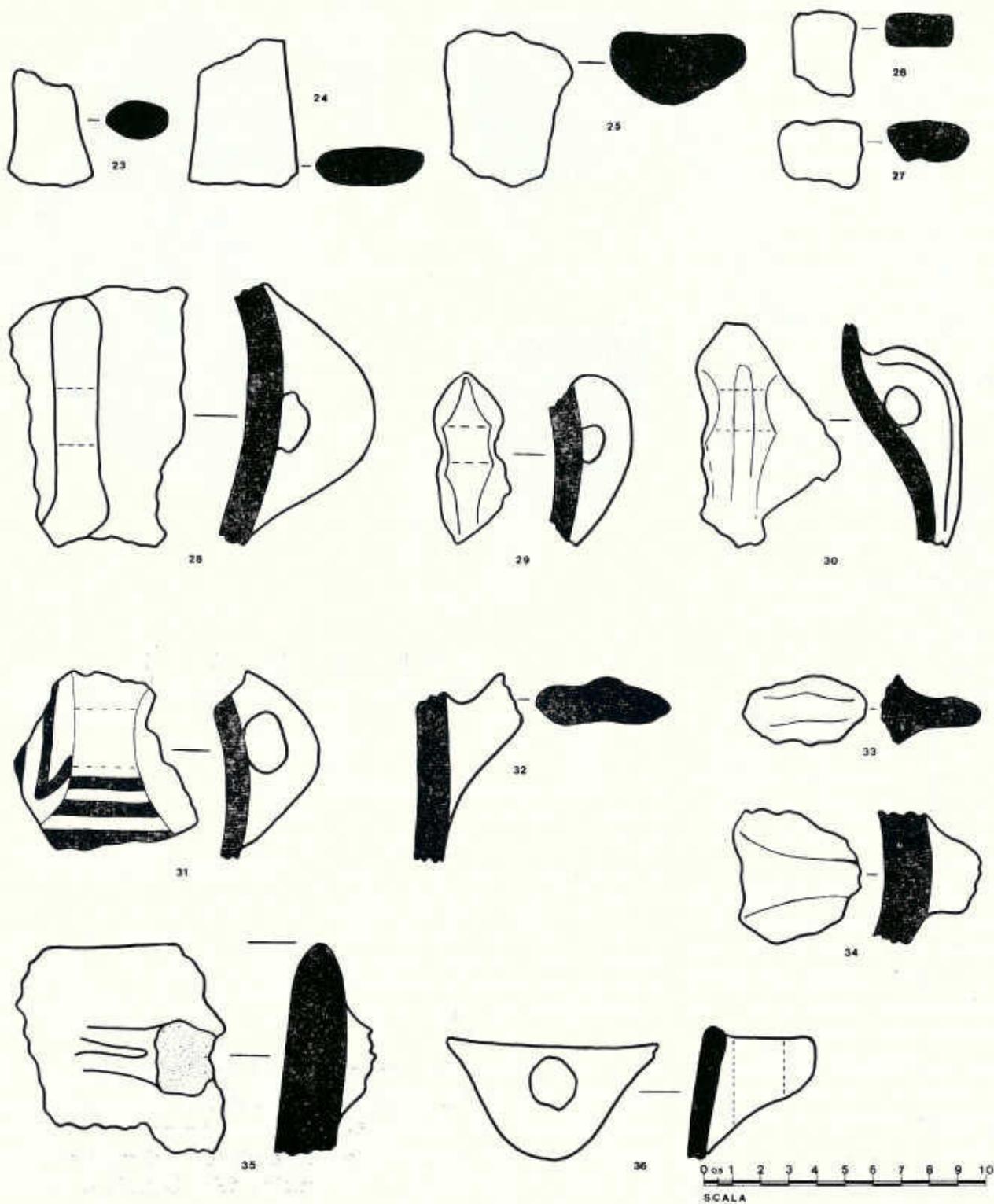
Nucleo: dal grigio (2.5YR N5/)

al nero (5YR 2.5/1) con zona intermedia rosa (7.5YR 7/4).

Miscela: inclusi minerali grigi di mm. 1 in media, ma infrequentemente fino a 4 mm. — Impronte di materiale organico finemente tritato.

Forme del tipo VIII: ansa n. 31.

* * *



Tav. II — Ceramica di Ulna: anse

I seguenti sette frammenti non rientrano negli otto tipi di Ulina sopra descritti, ma per la forma e la decorazione vanno considerati degni di essere inclusi in questo rapporto preliminare. Gli ultimi due (nn. 106 e 107) appartengono comunque ad una nota classe ceramica che, per il momento, si è ritenuto opportuno non includere nei gruppi precedenti. **UL 101** (N. 44). Frammento di base composto da cordone appiattito e disco centrale (fig. 20, a destra): verosimilmente dimostra la tecnica di costruzione del vaso. Modellato a mano. Superficie lisciata a mano. Impasto:

Colore:

Superficie: dal rosa (5YR 7/3) al marrone rossiccio chiaro (5YR 6/3).

Nucleo: grigio (5YR 6/1 — 5/1) con una stretta zona di rosa, (5YR 7/4) proprio sotto la superficie.

Miscela: frequenti e sottili inclusi minerali grigi (ca. 1 mm.)
Impronte di materiale organico finemente tritato.

UL 102 (N. 45). Frammento del corpo di un vaso fatto a mano, decorato con una banda bruno-rossiccia scura (5YR 4/2 — 3/2).

Trattamento superficiale: esterno passato di straccio a fitta trama.

Impasto:

Colore:

Superficie: esterno e interno

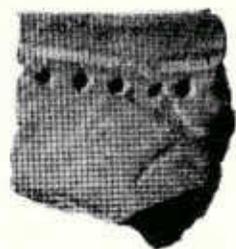


Fig. 20 — Ceramica di Ulina - Ul. 101 (a destra), Ul. 103 (a sinistra in basso), Ul. 104 (a sinistra in alto)

di colore marrone - rossiccio chiaro (5YR 6/3 — 6/4).

Nucleo: grigio (5YR 5/1)

Miscela: pasta abbastanza ben levigata con inclusi minerali grigi e bianchi eccezionalmente grossi (3 mm.). Larghe impronte di paglia fino a 7 mm., che « infossano » la superficie esterna.

UL 103 (N. 46, Fig. 20). Frammento di orlo fatto a mano.

Superficie lisciata a mano, decorata con motivi lineari incisi all'interno e all'esterno.

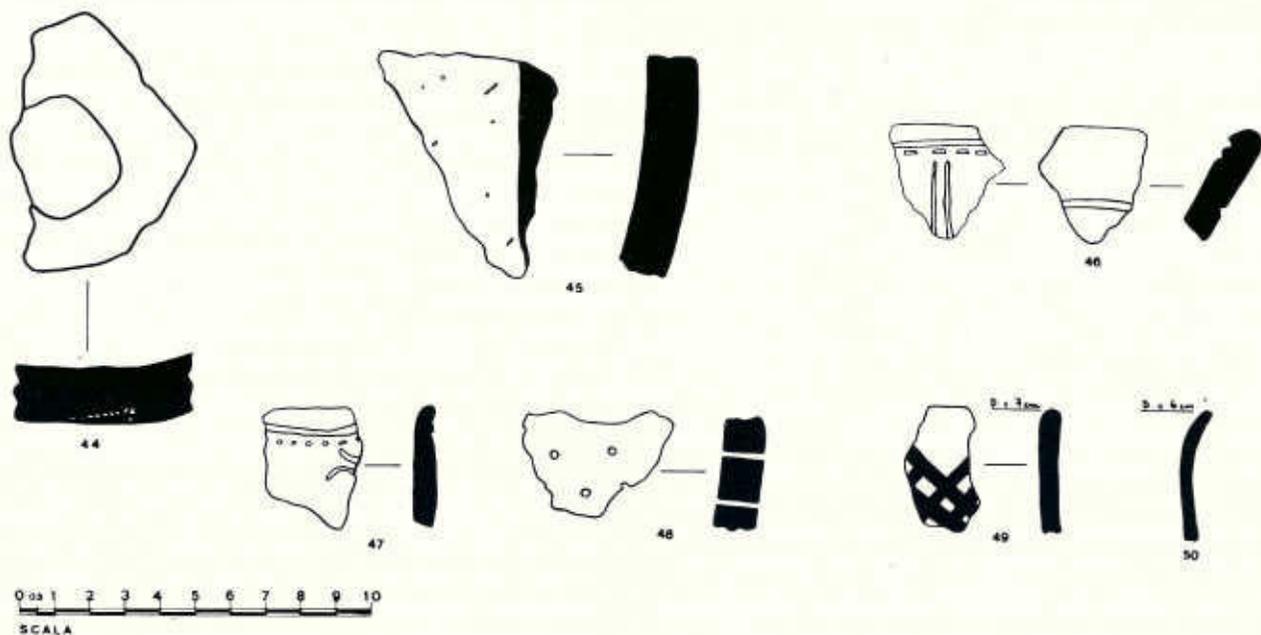
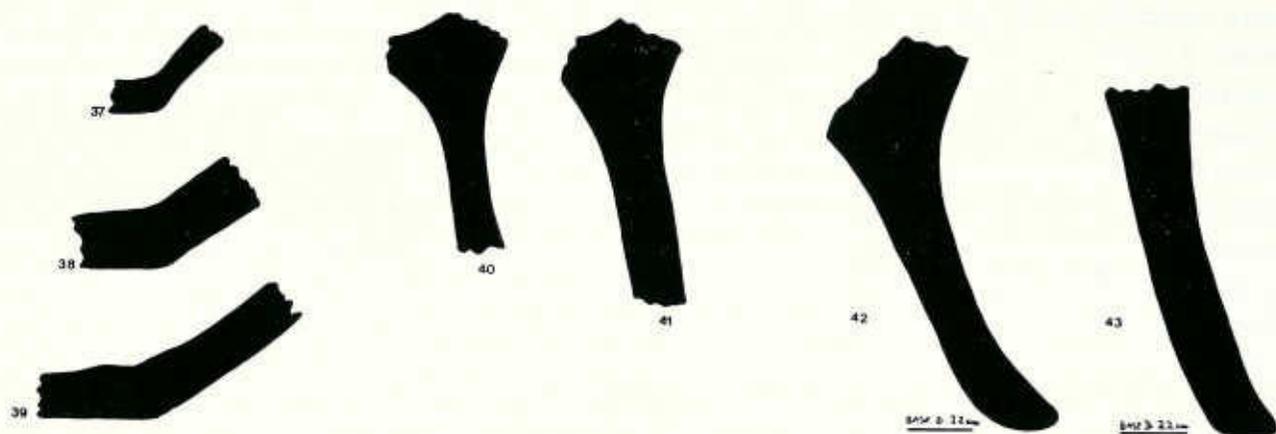
Impasto:

Colore:

Superficie e nucleo: dal grigio molto scuro (2.5YR N3/) al nero (2.5YR N2.5).

Miscela: impronte di materia organica finemente tritata; rarissimi inclusi minerali rosso chiaro (10YR 6/6) grandi fino a 1 mm.

UL 104 (N. 47, Fig. 20). Frammento di orlo fatto a mano rozza-mente (impossibile stabilire la posizione del vaso e il diametro della bocca). Superficie



Tav. III — Ceramica di Ulina: basi (nn. 37 - 43) e altri tipi

erosa per azione del suolo. Esterno liscio a mano.
 Decorazione: linea orizzontale incisa sopra una fila di puntini; sotto di questa, archetti contrapposti.
 Impasto:
 Colore:

Superficie esterna a chiazze nere e marrone chiaro (7.5YR 6/4); interno nero.
 Nucleo: nero (7.5YR N2/);
 Miscela: pasta ben levigata con rari inclusi minerali grigi (circa 1 mm.) — Impronte di materia organica finemente

tritata. Infrequenti particelle di mica o gesso locale aventi grandezza di granelli di sabbia.

Questo frammento appartiene alla cultura tipo « Conca d'oro » (Bovio Marconi, 1944).
 UL 105 (N. 48). Frammento di

vaso-colatoio, modellato e lisciato a mano.

Impasto:

Colore:

Superficie e nucleo: rosso (2. 5YR 4/8).

Miscela: infrequenti inclusi minerali grigi (meno di 1 mm.) — Impronte di materia organica finemente tritata.

UL 106 e 107 (NN. 49/50, fig. 19). Un piccolo gruppo di frammenti ceramici di Ulna rientrano certamente nella cultura di « Serrafelicchio » per la presenza di una tipica decorazione lineare in nero su un ingobbio rosso intenso. Purtroppo questo tipo di ceramica non si è conservato bene nel terreno a Ulna e fu trovato in una con-

dizione estremamente abrasa. Si presentano qui due profili di orli e una scelta di essi nella fotografia.

* * *

La pubblicazione dei principali tipi di ceramica trovata a Ulna in un « corpus embrionale » (o meglio incompleto), ha lo scopo di mettere a disposizione dei cultori della preistoria siciliana i risultati del lavoro fatto con dedizione da un gruppo di giovani volontari italiani e americani e, allo stesso tempo, di stimolare la discussione e lo scambio di informazione tra tutti coloro che sono interessati alla preistoria della Sicilia Occidentale: un'area questa che, fino ad oggi, è stata enormemente trascurata a favore di siti più spettacolari a sud e ad est dell'Isola.

ALBERT LEONARD JR.
University of Minnesota

NOTA del TRADUTTORE

I seguenti termini tecnici sono stati così tradotti dall'originale inglese:

fabric = impasto; *temper* = miscela; *firing* = cottura; *hand-smoothed* = lisciato a mano; *Cloth-smoothed* = lisciato con uno straccio; *burnished, burnishing* = brunito, brunitura; *core* = nucleo; *mottled surface* = superficie chiazata; *straw casts* = impronte di paglia (cioè il vuoto lasciato nell'impasto dalla scomparsa di materia organica miscelata durante la cot-

tura del vaso); *coil, coiling* = cordone di argilla (costruzione del vaso « a cercine »).

Le forme delle varie tipologie ceramiche sono indicate con numeri progressivi corrispondenti ai profili illustrati nelle tavole I - III.

Le sigle in parentesi che seguono la descrizione verbale dei colori della ceramica si riferiscono alla scala Munsell (cfr. Munsell 1971) e ovviamente non sono tradotte in italiano.

G. F.

Lo scavo di Ulna è un primo tentativo di scuola sul campo nella Valle del Belice. È frutto del lavoro collettivo di giovani volontari americani e italiani che hanno affrontato i disagi della ricerca sul campo, è frutto dell'incontro tra diverse "culture", tra ospiti e gio-

vani del luogo desiderosi di conoscere l'eredità del proprio passato e che hanno vissuto l'amara esperienza del terremoto. L'archeologia diviene così l'esperienza sociale. Ecco come una Soprintendenza alle Antichità può creare un servizio culturale e sociale.

GLI AUTORI

BIBLIOGRAFIA

- ARIAS, P. E. (1933). La stazione preistorica di Serrafelicchio presso Agrigento. *Monumenti Antichi dei Lincei*, XXXVI, coll. 693 - 838.
- BOVIO MARCONI, J. (1944). La coltura tipo Conca d'Oro della Sicilia Nord - Occidentale. *Monumenti Antichi dei Lincei*, XL, coll. 1 - 170.
- BOVIO MARCONI, J. (1964). Il villaggio di Boccadifalco e la diffusione del Medio - Bronzo nella Sicilia Nord - Occidentale. *Kokalos*, X - XI, pp. 513 - 524.
- BOVIO MARCONI, J. (1975). La grotta del Vecchiuzzo. *Sicilia Archeologica*, VIII, n. 28 - 29, pp. 9 - 16.
- BREA, BERNABO' L. (1947). Panarea. Esplorazione archeologica dell'isola e scavo di una stazione neolitica al Piano Quartara. *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Notizie degli Scavi*, I (serie VIII), fasc. 1 - 2, pp. 222 - 239.
- BREA, BERNABO' L. (1954). La Sicilia preistorica y sus relaciones con Oriente y con la Peninsula Iberica. *Ampurias*, XV - XVI, p. 173 ss.
- BREA, BERNABO' L. (1958). *La Sicilia prima dei Greci*. Il Saggiatore, Milano.
- BREA, BERNABO' L. (1968). Considerazioni sull'Eneolitico e la prima Età del Bronzo della Sicilia e della Magna Grecia. *Kokalos*, XIV - XV, pp. 20 - 59.
- BREA, BERNABO' L. — CAVALIER, M. (1960). *Meliquis Lipàra I*. Flaccovio, Palermo.
- BREA, BERNABO' L. — CAVALIER, M. (1968). *Meliquis Lipàra III*. Flaccovio, Palermo.
- CAVALIER, M. (1970). La stazione preistorica di Tindari. *B. P. I.*, 79, pp. 61 - 94.
- CAZZELLA, A. (1972). Considerazioni su alcuni aspetti eneolitici dell'Italia meridionale e della Sicilia. *Origini*, VI, pp. 171 - 298.
- FALSONE, G. (1976a). Archeologia a Pozzoreale. Un esempio di ricerca sperimentale sul campo. *Sicilia Archeologica*, IX, n. 30, pp. 61 - 79.
- FALSONE, G. (1976b). La fattoria romana di Cusumano. Nota preliminare di due campagne di scavo. *Sicilia Archeologica*, IX, n. 31, pp. 27 - 38.
- LLOYD, S. — SAFAR, F. (1945). Tell Hassuna. Excavations by the Iraq Government Directorate of Antiquities in 1943 - 44. *Journal of Near Eastern Studies*, IV, pp. 255 - 89.
- MANNINO, G. (1971a). La tomba di contrada Pergola. *Sicilia Archeologica*, IV, n. 15, pp. 52 - 56.
- MANNINO, G. (1971b). Sicilia. *Rivista di Scienze Preistoriche* (Notiziario), XXVI, p. 492.
- MANNINO, G. (1974). Segnalazioni archeologiche in territorio di Santa Ninfa. *Sicilia Archeologica*, VII, n. 24 - 25, pp. 39 - 44.
- MANNINO, G. (1976). *Comunicazioni personali*.
- MARCONI, P. (1931). Santa Margherita Belice. *Notizie degli Scavi*, 1931, pp. 400 - 403.
- MINGAZZINI, P. (1940). *Due tombe sicule nel territorio di Partanna presso Selinunte* (Studi di Archeologia e Arte). Soc. Paolo Orsi, Milano.
- MOSSO, A. (1908). Villaggi preistorici di Caldare e Cannatello presso Agrigento. *Monumenti Antichi dei Lincei*, XVIII.
- MUNSELL (1971). *Munsell Soil Color Charts*. 1971 Edition. Kollmorgen Corporation, Baltimora.
- ORSI, P. (1895). Thapsos. *Monumenti Antichi dei Lincei*, VI.
- PERKINS, A. L. (1949). *The Comparative Archaeology of Early Mesopotamia* (The Oriental Institute, SAOC n. 25). University of Chicago Press, Chicago.
- PHILLIPS, P. (1975) *Early Farmers of West Mediterranean Europe*. Hutchinson, Londra.
- TINE', S. (1961). Giacimenti dell'Età del Rame e la coltura tipo Conca d'Oro. *B. P. I.*, 69 - 70, pp. 113 - 151.
- TINE', S. (1965). Gli scavi nella grotta della Chiusuzza. *B. P. I.*, 74, pp. 123 - 286.
- VOZA, G. (1972). Thapsos, primi risultati delle più recenti scoperte. *Atti XIV Riunione Scientifica*. Ist. It. Preist. Prot., pp. 175 - 09.
- VOZA, G. (1973). Thapsos. Resoconto sulle campagne di scavo del 1970 - 71. *Atti XV Riunione Scientifica*. Ist. It. Preist. Prot., pp. 133 - 157.

Il Museo Nazionale «Pepoli» di Trapani

Itinerari culturali a cura di Caterina Crivaglia

Il Museo Nazionale «Pepoli» di Trapani ha sede nei locali di un antico convento dei Carmelitani, attiguo al celebrato Santuario dell'Annunziata.

Del convento rimangono il suggestivo chiostro e l'artistico scalone.

Il Museo è stato formato nel 1908 e risulta dalla riunione di tre gruppi fondamentali: la pinacoteca del generale G. B. Fardella, le opere provenienti dai monasteri aboliti dopo il 1860 e le opere raccolte dal Conte Pepoli.

Grazie ai più moderni principi della museografia, esso presenta e valorizza un interessante patrimonio artistico, che va da epoche preistoriche alla civiltà italo-greca, al Medio Evo e quindi fino al XIX secolo.

Nella pinacoteca si ammirano «La Pietà» di Oderisio e un gruppo numeroso di autori napoletani dei secoli XVII e XVIII.

Inoltre vi sono sculture, ceramiche, ornamenti sacri, oreficeria, argenteria e i prodotti in corallo, tipici del fiorente artigianato trapanese dei secoli scorsi.

Il Museo ha anche una sezione archeologica che comprende testimonianze di età preistorica e materiale di civiltà punica, greca e romana proveniente da Mozia, Selinunte, Erice, Lilibeo, ecc. Si osservano alcuni vasi arcaici e alcuni bronzetti, tra cui molto interessante uno stilizzato guerriero del VI secolo a. Cr. ritrovato a Erice. Di notevole interesse è infine una collezione di monete di varie epoche.

L'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani, nell'intento di valorizzare a pieno questo ricco patrimonio, ha pubblicato ultimamente, in collaborazione con la Soprintendenza alle Gallerie della Sicilia Occidentale, un «depliant» a colori in diverse lingue, destinato a diffondere, soprattutto in Europa, la conoscenza di questo interessante itinerario culturale, che è il Museo Nazionale di Trapani.

Sommarario

delle annate dal n. 1 al n. 32

in ordine cronologico

ANNO I

N. 1 - Aprile 1968

Vincenzo Tusa	*	<i>Il parco archeologico di Selinunte</i>	<i>Pag.</i>	13
Anna Maria Bisi	*	<i>Ricerche sull'origine e la cronologia delle mura « puniche » di Erice</i>	»	17
Carmelo Trasselli	*	<i>Clandestini</i>	»	28
Benedetto Rocco	*	<i>Due lapidi sepolcrali ebraiche</i>	»	34
Filippo Cilluffo	*	<i>Diario segestano</i>	»	38
Gaspare Giannitrapani	*	<i>Il materiale archeologico recuperato con gli scavi deve essere esposto</i>	»	43
Sicano	*	<i>Drammatico ritrovamento dell'Efebo selinuntino</i>	»	47

N. 2 - Luglio 1968

Karl Kerényi	*	<i>Hegel e gli Dei della Grecia - (Prefazione di Vincenzo Tusa)</i>	<i>Pag.</i>	5
Piero Orlandini	*	<i>Il Museo archeologico di Caltanissetta</i>	»	17
Vincenzo Tusa	*	<i>Leggenda e realtà a Castronovo</i>	»	25
Anna Maria Bisi	*	<i>Il ruolo di Lilibeo nel quadro della cultura artistica della Sicilia punica</i>	»	29
Aldina Tusa Cutroni	*	<i>La Numismatica come Storia</i>	»	46
Filippo Cilluffo	*	<i>La 'nciuria nell'opera di Vitaliano Brancati</i>	»	49
Gaspare Giannitrapani	*	<i>La strada « turistica » delle Cave di Cusa</i>	»	53
Sicano	*	<i>Il II Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Antica - Spettacoli a Segesta</i>	»	58

N. 3 - Settembre 1968

Vincenzo Tusa	* <i>Il teatro di Solunto</i>	Pag. 5
Vincenzo Scuderi	* <i>Architetture medievali del Trapanese inedite o poco note</i>	» 13
Carmelo Trasselli	* <i>Ocra e ossidiana nel neolitico siciliano</i>	» 24
Aldina Tusa Cutroni	* <i>Breve storia della moneta ericina e sua circolazione</i>	» 33
Vittorio Giustolisi	* <i>L'iniziato di Petralia Sottana</i>	» 38
Anna Maria Bisi	* <i>Influenza della coroplastica siceliota sulla produzione punica</i>	» 41
Benedetto Rocco Sicano	* <i>Non pozzo ma tomba</i>	» 45
	* <i>Notiziario</i>	» 51

N. 4 - Dicembre 1968

Vittorio Giustolisi	* <i>La « Pietra di Palermo » e la cronologia dell'Antico Regno</i>	Pag. 5
Vincenzo Tusa	* <i>Incontri Selinuntini</i>	» 15
Anna Maria Bisi	* <i>Favignana dalla preistoria all'epoca romana</i>	» 24
Vincenzo Scuderi	* <i>Architetture medievali del Trapanese inedite o poco note</i>	» 35
Aldina Tusa Cutroni	* <i>La riconiazione della litra siracusana nel IV secolo a. C.</i>	» 44
Saro Franco	* <i>La tecnica vascolare dello stile di Stentinello</i>	» 51
Gaspere Giannitrapani	* <i>Scempio edilizio a Marinella di Selinunte</i>	» 56
Sicano	* <i>Notiziario</i>	» 57

ANNO II

N. 5 - Marzo 1969

Ernesto De Miro	* <i>Recenti scavi nell'area del Santuario delle divinità ctonie in Agrigento</i>	Pag. 5
Franco D'Angelo, Camillo Filangeri, Carmelo Trasselli	* <i>Cefalà o Chiarastella?</i>	» 11
Benedetto Rocco	* <i>La Grotta di Monte Gallo (iscrizioni e disegni)</i>	» 18
Anna Maria Bisi	* <i>Una statuetta cipriota del Museo di Palermo e il problema della influenza cipriota sulla coroplastica punica</i>	» 31
Vittorio Giustolisi	* <i>La « Pietra di Palermo » e la cronologia dell'Antico Regno</i>	» 38

Giangiaco­mo Marino	* <i>Cantata da Pindaro la superba Camarina</i>	Pag. 56
---------------------	---	---------

N. 6 - Giugno 1969

Vincenzo Tusa	* <i>Segesta e la questione degli Elimi</i>	Pag. 5
Anna Maria Bisi	* <i>La ceramica a decorazione dipinta della Sicilia fenicio - punica</i>	» 11
Vittorio Giustolisi	* <i>La « Pietra di Palermo » e la cronologia dell'An­tico Regno</i>	» 21
Ida Tamburello	* <i>Prodotti ceramici di Palermo arcaica</i>	» 39
Saro Franco	* <i>L'utensilistica litica dei villaggi etnei</i>	» 44
Benedetto Rocco	* <i>« Ncravattàtu »: un tuffo nel passato</i>	» 51
Gaspere Giannitrapani	* <i>« Le donne di Aristofane » al teatro di Segesta</i>	» 53

N. 7 - Settembre 1969

Vincenzo Tusa	* <i>Necropoli di Selinunte: la tomba 151/63</i>	Pag. 5
Carmelo Trasselli	* <i>Schera - Corleone o Monte dei Cavalli?</i>	» 19
Aldina Tusa Cutroni	* <i>La collezione numismatica del Museo Cordici di Erice</i>	» 29
Vittorio Giustolisi	* <i>Un eventuale culto di Tanit e di Venere nelle grotte vicino Castronovo</i>	» 47
Filippo Cilluffo	* <i>Aristofane recuperato</i>	» 53
Gaspere Giannitrapani	* <i>Spettacoli (inadatti) a Selinunte</i>	» 56

N. 8 - Dicembre 1969

Vincenzo Tusa	* <i>Presentazione</i>	Pag. 5
Anna Maria Bisi	* <i>Catalogo del materiale archeologico del Museo A. Cordici di Erice - Introduzione</i>	» 7
	<i>Cenni storici su Erice</i>	» 10
	<i>Catalogo del materiale archeologico:</i>	
	<i>1° Scultura</i>	» 14
	<i>2° Coroplastica</i>	» 16
	<i>3° Bronzi</i>	» 23
	<i>4° Ceramica</i>	» 28
	<i>5° Oggetti d'arte minore (glittica, amuleti, gioielli, vetri, ecc.)</i>	» 39
	<i>6° Iscrizioni greche e latine</i>	» 41

ANNO III

N. 9 - Marzo 1970

Sabatino Moscati	* <i>Introduzione a Mozia</i>	Pag. 5
Vincenzo Tusa	* <i>II - Necropoli di Selinunte: le tombe 115, 118 e 128/65 (Ferraro)</i>	» 13
Benedetto Rocco	* <i>Morto sotto le mura di Mozia</i>	» 27
Gerhard Kapitän	* <i>Relitti antichi davanti all'Isola Lunga</i>	» 34
Franco D'Angelo	* <i>Brucato</i>	» 37
Aldina Tusa Cutroni	* <i>La collezione numismatica del Museo Cordici di Erice</i>	» 42
Aldina Tusa Cutroni	* <i>La circolazione monetale ad Erice in base ai recenti rinvenimenti</i>	» 48
Carlo Santonocito	* <i>Divagazioni sui teatri greci in Sicilia</i>	» 51
Ida Tamburello	* <i>Precisazione</i>	» 58
Saro Franco	* <i>Il banchettante di Adrano</i>	» 59
Gaspere Giannitrapani	* <i>Un parco archeologico a Capo Boeo</i>	» 63

N. 10 - Giugno 1970

Paola Pelagatti	* <i>Un decennio di ricerche archeologiche in provincia di Ragusa (1960 - 70)</i>	Pag. 5
Anna Maria Bisi	* <i>In margine ad alcune terrecotte puniche arcaiche di Pantelleria</i>	» 17
Benedetto Rocco	* <i>« Aritom, anima beata, salve! »</i>	» 27
Ida Tamburello	* <i>La Montagnola di Marineo</i>	» 31
Enzo Titone	* <i>A proposito del tophet di Mozia</i>	» 39
Anna Maria Bisi	* <i>Postilla (e fine di una polemica)</i>	» 44
Aldina Tusa Cutroni	* <i>La collezione numismatica del Museo Cordici di Erice</i>	» 45
Gioacchino Falsone	* <i>La statua fenicio - cipriota dello Stagnone</i>	» 54

N. 11 - Settembre 1970

Anna Maria Bisi	* <i>Una necropoli punica recentemente scoperta ad Erice</i>	Pag. 5
Vincenzo Tusa	* <i>III - Tombe delle necropoli di Selinunte</i>	» 11
Paola Pelagatti	* <i>Il Museo Archeologico di Ragusa</i>	» 21
Benedetto Rocco	* <i>Due iscrizioni fenicie di Mozia</i>	» 33
Giovanni Mannino	* <i>Ustica</i>	» 37
Ida Tamburello	* <i>In merito alla polemica Bisi - Tamburello</i>	» 42

Gerhard Kapitän	* <i>Perlustrazioni sottomarine sulla topografia originaria e la situazione portuale dell'abitato preistorico nell'isola di Ognina</i>	Pag. 43
Rosa Lo Verde Adamo	* « <i>Selinunte Punica</i> »	» 55

N. 12 - Dicembre 1970

Benedetto Rocco	* <i>Greco o fenicio?</i>	Pag. 5
Anna Maria Bisi	* <i>Favignana - Nuove scoperte archeologiche</i>	» 13
Carmelo Trasselli	* <i>La fattoria romana di Sirignano</i>	» 19
Carmela A. Di Stefano	* <i>Nuove accessioni al Museo Nazionale di Palermo</i>	» 25
Ida Tamburello	* <i>Come si è formato il Museo Nazionale di Palermo</i>	» 31
Giovanni Mannino	* <i>La necropoli preistorica di S. Ciro</i>	» 37
Gioacchino Falsone	* <i>Terrecotte puniche da Mozia</i>	» 41
Aldina Tusa Cutroni	* <i>La collezione numismatica del Museo Cordici di Erice</i>	» 49

ANNO IV

N. 13 - Marzo 1971

Honor Frost	* <i>Segreti dello Stagnone: canali e relitti perduti intorno a Mozia</i>	Pag. 5
Cornelia Isler - Kerényi	* <i>La Nike di Agatocle ritrovata</i>	» 13
Vincenzo Tusa	* <i>A proposito di « Himera - I »: pensieri e considerazioni</i>	» 19
Benedetto Rocco	* <i>Da Erice a Palermo: revisioni epigrafiche</i>	» 23
Anna Maria Bisi	* <i>I tipi architettonici e il rituale funerario</i>	» 31
Aldina Tusa Cutroni	* <i>Anelli argentei e tipi monetali di Erice</i>	» 43
Ida Tamburello	* <i>Due piccole coppe da Palermo</i>	» 47
Pietro Fiore	* <i>Il Cippo di Quinto Cecilio Calactense e la zona archeologica dell'antica Calacta</i>	» 50
Franco D'Angelo	* <i>Sopravvivenze classiche nell'ubicazione dei casali medievali del territorio della Chiesa di Monreale</i>	» 54

N. 14 - Giugno 1971

Carmelo Trasselli	* <i>Archeologia medievale</i>	Pag. 5
Antonia Ciasca	* <i>Sul « tofet » di Mozia</i>	» 11
Anna Maria Bisi	* <i>I corredi - Conclusioni</i>	» 17
Benedetto Rocco	* <i>Nuovi piombi mercantili dalla Sicilia greca</i>	» 27

Pietro Fiore	* <i>Acquedotto sacro a Demetra</i>	Pag. 37
Carmela A. Di Stefano	* <i>Marsala (Lilibeo): nuove scoperte archeologiche</i>	» 41
Franco D'Angelo	* <i>Petterana</i>	» 49
Ida Tamburello	* <i>La collezione del Museo di Palermo - I</i>	» 53

N. 15 - Settembre 1971

* * *	* <i>Ricordo di Gaspare Giannitrapani</i>	Pag. 4
Vincenzo Tusa	* <i>L'archeologia come « fatto umano »</i>	» 5
Hansjörg Bloesch, Hans Peter Isler	* <i>Ricerche archeologiche sul Monte Iato</i>	» 9
Domenico Ryolo	* <i>I bagni di Cefalà</i>	» 19
Benedetto Rocco	* <i>Due iscrizioni greche da S. Giuseppe Iato</i>	» 33
Paolo Collura	* <i>La collocazione di Hippana alla luce di alcuni documenti medievali</i>	» 38
Aldina Tusa Cutroni	* <i>La collezione numismatica del Museo Cordici di Erice</i>	» 43
Giovanni Mannino	* <i>La tomba di Contrada Pergola</i>	» 52
Ida Tamburello	* <i>Le collezioni del Museo di Palermo - II</i>	» 57

N. 16 - Dicembre 1971

Michele Cifarelli	* <i>Aspetti culturali ed economici di una sana politica archeologica</i>	Pag. 5
Madeleine Cavalier	* <i>La tomba della bambola</i>	» 9
Gerhard Kapitän	* <i>Rinvenuta nel mare dell'Isola Lunga un'ancora antica a ceppo smontabile</i>	» 13
Franco D'Angelo	* <i>I - Frammenti di maiolica</i>	» 23
Aldina Tusa Cutroni	* <i>Formazione e vicende del Medagliere del Museo Nazionale di Palermo</i>	» 27
Paola Pelagatti, Maria Del Campo	* <i>Abitati siculi: Castiglione</i>	» 31
Giovanni Mannino	* <i>Appunti di ricognizioni archeologiche</i>	» 41
Gaetano Curcio	* <i>Akrai: interessi nuovi per una città antica</i>	» 47
Pietro Fiore	* <i>Contributo all'individuazione della zona archeologica dell'antica Calacta</i>	» 54
Virginia Fatta	* <i>Il Monte Tususino: centro abitato siculo-greco</i>	» 62

ANNO V

N. 17 - Marzo 1972

Paolino Mingazzini	*	<i>Commento a due iscrizioni greche</i>	Pag.	5
Benedetto Rocco	*	<i>La Grotta del Pozzo a Favignana</i>	»	9
Girolamo Naselli	*	<i>La fortezza e la fornace</i>	»	21
Vincenzo Tusa	*	<i>Solunto nel quadro della civiltà punica della Sicilia Occidentale</i>	»	27
Carmelo Trasselli	*	<i>Selinunte medievale</i>	»	45
Livia Bivona	*	<i>Sul presunto epitaffio di Cecilio di Calacte</i>	»	55
Franco D'Angelo	*	<i>Un'ampolla da pellegrino</i>	»	58

NN. 18 - 19 - 20 — Giugno - Settembre - Dicembre 1972

Agostino Messina	*	<i>Ai lettori</i>	Pag.	7
Elisabeth Treviranus	*	<i>Perchè si torna a Selinunte</i>	»	9
Hansjörg Bloesch, Hans Peter Isler	*	<i>Monte Iato: La seconda campagna di scavo</i>	»	13
Vincenzo Tusa	*	<i>Per una visita a Mozia</i>	»	25
Ida Tamburello	*	<i>La montagnola di Marineo: II - Gli scavi archeologici del 1971</i>	»	37
Vincenzo Tusa	*	<i>Selinunte - Muro di cinta dell'Acropoli: Restauro dell'angolo di Nord - Est</i>	»	43
Franco D'Angelo	*	<i>Esempi di ceramica incisa e dipinta della Sicilia Occidentale (VII - V sec. a. C.)</i>	»	49
Vincenzo Tusa	*	<i>La zona archeologica di Poggioreale</i>	»	57
Vincenzo Borg, Benedetto Rocco	*	<i>L'Ipogeo di Tac - Caghki a Malta</i>	»	61
Pietro Fiore	*	<i>Ancora sul cippo di Quinto Cecilio</i>	»	75
Carmela A. Di Stefano	*	<i>Ricognizioni archeologiche nel territorio di Caltavuturo</i>	»	83
Paola Pelagatti	*	<i>Kaukana: un ancoraggio bizantino sulla costa meridionale</i>	»	89
Giovanna Scrofani	*	<i>Nuove testimonianze archeologiche dal territorio di S. Croce Camerina</i>	»	101
Emma Stella	*	<i>Archeologia nel Ragusano - Il parco archeologico di Kaukana</i>	»	111
Vincenzo Tusa	*	<i>Monte Polizzo - Scavi 1970</i>	»	119
Pietro Fiore	*	<i>Calactina</i>	»	123
Vincenzo Tusa	*	<i>Ricerche archeologiche</i>	»	129
Benedetto Rocco	*	<i>Precisazione</i>	»	139

ANNO VI

NN. 21 - 22 — Aprile - Agosto 1973

		Pag.
Domenico Mizio	* <i>Ai lettori</i>	7
	<i>Ricordo di Agostino Messina</i>	» 9
Hansjörg Bloesch, Hans Peter Isler	° <i>Monte Iato: La terza campagna di scavo</i>	» 11
Vincenzo Strika	* <i>Alcuni problemi sulle Terme di Cefalà</i>	» 23
Benedetto Rocco	* <i>La Grotta degli Archi e la Grotta della Stele: due tombe cristiane a Favignana</i>	» 35
G. Messina Sluga	* <i>Su un idoletto castellucciano da Ramacca (Catania)</i>	» 45
Franco D'Angelo	° <i>Il « Tari », moneta mediterranea</i>	» 51
Maurizio Bonanno	* <i>Punici e Greci sul Monte Pellegrino</i>	» 55
Baldo Todaro	* <i>Attività di ricognizione del Gruppo Archeologico Palermitano</i>	» 63
Carmela A. Di Stefano	* <i>Nuove scoperte archeologiche a Marsala: le fortificazioni puniche di Lilibeo</i>	» 71
Camillo Filangeri	° <i>Sul Monte Bonifato, dai Ventimiglia agli Elimi, continuità di vita</i>	» 81
Ida Tamburello	* <i>Antichità di Vicari</i>	» 91
Elena Tomasello	* <i>Museo Nazionale di Palermo: nuove accessioni</i>	» 95
Aldina Tusa Cutroni	* <i>Selinunte: Lastra di pietra con sekómata</i>	» 99
Vincenzo Tusa	* <i>Giulia Sfameni Gasparro: I culti orientali in Sicilia</i>	» 105

N. 23 - Dicembre 1973

		Pag.
Massimo Ganci	° <i>Gli Elimi</i>	7
Ida Tamburello	* <i>Palermo: Rinvenimenti archeologici nell'ultimo ventennio</i>	» 19
Rosalia Macaluso	* <i>Storia degli studi di numismatica antica in Sicilia</i>	» 25
Giovanni Mannino	° <i>Il Riparo dell'Uzzo</i>	» 31
Franco D'Angelo	* <i>Le ceramiche normanne di Castellana (Palermo)</i>	» 41
Domenico Pancucci	* <i>Monte Bubbonia</i>	» 49
Vincenzo Tusa	* <i>Scavi medievali a Palermo</i>	» 57
Aldina Tusa Cutroni	* <i>Precisazione</i>	» 77

ANNO VII

NN. 24 - 25 — Aprile - Agosto 1974

		Pag.
Georges Vallet	* <i>Scavi medievali a Brucato</i>	7
Hans Peter Isler	* <i>Demeter a Iaitas</i>	» 11
Antonia Rallo	* <i>Notazioni selinuntine</i>	» 15
Carmela A. Di Stefano	* <i>Marsala (Lilybaeum): nuove scoperte lungo la via Sibilla</i>	» 21
A. Giammellaro Spanò	* <i>Gruppo di vasetti di vetro del Museo Nazionale di Palermo</i>	» 29
Giovanni Mannino	* <i>Segnalazioni archeologiche in territorio di Santa Ninfa</i>	» 39
Gianfranco Purpura	* <i>Il relitto di Terrasini</i>	» 45
Maria Teresa Lanza	* <i>Una tomba inedita da Passo Marinaro - Scavi Orsi 1904</i>	» 63
Benedetto Rocco	* <i>Il Cippo funerario di « Quintus Caecilius Pulcher »</i>	» 73
Amalia Curcio	* <i>Nuove lucerne cicladiche dalla Sicilia Orientale</i>	» 79
Concetta Ciurcina	* <i>Nuovi tipi di terrecotte architettoniche da Naxos</i>	» 85
Baldo Todaro	* <i>Nuove testimonianze archeologiche dal territorio di Camporeale</i>	» 95
Gioacchino Falsone	* <i>« Forme » e « Cantarelli »: i vasi per la raffinazione dello zucchero alla luce dei recenti rinvenimenti dello Steri</i>	» 103
Aldina Tusa Cutroni	* <i>L'Archeologia ad una svolta?</i>	» 113
Vincenzo Tusa	* <i>Noterella selinuntina</i>	» 117

N. 26 - Dicembre 1974

		Pag.
Hansjörg Bloesch, Hans Peter Isler	* <i>Monte Iato: La quarta campagna di scavo</i>	9
Massimiliano Marazzi, Sebastiano Tusa	* <i>I Micenei in Sicilia: prospettive per una ricerca di gruppo</i>	» 23
Benedetto Rocco	* <i>Vaso punico da Marsala (?) con iscrizioni fenicie</i>	» 31
Pietro Fiore	* <i>Il diverticulum Calacte - Solusapre e la viabilità nella zona delle Caronie</i>	» 41
Girolamo Naselli	* <i>La Chiesa di S. Elia a Brucato</i>	» 51
Franco D'Angelo	* <i>Le ceramiche rinvenute a Palermo nel Convento di San Francesco d'Assisi</i>	» 65
Vincenzo Tusa	* <i>Ricordo di Ranuccio Bianchi - Bandinelli</i>	» 75
Ida Tamburello	* <i>Noterella Palermitana</i>	» 79

ANNO VIII

N. 27 - Aprile 1975

Enzo Costa	* <i>Ai lettori</i>	Pag. 9
Eugenia Segre, Marcello Piperno	* <i>Scavi alla Grotta dell'Uzzo - Relazione preliminare</i>	» 11
Rosalia Macaluso	* <i>Storia degli studi di numismatica antica in Sicilia - II) A. Recupero - M. Calcagni</i>	» 17
Maria Maltese	* <i>Gli « Unguentari selinuntini »</i>	» 25
Franco D'Angelo	* <i>Due salvadenai medievali... per quali monete?</i>	» 37
Massimo Frasca	* <i>Il villaggio preistorico di Torricella presso Ramacca</i>	» 41
Giovanni Mannino	* <i>La Grotta della Molara</i>	» 47
Enrico Procelli	* <i>Ramacca: un centro greco-indigeno e un villaggio preistorico ai limiti occidentali della Piana di Catania</i>	» 57
Vincenzo Tusa	* <i>Anastylosis ad Agrigento (Tempio di Eracle) e Selinunte (Tempio C)</i>	» 63

NN. 28 - 29 — Agosto - Dicembre 1975

Iole Marconi Bovio	* <i>La Grotta del Vecchiuzzo</i>	Pag. 9
Antonio Collisani	* <i>La Grotta del Vecchiuzzo: la scoperta</i>	» 17
Hansjörg Bloesch, Hans Peter Isler	* <i>Monte Iato: La quinta campagna di scavo</i>	» 29
Maria Teresa Lanza	* <i>Tre nuovi cippi dalla necropoli di Camarina</i>	» 39
Lina Novara	* <i>Salemi: Un centro paleocristiano della Sicilia Occidentale</i>	» 47
Gianfranco Purpura	* <i>Alcuni rinvenimenti sottomarini lungo le coste della Sicilia Nord - Occidentale</i>	» 57
Benedetto Rocco	* <i>Ancora sulla Grotta del Pozzo a Favignana</i>	» 85
Franco D'Angelo	* <i>Continuità costruttive e caratteristiche medievali nelle dimore rurali della Sicilia Occidentale</i>	» 97
Ida Tamburello	* <i>Marineo: Saggio di scavo in località Montagnola</i>	» 101
Maurizio Bonanno	* <i>Ceramica del IV - III sec. a. C. da Piazza Marina a Palermo</i>	» 111
Ida Tamburello	* <i>Noterella da Marineo — Incontro - Dibattito: Il problema archeologico</i>	» 113

ANNO IX

N. 30 - Aprile 1976

Juliette Massenet De La Genière, Roland Martin	*	<i>Saggi sull'Acropoli di Selinunte</i>	<i>Pag.</i>	9
Paola Pelagatti	*	<i>Nuove ricerche lungo la costa di Camarina e alla foce dell'Ippari</i>	»	15
A. J. Parker	*	<i>Il relitto romano delle colonne a Camarina</i>	»	25
Anna Ceresa - Mori	*	<i>Didattica e Mostre Archeologiche</i>	»	31
Paola Pelagatti	*	<i>Ricerche Antropologiche per una miglior conoscenza del mondo greco - coloniale</i>	»	37
T. Doro Garetto, M. Masali	*	<i>I tre incinirati della tomba 497 di Kamarina-Rifriscolero</i>	»	51
Gioacchino Falsone	*	<i>Archeologia a Poggioreale</i>	»	61
Benedetto Rocco	*	<i>Nuova iscrizione fenicia su vaso da Lilibeo</i>	»	81
Gerhard Kapitän	*	<i>Il relitto corinzio di Stentinello nella Baia di S. Panagia (Siracusa)</i>	»	87
Arcangelo Palermo	*	<i>Incontro Università - Regione sulla valorizzazione dei beni culturali e ambientali della Sicilia</i>	»	105

N. 31 - Agosto 1976

Beatrice Basile	*	<i>Ceramiche italiote dell'anonimo abitato greco di Scornavacche sul Dirillo</i>	<i>Pag.</i>	9
Sebastiano Elia	*	<i>La verità sul ritrovamento dell'efebo di Selinunte</i>	»	21
Gioacchino Falsone	*	<i>La fattoria romana di Cusumano</i>	»	27
Marcello Piperno, Sebastiano Tusa	*	<i>Relazione preliminare sulla seconda campagna di scavi alla Grotta dell'Uzzo</i>	»	39
Pietro Fiore	*	<i>Sull'antico acquedotto calactino</i>	»	43
Massimiliano Marazzi, Sebastiano Tusa	*	<i>Interrelazioni dei centri siciliani e peninsulari durante la penetrazione micenea</i>	»	49
Maria Teresa Lanza	*	<i>Noterella . . . ragusana - A proposito di un'iniziativa culturale del gruppo archeologico « P. Orsi » di Ragusa</i>	»	91
Arcangelo Palermo	*	<i>Notiziario - Congresso internazionale di archeologia sottomarina — Malta e la Sicilia</i>	»	93

N. 32 - Dicembre 1976

Hansjörg Bloesch, Hans Peter Isler	* <i>Monte Iato: La sesta campagna di scavo</i>	Pag. 9
Carmela A. Di Stefano	* <i>Marsala - Ricerche archeologiche al Capo Boeo</i>	» 25
Aldina Cutroni Tusa	* <i>I Libii e la Sicilia</i>	» 33
Benedetto Rocco	* <i>Tra Licata, Mollaca e Poliscia (Etimologia e storia)</i>	» 43
Gioacchino Falsone, Albert Leonard jr.	* <i>La Ulina - Un insediamento preistorico nel Belice</i>	» 49



Indice degli Autori

in ordine alfabetico dal n.1 al n.32

Beatrice Basile	* <i>Ceramiche italiote dell'anonimo abitato greco di Scornavacche sul Dirillo</i>	A. IX - n. 31 Pag. 9
Anna Maria Bisi	* <i>Ricerche sull'origine e la cronologia delle mura « puniche » di Erice</i>	A. I - n. 1 » 17
	* <i>Il ruolo di Lilibeo nel quadro della cultura artistica della Sicilia punica</i>	A. I - n. 2 » 20
	* <i>Influenza della coroplastica siceliota sulla produzione punica</i>	A. I - n. 3 » 41
	* <i>Favignana dalla preistoria all'epoca romana</i>	A. I - n. 4 » 24
	* <i>Una statuetta cipriota del Museo di Palermo e il problema dell'influenza cipriota sulla coroplastica punica</i>	A. II - n. 5 » 31
	* <i>La ceramica a decorazione dipinta della Sicilia fenicio-punica</i>	A. II - n. 6 » 11
	* <i>Catalogo del materiale archeologico del Museo A. Cordici di Erice</i>	A. II - n. 8 » 7
	* <i>In margine ad alcune terrecotte puniche arcaiche di Pantelleria</i>	A. III - n. 10 » 17

Anna Maria Bisi	* <i>Postilla (e fine di una polemica)</i>	A. III - n. 10 Pag.	44
	* <i>Una necropoli punica recentemente scoperta ad Erice</i>	A. III - n. 11 »	5
	* <i>Favignana — Nuove scoperte archeologiche</i>	A. III - n. 12 »	13
	* <i>I tipi architettonici e il rituale funerario</i>	A. IV - n. 13 »	31
	* <i>I corredi - Conclusioni</i>	A. IV - n. 14 »	17
Livia Bivona	* <i>Sul presunto epitaffio di Cecilio di Calacte</i>	A. V - n. 17 »	55
Hansjörg Bloesch, Hans Peter Isler	* <i>Ricerche archeologiche sul Monte Iato</i>	A. IV - n. 15 »	9
	* <i>Monte Iato: La seconda campagna di scavo</i>	A. V - nn. 18 - 19 - 20 »	13
	* <i>Monte Iato: La terza campagna di scavo</i>	A. VI - nn. 21 - 22 »	11
	* <i>Monte Iato: La quarta campagna di scavo</i>	A. VII - n. 26 »	9
	* <i>Monte Iato: La quinta campagna di scavo</i>	A. VII - nn. 28 - 29 »	29
	* <i>Monte Iato: La sesta campagna di scavo</i>	A. IX - n. 32 »	9
Maurizio Bonanno	* <i>Punici e Greci sul Monte Pellegrino</i>	A. VI - nn. 21 - 22 »	55
	* <i>Ceramica del IV - III sec. a. C. da Piazza Marina a Palermo</i>	A. VIII - nn. 28 - 29 »	111
Vincenzo Borg, Benedetto Rocco	* <i>L'Ipogeo di Tac-Caghki a Malta</i>	A. V - nn. 18 - 19 - 20 »	61
Madeleine Cavalier	* <i>La tomba della bambola</i>	A. IV - n. 16 »	9
Anna Ceresa - Mori	* <i>Didattica e Mostre Archeologiche</i>	A. IX - n. 30 »	31
Antonia Ciasca	* <i>Sul « tofet » di Mozia</i>	A. IV - n. 14 »	11

Michele Cifarelli	* <i>Aspetti culturali ed economici di una sana politica archeologica</i>	A. IV - n. 16 Pag.	5
Filippo Cilluffo	* <i>Diario segestano</i>	A. I - n. 1 »	38
	* <i>La 'nciuria nell'opera di Vitaliano Brancati</i>	A. I - n. 2 »	49
	* <i>Aristofane recuperato</i>	A. II - n. 7 »	53
Concetta Ciurcina	* <i>Nuovi tipi di terrecotte architettoniche da Naxos</i>	A. VII - nn. 24 - 25 »	85
Antonio Collisani	* <i>La Grotta del Vecchiuzzo: la scoperta</i>	A. VIII - nn. 28 - 29 »	17
Paolo Collura	* <i>La collocazione di Hippana alla luce di alcuni documenti medievali</i>	A. IV - n. 15 »	38
Enzo Costa	* <i>Ai lettori</i>	A. VIII - n. 27 »	9
Amalia Curcio	* <i>Nuove lucerne cicladiche dalla Sicilia Orientale</i>	A. VII - nn. 24 - 25 »	79
Gaetano Curcio	* <i>Akraï: interessi nuovi per una città antica</i>	A. IV - n. 16 »	47
Franco D'Angelo	* <i>Brucato</i>	A. III - n. 9 »	37
	* <i>Sopravvivenze classiche nell'ubicazione dei casali medievali del territorio della Chiesa di Monreale</i>	A. IV - n. 13 »	54
	* <i>Petterana</i>	A. IV - n. 14 »	49
	* <i>I - Frammenti di maiolica</i>	A. IV - n. 16 »	23
	* <i>Un'ampolla da pellegrino</i>	A. V - n. 17 »	58
	* <i>Esempi di ceramica incisa e dipinta della Sicilia Occidentale (VII - V sec. a. C.)</i>	A. V - nn. 18 - 19 - 20 »	49
	* <i>Il «Tari», moneta mediterranea</i>	A. VI - nn. 21 - 22 »	51

Franco D'Angelo	* <i>Le ceramiche normanne di Castellana (Palermo)</i>	A. VI - n. 23	Pag. 41
	* <i>Le ceramiche rinvenute a Palermo nel Convento di San Francesco d'Assisi</i>	A. VII - n. 26	» 65
	* <i>Due salvadenai ... per quali monete?</i>	A. VIII - n. 27	» 37
	* <i>Continuità costruttive e caratteristiche medievali nelle dimore rurali della Sicilia Occidentale</i>	A. VIII - nn. 28 - 29	» 97
Franco D'Angelo, Camillo Filangeri, Carmelo Trasselli	* <i>Cefalà o Chiarastella?</i>	A. II - n. 5	» 11
Maria Del Campo, Paola Pelagatti	* <i>Abitati siculi: Castiglione</i>	A. IV - n. 16	» 31
Ernesto De Miro	* <i>Recenti scavi nell'area del santuario delle divinità ctonie in Agrigento</i>	A. II - n. 5	» 5
Carmela A. Di Stefano	* <i>Nuove accessioni al Museo Nazionale di Palermo</i>	A. III - n. 12	» 25
	* <i>Marsala (Lilibeo): nuove scoperte archeologiche</i>	A. IV - n. 14	» 41
	* <i>Ricognizioni archeologiche nel territorio di Caltavuturo</i>	A. V - nn. 18 - 19 - 20	» 83
	* <i>Nuove scoperte archeologiche a Marsala: le fortificazioni puniche di Lilibeo</i>	A. VI - nn. 21 - 22	» 71
	* <i>Marsala (Lilybaeum): nuove scoperte lungo la via Sibilla</i>	A. VII - nn. 24 - 25	» 21
	* <i>Marsala - Ricerche archeologiche al Capo Boeo</i>	A. IX - n. 32	» 25
T. Doro Garetto, M. Masali	* <i>I tre incinerati della tomba 497 di Kamarina - Rifriscolaro</i>	A. IX - n. 30	» 51
Sebastiano Elia	* <i>La verità sul ritrovamento dell'efebo di Selinunte</i>	A. IX - n. 31	» 21

Gioacchino Falsone	* <i>La statua fenicio - cipriota dello Stagnone</i>	A. III - n. 10 Pag.	54
	* <i>Terrecotte puniche da Mozia</i>	A. III - n. 12 »	41
	* « <i>Forme</i> » e « <i>Cantarelli</i> »: i vasi per la raffinazione dello zucchero alla luce dei recenti rinvenimenti dello Steri	A. VII - nn. 24 - 25 »	103
	* <i>Archeologia a Poggioreale</i>	A. IX - n. 30 »	61
	* <i>La fattoria romana di Cusumano</i>	A. IX - n. 31 »	27
Gioacchino Falsone, Albert Leonard jr.	* <i>La Ulna - Un insediamento preistorico nel Belice</i>	A. IX - n. 32 »	49
Virginia Fatta	* <i>Il Monte Tususino: centro abitato siculo - greco</i>	A. IV - n. 16 »	62
Camillo Filangeri	* <i>Sul Monte Bonifato, dai Ventimiglia agli Elimi, continuità di vita</i>	A. VI - nn. 21 - 22 »	81
Camillo Filangeri, Franco D'Angelo, Carmelo Trasselli	* <i>Cefalà o Chiarastella?</i>	A. II - n. 5 »	11
Pietro Fiore	* <i>Il Cippo di Quinto Cecilio Calactense e la zona archeologica dell'antica Calacta</i>	A. IV - n. 13 »	50
	* <i>Acquedotto sacro a Demetra</i>	A. IV - n. 14 »	37
	* <i>Contributo all'individuazione della zona archeologica dell'antica Calacta</i>	A. IV - n. 16 »	54
	* <i>Ancora sul cippo di Quinto Cecilio</i>	A. V - nn. 18 - 19 - 20 »	75
	* <i>Calactina</i>	A. V - nn. 18 - 19 - 20 »	123
	* <i>Il diverticulum Calacte - Solusapre e la viabilità antica nella zona delle Caronie</i>	A. VII - n. 26 »	41
	* <i>Sull'antico acquedotto calactino</i>	A. IX - n. 31 »	43
Saro Franco	* <i>La tecnica vascolare dello stile di Stentinello</i>	A. I - n. 4 »	51

Saro Franco	* <i>L'utensilistica litica dei villaggi etnei</i>	A. II - n. 6 Pag.	44
	* <i>Il banchettante di Adrano</i>	A. III - n. 9 »	59
Massimo Frasca	* <i>Il villaggio preistorico di Torricella presso Ramacca</i>	A. VIII - n. 27 »	41
Honor Frost	* <i>Segreti dello Stagnone: canali e relitti perduti intorno a Mozia</i>	A. IV - n. 13 »	5
Massimo Ganci	* <i>Gli Elimi</i>	A. VI - n. 23 »	7
A. Giammellaro Spanò	* <i>Gruppo di vasetti di vetro del Museo Nazionale di Palermo</i>	A. VII - nn. 24 - 25 »	29
Gaspere Giannitrapani	* <i>Il materiale archeologico recuperato con gli scavi deve essere esposto</i>	A. I - n. 1 »	43
	* <i>La strada « turistica » delle Cave di Cusa</i>	A. I - n. 2 »	53
	* <i>Scempio edilizio a Marinella di Selinunte</i>	A. I - n. 4 »	56
	* <i>« Le donne di Aristofane » al teatro di Segesta</i>	A. II - n. 6 »	53
	* <i>Spettacoli (inadatti) a Selinunte</i>	A. II - n. 7 »	56
	* <i>Un parco archeologico a Capo Boeo</i>	A. III - n. 9 »	63
Vittorio Giustolisi	* <i>L'iniziato di Petralia Sottana</i>	A. I - n. 3 »	38
	* <i>La « Pietra di Palermo » e la cronologia dell'Antico Regno</i>	A. I - n. 4 »	5
	* <i>La « Pietra di Palermo » e la cronologia dell'Antico Regno</i>	A. II - n. 5 »	38
	* <i>La « Pietra di Palermo » e la cronologia dell'Antico Regno</i>	A. II - n. 6 »	21
	* <i>Un eventuale culto di Tanit e di Venere nelle grotte vicino Castronovo</i>	A. II - n. 7 »	47
Hans Peter Isler	* <i>Demeter a Iaitas</i>	A. VII - nn. 24 - 25 »	11

Hans Peter Isler, Hansjörg Bloesch	* <i>Ricerche archeologiche sul Monte Iato</i>	A. IV - n. 15	Pag. 9
	* <i>Monte Iato: La seconda campagna di scavo</i>	A. V - nn. 18 - 19 - 20	» 13
	* <i>Monte Iato: La terza campagna di scavo</i>	A. VI - nn. 21 - 22	» 11
	* <i>Monte Iato: La quarta campagna di scavo</i>	A. VII - n. 26	» 9
	* <i>Monte Iato: La quinta campagna di scavo</i>	A. VIII - nn. 28 - 29	» 29
	* <i>Monte Iato: La sesta campagna di scavo</i>	A. IX - n. 32	» 9
Cornelia Isler - Kerenyi	* <i>La Nike di Agatocle ritrovata</i>	A. IV - n. 13	» 13
Gerhard Kapitän	* <i>Relitti antichi davanti all'Isola Lunga</i>	A. III - n. 9	» 34
	* <i>Perlustrazioni sottomarine sulla topografia originaria e la situazione portuale dell'abitato preistorico nell'isola di Ognina</i>	A. III - n. 11	» 43
	* <i>Rinvenuta nel mare dell'Isola Lunga un'ancora antica a ceppo smontabile</i>	A. IV - n. 16	» 13
	* <i>Il relitto corinzio di Stentinello nella Baia di S. Panagia (Siracusa)</i>	A. IX n. 30	» 87
Karl Kerenyi	* <i>Hegel e gli Dei della Grecia - (Prefazione di Vincenzo Tusa)</i>	A. I - n. 2	» 5
Maria Teresa Lanza	* <i>Una tomba inedita da Passo Marinaro - Scavi Orsi 1904</i>	A. VII - nn. 24-25	» 63
	* <i>Tre nuovi cippi dalla necropoli di Camarina</i>	A. VIII - nn. 28-29	» 39
	* <i>Noterella ...ragusana - A proposito di un'iniziativa culturale del gruppo archeologico « P. Orsi » di Ragusa</i>	A. IX - n. 31	» 91

A. Leonard jr., G. Falsone	* <i>La Ulina — Un insediamento preistorico nel Belice</i>	A. IX - n. 32 Pag. 49
Rosa Lo Verde Adamo	* « <i>Selinunte punica</i> »	A. III - n. 11 » 55
Rosalia Macaluso	* <i>Storia degli studi di numismatica antica in Sicilia</i>	A. VI - n. 23 » 25
	* <i>Storia degli studi di numismatica antica in Sicilia — II) A. Recupero - M. Calcagni</i>	A. VIII - n. 27 » 17
Maria Maltese	* <i>Gli « Unguentari selinuntini »</i>	A. VIII - n. 27 » 25
Giovanni Mannino	* <i>Ustica</i>	A. III - n. 11 » 37
	* <i>La necropoli preistorica di San Ciro</i>	A. III - n. 12 » 37
	* <i>La tomba di contrada Pergola</i>	A. IV - n. 15 » 52
	* <i>Appunti di ricognizioni archeologiche</i>	A. IV - n. 15 » 41
	* <i>Il Riparo dell'Uzzo</i>	A. VI - n. 23 » 31
	* <i>Segnalazioni archeologiche in territorio di Santa Ninfa</i>	A. VII - nn. 24-25 » 39
	* <i>La Grotta della Molara</i>	A. VIII - n. 27 » 47
Massimiliano Marazzi, Sebastiano Tusa	* <i>I Micenei in Sicilia: prospettive per una ricerca di gruppo</i>	A. VII - n. 26 » 23
	* <i>Interrelazioni dei centri siciliani e peninsulari durante la penetrazione micenea</i>	A. IX - n. 31 » 49
Iole Marconi Bovio	* <i>La Grotta del Vecchiuzzo</i>	A. VIII - nn. 28 - 29 » 9
Giangiacomo Marino	* <i>Cantata da Pindaro la superba Camarina</i>	A. II - n. 5 » 56
Roland Martin	* <i>Saggi sull'Acropoli di Selinunte</i>	A. IX - n. 30 » 9
M. Masali, T. Doro Garetto	* <i>I tre incinerati della tomba 497 di Kamarina - Riferiscolaro</i>	A. IX - n. 30 » 51
Juliette Massenet De La Genière, Roland Martin	* <i>Saggi sull'Acropoli di Selinunte</i>	A. IX - n. 30 » 9
Agostino Messina	* <i>Ai lettori</i>	A. V - nn. 18 - 19 - 20 » 7

G. Messina Sluga	* <i>Su un idoletto castellucciano da Ramacca (Catania)</i>	A. VI - nn. 21 - 22 Pag.	45
Paolino Mingazzini	* <i>Commento a due iscrizioni greche</i>	A. V - n. 17 »	5
Domenico Mizio	* <i>Ai lettori</i>	A. VI - nn. 21 - 22 »	7
Sabatino Moscati	* <i>Introduzione a Mozia</i>	A. III - n. 9 »	5
Girolamo Naselli	* <i>La fortezza e la fornace</i>	A. V - n. 17 »	21
	* <i>La Chiesa di S. Elia a Brucato</i>	A. VII - n. 26 »	51
Lina Novara	* <i>Salemi: Un centro paleocristiano della Sicilia Occidentale</i>	A. VIII - nn. 28 - 29 »	47
Piero Orlandini	* <i>Il Museo archeologico di Caltanissetta</i>	A. I - n. 2 »	17
Arcangelo Palermo	* <i>Incontro Università - Regione sulla valorizzazione dei beni culturali e ambientali della Sicilia</i>	A. IX - n. 30 »	105
	* <i>Notiziario - Congresso internazionale di archeologia sottomarina — Malta e la Sicilia</i>	A. IX - n. 31 »	93
Domenico Pancucci	* <i>Monte Bubbonia</i>	A. VI - n. 23 »	49
A. J. Parker	* <i>Il relitto romano delle colonne a Camarina</i>	A. IX - n. 30 »	25
Paola Pelagatti	* <i>Un decennio di ricerche archeologiche in provincia di Ragusa (1960 - 70)</i>	A. III - n. 10 »	5
	* <i>Il Museo Archeologico di Ragusa</i>	A. III - n. 11 »	21
	* <i>Kaukana: un ancoraggio bizantino sulla costa meridionale</i>	A. V - nn. 18 - 19 - 20 »	89
	* <i>Nuove ricerche lungo la costa di Camarina e alla foce dell'Ip-pari</i>	A. IX - n. 30 »	15

Paola Pelagatti	* <i>Ricerche Antropologiche per una miglior conoscenza del mondo greco - coloniale</i>	A. IX - n. 30	Pag. 37
Paola Pelagatti, Maria Del Campo	* <i>Abitati siculi: Castiglione</i>	A. IV - n. 16	» 31
Marcello Piperno, Eugenia Segre	* <i>Scavi alla Grotta dell'Uzzo — Relazione preliminare</i>	A. VIII - n. 27	» 11
Marcello Piperno, Sebastiano Tusa	* <i>Relazione preliminare sulla seconda campagna di scavi alla Grotta dell'Uzzo</i>	A. IX - n. 31	» 39
Enrico Procelli	* <i>Ramacca: un centro greco - indigeno e un villaggio preistorico ai limiti occidentali della Piana di Catania</i>	A. VIII - n. 27	» 57
Gianfranco Purpura	* <i>Il relitto di Terrasini</i>	A. VII - nn. 24 - 25	» 45
	* <i>Alcuni rinvenimenti sottomarini lungo le coste della Sicilia Nord - Occidentale</i>	A. VIII - nn. 28 - 29	» 57
Antonia Rallo	* <i>Notazioni selinuntine</i>	A. VII - nn. 24 - 25	» 15
Benedetto Rocco	* <i>Due lapidi sepolcrali ebraiche</i>	A. I - n. 1	» 34
	* <i>Non pozzo ma tomba</i>	A. I - n. 3	» 45
	* <i>La Grotta di Monte Gallo (iscrizioni e disegni)</i>	A. II - n. 5	» 18
	* <i>« Ncravattàtu »: un tuffo nel passato</i>	A. II - n. 6	» 51
	* <i>Morto sotto le mura di Mozia</i>	A. III - n. 9	» 27
	* <i>« Aritom, anima beata, salve! »</i>	A. III - n. 10	» 27
	* <i>Due iscrizioni fenicie di Mozia</i>	A. III - n. 11	» 33
	* <i>Greco o fenicio?</i>	A. III - n. 12	» 5
	* <i>Da Erice a Palermo: revisioni epigrafiche</i>	A. IV - n. 13	» 23

Benedetto Rocco	* <i>Nuovi piombi mercantili dalla Sicilia greca</i>	A. IV - n. 14 Pag.	27
	* <i>Due iscrizioni greche da S. Giuseppe Iato</i>	A. IV - n. 15 »	33
	* <i>La Grotta del Pozzo a Favignana</i>	A. V - n. 17 »	9
	* <i>Precisazione</i>	A. V - nn. 18 - 19 - 20 »	139
	* <i>La Grotta degli Archi e la Grotta della Stele: due tombe cristiane a Favignana</i>	A. VI - nn. 21 - 22 »	35
	* <i>Il Cippo funerario di « Quintus Caecilius Pulcher »</i>	A. VII - nn. 24 - 25 »	73
	* <i>Vaso punico da Marsala (?) con iscrizioni fenicie</i>	A. VII - n. 26 »	31
	* <i>Ancora sulla Grotta del Pozzo a Favignana</i>	A. VIII - nn. 28 - 29 »	85
	* <i>Nuova iscrizione fenicia su vaso da Lilibeo</i>	A. IX - n. 30 »	81
	* <i>Tra Licata, Mollaca e Poliscia (Etimologia e storia)</i>	A. IX - n. 32 »	43
Benedetto Rocco, Vincenzo Borg	* <i>L'Ipogeo di Tac-Caghki a Malta</i>	A. V - nn. 18 - 19 - 20 »	61
Domenico Ryolo	* <i>I bagni di Cefalà</i>	A. IV - n. 15 »	19
Carlo Santonocito	* <i>Divagazioni sui teatri greci in Sicilia</i>	A. III - n. 9 »	51
Giovanna Scrofani	* <i>Nuove testimonianze archeologiche dal territorio di S. Croce Camerina</i>	A. V - nn. 18 - 19 - 20 »	101
Vincenzo Scuderi	* <i>Architetture medievali del Trapanese inedite o poco note</i>	A. I - n. 3 »	13
	* <i>Architetture medievali del Trapanese inedite o poco note</i>	A. I - n. 4 »	35
Eugenia Segre, Marcello Piperno	* <i>Scavi alla Grotta dell'Uzzo — Relazione preliminare</i>	A. VIII - n. 27 »	11

Sicano	* <i>Drammatico ritrovamento dell'Efebo selinuntino</i>	A. I - n. 1 Pag.	47
	* <i>Il II Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Antica — Spettacoli a Segesta</i>	A. I - n. 2 »	53
	* <i>Notiziario</i>	A. I - n. 3 »	51
	* <i>Notiziario</i>	A. I - n. 4 »	57
Emma Stella	* <i>Archeologia nel Ragusano — Il parco archeologico di Kaukana</i>	A. V - nn. 18 - 19 - 20 »	111
Vincenzo Strika	* <i>Alcuni problemi sulle Terme di Cefalà</i>	A. VI - nn. 21 - 22 »	23
Ida Tamburello	* <i>Prodotti ceramici di Palermo arcaica</i>	A. II - n. 6 »	39
	* <i>Precisazione</i>	A. III - n. 9 »	58
	* <i>La Montagnola di Marineo</i>	A. III - n. 10 »	31
	* <i>In merito alla polemica Bisi-Tamburello</i>	A. III - n. 11 »	42
	* <i>Come si è formato il Museo Nazionale di Palermo</i>	A. III - n. 12 »	31
	* <i>Due piccole coppe da Palermo</i>	A. IV - n. 13 »	47
	* <i>La collezione del Museo di Palermo - I</i>	A. IV - n. 14 »	53
	* <i>Le collezioni del Museo di Palermo - II</i>	A. IV - n. 15 »	57
	* <i>La Montagnola di Marineo — II - Gli scavi archeologici del 1971</i>	A. V - nn. 18 - 19 - 20 »	37
	* <i>Antichità di Vicari</i>	A. VI - nn. 21 - 22 »	91
	* <i>Palermo: Rinvenimenti archeologici nell'ultimo ventennio</i>	A. VI - n. 23 »	19
	* <i>Noterella Palermitana</i>	A. VII - n. 26 »	79
	* <i>Marineo: Saggio di Scavo in località Montagnola</i>	A. VIII - nn. 28 - 29 »	101
	* <i>Noterella da Marineo — Incontro - Dibattito: Il problema archeologico</i>	A. VIII - nn. 28 - 29 »	113

Enzo Titone	* <i>A proposito del tophet di Mozia</i>	A. III - n. 10	Pag. 39
Baldo Todaro	* <i>Attività di ricognizione del Gruppo Archeologico Palermitano</i>	A. VI - nn. 21 - 22	» 63
	* <i>Nuove testimonianze archeologiche dal territorio di Campo reale</i>	A. VII - nn. 24 - 25	» 95
Elena Tomasello	* <i>Museo Nazionale di Palermo: nuove accessioni</i>	A. VI - nn. 21 - 22	» 95
Carmelo Trasselli	* <i>Clandestini</i>	A. I - n. 1	» 28
	* <i>Ocra e ossidiana nel neolitico siciliano</i>	A. I - n. 3	» 24
	* <i>Schera - Corleone o Monte dei Cavalli?</i>	A. II - n. 7	» 19
	* <i>La fattoria romana di Sirignano</i>	A. III - n. 12	» 19
	* <i>Archeologia medievale</i>	A. IV - n. 14	» 5
	* <i>Selinunte medievale</i>	A. V - n. 17	» 45
Carmelo Trasselli, Franco D'Angelo, Camillo Filangeri	* <i>Cefalà o Chiarastella?</i>	A. II - n. 5	» 11
Elisabeth Treviranus	* <i>Perchè si torna a Selinunte</i>	A. V - nn. 18 - 19 - 20	» 9
Aldina Tusa Cutroni	* <i>La Numismatica come Storia</i>	A. I - n. 2	» 46
	* <i>Breve storia della moneta ericina e sua circolazione</i>	A. I - n. 3	» 33
	* <i>La riconiazione della litra siracusana nel IV secolo a. C.</i>	A. I - n. 4	» 44
	* <i>La collezione numismatica del Museo Cordici di Erice</i>	A. II - n. 7	» 29
	* <i>La collezione numismatica del Museo Cordici di Erice</i>	A. III - n. 9	» 42
	* <i>La circolazione monetale ad Erice in base ai recenti rinvenimenti</i>	A. III - n. 9	» 48

Aldina Tusa Cutroni	* <i>La collezione numismatica del Museo Cordici di Erice</i>	A. III - n. 10	Pag. 45
	* <i>La collezione numismatica del Museo Cordici di Erice</i>	A. III - n. 12	» 49
	* <i>Anelli argentei e tipi monetali di Erice</i>	A. IV - n. 13	» 43
	* <i>La collezione numismatica del Museo Cordici di Erice</i>	A. IV - n. 15	» 43
	* <i>Formazione e vicende del Medagliere del Museo Nazionale di Palermo</i>	A. IV - n. 16	» 27
	* <i>Selinunte: Lastra di pietra con sekómata</i>	A. VI - nn. 21 - 22	» 99
	* <i>Precisazione</i>	A. VI - n. 23	» 77
	* <i>L'Archeologia ad una svolta?</i>	A. VII - nn. 24 - 25	» 113
	* <i>I Libii e la Sicilia</i>	A. IX - n. 32	» 33
Sebastiano Tusa, Massimiliano Marazzi	* <i>I Micenei in Sicilia: prospettive per una ricerca di Gruppo</i>	A. VII - n. 26	» 23
	* <i>Interrelazioni dei centri siciliani e peninsulari durante la penetrazione micenea</i>	A. IX - n. 31	» 49
Vincenzo Tusa	* <i>Il parco archeologico di Selinunte</i>	A. I - n. 1	» 13
	* <i>Prefazione a «Hegel e gli Dei della Grecia» di Karl Kerényi</i>	A. I - n. 2	» 5
	* <i>Leggenda e realtà a Castronovo</i>	A. I - n. 2	» 25
	* <i>Il teatro di Solunto</i>	A. I - n. 3	» 5
	* <i>Incontri Selinuntini</i>	A. I - n. 4	» 15
	* <i>Segesta e la questione degli Erimi</i>	A. II - n. 6	» 5
	* <i>Necropoli di Selinunte: la tomba 151/63</i>	A. II - n. 7	» 5
	* <i>Presentazione al «Catalogo del materiale archeologico del Museo A. Cordici di Erice» di Anna Maria Bisi</i>	A. II - n. 8	» 5

Vincenzo Tusa

- * *II - Necropoli di Selinunte: le tombe 115, 118 e 128/65 (Ferraro)* A. III - n. 9 Pag. 13
- * *III - Tombe delle necropoli di Selinunte* A. III - n. 11 » 11
- * *A proposito di « Himera - I »: pensieri e considerazioni* A. IV - n. 13 » 19
- * *L'archeologia come « fatto umano »* A. IV - n. 15 » 5
- * *Solunto nel quadro della civiltà punica della Sicilia Occidentale* A. V - n. 17 » 27
- * *Per una visita a Mozia* A. V - nn. 18 - 19 - 20 » 25
- * *Selinunte - Muro di cinta dell'Acropoli: Restauro dell'angolo di Nord - Est* A. V - nn. 18 - 19 - 20 » 43
- * *La zona archeologica di Poggioreale* A. V - nn. 18 - 19 - 20 » 57
- * *Monte Polizzo - Scavi 1970* A. V - nn. 18 - 19 - 20 » 119
- * *Ricerche archeologiche* A. V - nn. 18 - 19 - 20 » 129
- * *Giulia Sfameni Gasparro: I culti orientali in Sicilia* A. VI - nn. 21 - 22 » 105
- * *Scavi medioevali a Palermo* A. VI - n. 23 » 57
- * *Noterella selinuntina* A. VII - nn. 24 - 25 » 117
- * *Ricordo di Ranuccio Bianchi - Bandinelli* A. VII - n. 26 » 75
- * *Anastylosis ad Agrigento (Tempio di Eracle) e Selinunte (Tempio C)* A. VIII - n. 27 » 63
- * *Scavi medievali a Brucato* A. VII - nn. 24 - 25 » 7

Georges Vallet





110283

Registrata dal Tribunale di Trapani il 23.3.1968 al n. 100 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche
